



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2016





L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2016

ROMA, 2017

Comitato di redazione

Francesca Marras (responsabile), Simonetta De Leo, Paola Doria, Sabrina Giuca,
Maria Carmela Macri, Roberta Sardone, Laura Viganò

Referenti tematici

Andrea Arzeni, Davide Bortolozzo, Lucia Briamonte, Felicetta Carillo, Concetta Cardillo, Tatiana Castellotti, Manuela Cicerchia,
Federica Cisilino, Simonetta De Leo, Paola Doria, Stefano Fabiani, Luca Frascchetti, Sabrina Giuca, Simona Romeo Lironcurti,
Davide Longhitano, Flavio Lupia, Maria Carmela Macri, Saverio Maluccio, Sonia Marongiu, Francesca Marras, Mafalda Monda,
Nino Pasquale, Antonella Pontrandolfi, Maria Rosaria Pupo d'Andrea, Manuela Scornaienghi, Roberta Sardone,
Roberto Solazzo, Aida Turrini, Laura Viganò, Annalisa Zezza, Greta Zilli

Elaborazioni

Fabio Iacobini

Progettazione grafica e realizzazione

Ufficio grafico CREA (Jacopo Barone, Piero Cesarini, Fabio Lapiana, Sofia Mannozi)

Coordinamento editoriale

Benedetto Venuto

È possibile consultare la pubblicazione al sito: <http://www.crea.gov.it/publicazioni-scientifiche/>
È consentita la riproduzione citando la fonte.

Foto di Giuseppe Argiolas, Roberta Sardone, Alessandra Santoro

‘L’agricoltura italiana conta’, curato dal CREA e giunto ormai alla sua 29esima edizione, rappresenta uno strumento utile e agile, capace di restituirci un quadro informativo generale dell’andamento del sistema agroalimentare italiano.

Dall’analisi dei dati si conferma la ritrovata centralità dell’agricoltura nell’agenda economica, politica e sociale italiana. Investire in questo settore si può e si deve per motivi che vanno ben oltre il sostegno all’occupazione. Penso alla capacità del settore primario di salvaguardare il territorio, di contribuire alla lotta al cambiamento climatico. Penso ai decisi passi in avanti fatti su fronti come sostenibilità, bioeconomia, risorse rinnovabili, nonché al nuovo spazio che si apre sui servizi sociali e sul nuovo welfare. L’agricoltura, in moltissimi territori, è un elemento chiave della costruzione di un nuovo modello di società e di cittadinanza.

Nel corso del 2015 abbiamo avuto segnali di forte recupero, che stimolano a fare ancora di più e meglio. Abbiamo avuto una ripresa

degli indicatori economici del settore con un incremento della produzione (+1,5% in termini correnti) che si attesta a oltre 57,6 miliardi di euro, la rimonta del valore aggiunto (+5,6% a valori correnti), il miglioramento della ragione di scambio (+2,4%) grazie all’arresto del calo dei prodotti agricoli venduti (-0,5%). Altro aspetto fondamentale, la ripresa dell’occupazione in agricoltura con 843.000 occupati nel settore (+3,8%). Interessante soprattutto la componente giovanile, che ha fatto segnare un tasso di occupazione a due cifre, con un +11% che è un dato sul quale ragionare. I giovani chiedono di entrare in questo settore. Non con lo specchio retrovisore come un ritorno al passato, ma portando competenze, professionalità e puntando sulla multifunzionalità. Sono loro il patrimonio di futuro del Paese.

Anche con il loro attivo contributo, l’agricoltura si è attestata come il settore col più alto valore di crescita di valore aggiunto, con +3,8%. E a confermarci ancora una volta la strategicità del comparto, l’export agroa-

limentare che ha toccato la cifra record di 36,8 miliardi di euro. Numeri incoraggianti, che mostrano con chiarezza non solo il valore ma anche il grande potenziale di un comparto sempre più centrale per il Paese e che ha avuto un’ulteriore spinta grazie alla straordinaria esperienza di Expo Milano 2015.

All’interno di questo scenario ci siamo trovati comunque di fronte a una serie di criticità, in particolare a carico di alcuni comparti produttivi che vivono grandi difficoltà legate principalmente a crisi di mercato, come la zootecnia – latte, carni bovine e suine – e il frumento, che hanno registrato pesanti cadute dei prezzi. Per fare fronte a queste situazioni, abbiamo impostato una serie di interventi finalizzati in primo luogo alla tutela del reddito di agricoltori e allevatori. Abbiamo puntato su semplificazione, aiuti diretti, miglioramento dell’accesso al credito e sull’etichettatura d’origine. Dalla primavera 2017 introduciamo infatti in Italia l’indicazione obbligatoria in etichetta dell’origine per i prodotti lattiero caseari. Ci troviamo di

fronte a una vera e propria sperimentazione di un modello che vogliamo spingere affinché sia esteso in Europa e a tutte le produzioni, dal momento che rappresenta un sistema in grado di fornire massima trasparenza e tutela per i nostri consumatori e di creare un nuovo rapporto tra questi e produttori e allevatori, sostenendo allo stesso tempo il Made in Italy.

Nella stessa direzione va anche il lavoro che stiamo portando avanti a livello europeo per un modello di etichettatura che consenta di indicare con chiarezza al consumatore sulle confezioni di pasta secca prodotte in Italia il Paese o l'area dove è coltivato il grano e quello in cui è macinato. Un salto di qualità decisivo che si aggiunge ad altri interventi mirati, come il fondo da 30 milioni di euro

per il piano cerealicolo nazionale 2017-2019, e che ci consente di dare una svolta a un settore che vale 4,6 miliardi di euro, con un export pari a 2 miliardi.

Un altro aspetto da considerare, come emerge nel volume, riguarda poi gli investimenti nel settore agricolo che non sono riusciti a decollare in modo deciso perché ancora condizionati dal clima di incertezza e dalle aspettative negative degli operatori economici. Anche su questo fronte ci siamo impegnati con decisione per creare condizioni favorevoli attraverso strumenti nuovi, a partire dalla questione credito per le piccole e medie imprese con accordi siglati con due dei principali gruppi bancari con cui abbiamo messo a disposizione 14 miliardi di euro per tre anni e con un abbassamento della pressione

fiscale che non ha precedenti e vale oltre 1,3 miliardi di euro, grazie all'abolizione di tasse come Imu, Irpef e Irap agricole.

Infine, una riflessione a parte merita anche la ripresa dei consumi alimentari delle famiglie (+1,2% rispetto al 2014) che si trova però all'interno di un quadro che ci indica come si sia delineata nel periodo 2008-2015 una disuguaglianza nell'accesso ai prodotti basilari di una alimentazione equilibrata a seconda della condizione economica e professionale delle famiglie. Abbiamo il dovere di dare risposte concrete a quanti si trovano in tali condizioni di difficoltà, soprattutto se pensiamo che tra questi ci sono minori. Ed è proprio in questa direzione che dobbiamo lavorare anche attraverso strumenti come il 'reddito di inclusione'.

Il Ministro delle politiche
agricole alimentari e forestali
Maurizio Martina



INDICE

ECONOMIA E AGRICOLTURA

Superficie e popolazione	pag. 10
Prodotto interno lordo	pag. 12
Valore aggiunto	pag. 15
Occupazione	pag. 17
Produttività	pag. 19

ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELL'AGRICOLTURA

Mercato fondiario	pag. 22
Investimenti	pag. 24
Credito	pag. 26
Consumi intermedi	pag. 28
Clima e disponibilità idriche	pag. 30
Risultati produttivi	pag. 34
Prezzi e costi	pag. 40
Reddito agricolo	pag. 42
Bioeconomia	pag. 44

PESCA

L'Italia nel contesto europeo	pag. 48
Flotta e principali sistemi di pesca	pag. 50
Produzione e valore economico	pag. 54

SISTEMA AGROINDUSTRIALE

Componenti del sistema	pag. 56
Industria alimentare	pag. 58
Distribuzione	pag. 63
Consumi alimentari	pag. 67
Commercio estero	pag. 69

ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

Abitudini alimentari degli italiani	pag. 78
Dieta mediterranea	pag. 88
Frutta nelle scuole	pag. 90
Anno internazionale dei legumi	pag. 91
Spreco alimentare	pag. 94
Prodotti agroalimentari tradizionali	pag. 96

STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Lavoro	pag. 98
Giornate di lavoro	pag. 99
Addetti	pag. 101

RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

Produzione e reddito	pag. 104
Orientamenti produttivi vegetali	pag. 107
Orientamenti produttivi zootecnici	pag. 110
L'agricoltura professionale italiana nel contesto europeo	pag. 113

AMBIENTE E RISORSE NATURALI

Consumo di suolo	pag. 122
Aree protette e attività agricole	pag. 124
Uso dei prodotti chimici	pag. 126
Foreste	pag. 129

DIVERSIFICAZIONE

Energie rinnovabili	pag. 132
Agriturismo	pag. 134
Fattorie didattiche	pag. 136

PRODOTTI DI QUALITÀ

Prodotti a denominazione	pag. 140
Agricoltura biologica	pag. 144
Sistemi di certificazione	pag. 149

POLITICA AGRICOLA

PAC in Italia: I pilastro	pag. 154
PAC in Italia: II pilastro	pag. 159
Spesa regionale	pag. 162
Leggi nazionali	pag. 165



ECONOMIA E AGRICOLTURA

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

La superficie complessiva dell'Italia ammonta a 302.073 chilometri quadrati (esclusa la Repubblica di San Marino e lo Stato della Città del Vaticano), con un'estensione massima in lunghezza di 1.180 chilometri, da Vetta d'Italia a Capo delle Correnti, ed un'ampiezza massima di 530 chilometri, dal Monviso a Tarvisio. Dal punto di vista orografico il Paese risulta caratterizzato da un territorio prevalentemente collinare (pari al 41,6% della superficie complessiva), seguito da quello di montagna (35,2%) e di pianura (23,2%).

La superficie agricola totale in Italia è pari a 16,7 milioni di ettari, di cui 12,4 milioni di superficie agricola utilizzata. Secondo l'indagine sulle strutture, svolta nel 2013 dall'ISTAT, la superficie complessiva delle aziende agricole è diminuita del 3,3% e la superficie agricola totale del 2,4%. E' aumentata pertanto la dimensione media

aziendale da 7,9 a 8,4 ettari. Tra le coltivazioni praticate, le flessioni più consistenti delle superfici si riscontrano nelle ortive (-15,2%), nel frumento duro (-12,8%) e nei fruttiferi (-8,4%).

Con una popolazione residente, al 1° gennaio 2016, di 60.656.000 abitanti, l'Italia è il quarto paese dell'Unione europea per popolazione (dopo Germania, Francia e Regno Unito). Gli abitanti di cittadinanza straniera sono 5.054.000, pari all'8,3% del totale.

Il movimento naturale della popolazione (nati meno morti) ha fatto registrare un saldo negativo di quasi 165.000 unità, che segna un picco mai raggiunto nel nostro Paese dal biennio 1917-1918 (primo conflitto mondiale). Da alcuni anni l'immigrazione dall'estero sta rallentando. Gli iscritti in anagrafe provenienti da un Paese estero sono stati circa 280.000, mentre coloro che hanno lasciato l'Italia sono circa 147.000

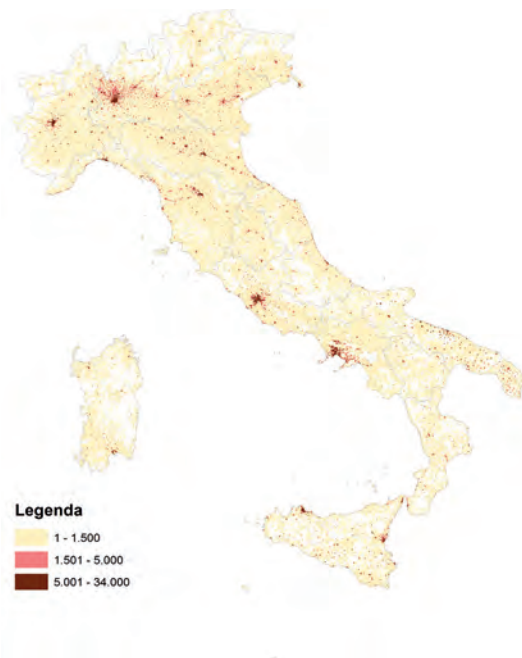
(saldo migratorio di +133.123 persone), di cui quasi 102.000 italiani (saldo migratorio di -72.207 persone). La densità media (200 abitanti per Km² rispetto a una media UE 28 di 112,7) è tra le più alte d'Europa, ma la distribuzione sul territorio nazionale è molto irregolare in relazione alle caratteristiche orografiche e al diverso livello di urbanizzazione. In Italia il 67,9% dei comuni ricade nella classe di bassa urbanizzazione¹, area prevalentemente rurale, dove su una superficie del 72,5% si localizza una popolazione pari al 24,3%. Nei comuni ad alta urbanizzazione, che rappresentano solo il 3,3% del totale nazionale e con una superficie territoriale complessiva del 4,8%, è presente il 33,3% della popolazione italiana. Nel restante 28,7% dei comuni di grado medio di urbanizzazione, su un'estensione territoriale del 22,7%, si concentra il 42,4% della popolazione complessiva.

¹ Dal 2011 l'Eurostat classifica i comuni secondo tre gradi di urbanizzazione - alta, media e bassa - ricorrendo ad un nuovo strumento basato sulla densità demografica e il numero di abitanti valutati entro griglie regolari con celle di un chilometro quadrato.

Estensione territoriale e caratteristiche orografiche dell'Italia



Distribuzione della densità di popolazione (abitanti/km²), 2011



Fonte: ISTAT.

PRODOTTO INTERNO LORDO

Nel 2015 si registrano in Italia lievi segnali di ripresa che rimangono, tuttavia, al di sotto delle aspettative. Infatti, sebbene per la prima volta dall'inizio della crisi il PIL sia cresciuto, nella seconda metà dell'anno ha mostrato nuovamente un moderato calo. Nel terzo trimestre del 2015 il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% rispetto al terzo trimestre del 2014. Complessivamente la variazione risulta pari a +0,8% (valori concatenati). Sebbe-

ne il segno sia positivo, l'economia italiana rimane sotto i livelli pre-crisi di circa otto punti percentuali. E' possibile individuare alcuni fattori positivi e negativi che hanno contribuito al trend di quest'anno. Tra

quelli positivi si annoverano una politica di bilancio orientata verso la crescita e un complessivo rafforzamento della domanda nazionale. Tra i fattori negativi, invece, si ravvisa una congiuntura peggiorativa

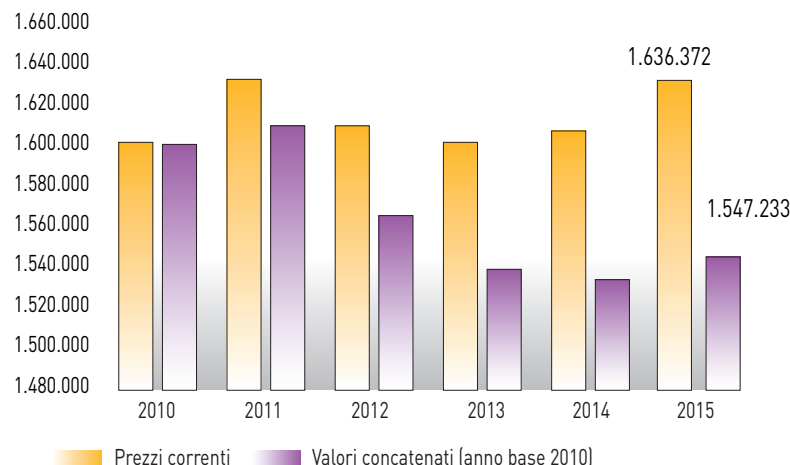
Andamento del PIL in Italia (mio. euro)

Anni	Prezzi correnti	Valori concatenati*
2010	1.604.515	1.604.515
2011	1.637.463	1.613.767
2012	1.613.265	1.568.274
2013	1.604.478	1.540.858
2014	1.611.884	1.535.570
2015	1.636.372	1.547.233

¹ Valori concatenati con anno di riferimento 2010

Fonte: ISTAT.

Andamento del PIL in Italia (mio. euro)



Fonte: ISTAT.

dell'economia dell'area esterna all'euro. Osservando l'andamento dei principali aggregati della domanda interna del terzo trimestre 2015 rispetto al trimestre precedente, si registrano andamenti non omogenei: i consumi finali nazionali sono cresciuti dello 0,4%, mentre gli investimenti fissi lordi hanno segnato un calo dello 0,4%. Le importazioni sono aumentate dello 0,5%, mentre le esportazioni sono diminuite dello 0,8%. L'andamento della domanda nazionale in Italia vede i consumi delle famiglie

crescere dello 0,2%, mentre quelli delle istituzioni private e la spesa della pubblica amministrazione rimangono sostanzialmente invariati (+0,1%). Se nel 2014 si

Andamento del PIL in alcune principali aree e paesi (variazioni % su anno precedente in termini reali)

Paesi	Pesi sul PIL mondiale nel 2015 ¹	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Paesi industriali							
Stati Uniti	15,8	2,5	1,6	2,2	1,5	2,4	2,4
Giappone	4,3	4,7	-0,5	1,7	1,4	0,0	0,6
Area dell'euro ²	11,9	2,0	1,6	-0,9	-0,3	0,9	1,6
Regno Unito	2,4	1,5	2,0	1,2	2,2	2,9	2,3
Canada	1,4	3,5	2,9	1,8	1,6	2,7	0,9
Paesi emergenti e in via di sviluppo							
Brasile	2,8	7,5	3,9	1,9	3,0	0,1	-3,8
Messico	2,0	5,1	4,0	4,0	1,4	2,3	2,6
Asia							
Cina	17,1	10,6	9,5	7,8	7,7	7,3	6,9
Corea del Sud	1,6	6,5	3,7	2,3	2,9	3,3	2,6
India	7,0	10,3	6,6	5,6	6,3	7,0	7,3
Europa							
Polonia	0,9	3,7	5,0	1,6	1,3	3,3	3,6
Repubblica Ceca	0,3	2,3	2,0	-0,9	-0,5	2,0	4,2
Russia	3,3	4,5	4,3	3,5	1,3	0,7	-3,7
Turchia	1,4	9,2	8,8	2,1	4,2	3,0	4,0

¹ Misurati sulla base delle parità di potere d'acquisto (PPA), in percentuale.

² Area euro a 18 paesi.

Fonte: Banca d'Italia.

Andamento del PIL per abitante (euro)

Anni	PIL/abitante	
	Valori a prezzi correnti	Valori concatenati ¹
2010	26.818	26.818
2011	27.264	26.869
2012	26.737	25.991
2013	26.456	25.407
2014	26.516	25.261
2015	26.947	25.479

¹ Valori concatenati con anno di riferimento 2010.

Fonte: ISTAT.

era assistito ad una crescita della domanda estera netta di tre decimi di punto, nel 2015, invece, l'apporto risulta negativo per 0,4 punti percentuali.

Le variazioni del PIL (rispetto all'anno precedente) nei principali Paesi industrializzati sono in linea con l'andamento del 2014, soprattutto nel caso di Stati Uniti e Regno Unito. I Paesi dell'Area euro, invece, nel 2015 mostrano una variazione in crescita pari all'1,6% rispetto al 2014 (quando risultava dello 0,9% rispetto al 2013). In Europa crescono

Repubblica Ceca, Turchia e Polonia.

In Asia si registrano lievi contrazioni per la maggioranza dei paesi, ad eccezione dell'India, in controtendenza, dove il PIL è continuato ad aumentare con una variazione pari al 7,3% rispetto al 2014, anche grazie al beneficio derivante dal già avviato processo di riforme. In Giappone lo slancio favorito dalle riforme espansive del 2012/2013 risulta rallentato.

I valori dei Paesi emergenti, risultano segnati, nel 2015, dal crollo del Brasile (-3,8%) e dal cattivo risultato della Rus-

sia (-3,7%), dove risultano deteriorate le condizioni della finanza pubblica e i fattori della recessione si sono manifestati con più forza.

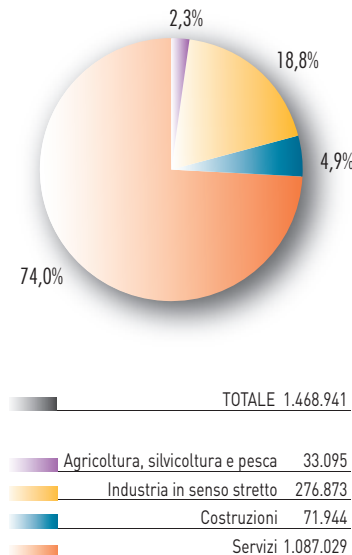
Nel 2015 la crescita nell'insieme dei Paesi emergenti e in via di sviluppo è scesa al 4% (4,6% nel 2014), il valore più basso dal 2009. In Cina, paese in grado di innescare dinamiche economiche e finanziarie a livello mondiale, si conferma il rallentamento, già evidente nel 2014 (7,3%), che prosegue nel 2015, con una variazione del 6,9% (nel 2010 il valore era 10,6%).

VALORE AGGIUNTO

Nel 2015 il valore aggiunto totale è aumentato dell'1,2% ai prezzi di base rispetto all'anno precedente. A registrare l'incremento maggiore è proprio il settore agricoltura, silvicoltura e pesca (+4,9%). Cresce il valore aggiunto anche dell'industria (+3%) e delle costruzioni (+2%), mentre quello dei servizi registra una variazione minima (+0,7%).

Il valore aggiunto del settore agricolo ammonta a 33,1 miliardi di euro, ovvero rappresenta il 2,3% del valore aggiunto nazionale. A prezzi correnti, la crescita del settore agricolo risulta del 5,6%, quella in volume del 3,8%. Il comparto agroalimentare (compresa l'industria alimentare) cresce del 4,2% (valori correnti), registrando un incremento del 2,3% in termini di volume. La crescita delle produzioni agricole risulta rilevante soprattutto per alcune colture, in particolare per le legnose (+12,3%), quasi stazionari gli allevamenti zootecnici (+0,8%) e le attività di trasporto (+0,5%); in forte calo le produzioni

Ripartizione del valore aggiunto ai prezzi di base per settore (mio. euro), 2015



Fonte: ISTAT.

foraggiere (-4,3%) e le coltivazioni erbacee (-2,8%). Per quanto riguarda i prezzi dei prodotti agricoli venduti, si sottolinea un calo sebbene di lieve entità (-0,5%). A diminuire marcatamente sono i prezzi dei prodotti acquistati (-3,3%). L'andamento dei prezzi ha permesso così di recuperare un buon margine rispetto al 2014. Osservando i dati a livello territoriale, la produzione agricola cresce in tutte le aree. Il Sud registra l'incremento maggiore (+5,9%), seguito dal Centro (+3,5%), dalle Isole (+3%), e dal Nord-est (+0,3%). Soltanto nel Nord-ovest il segno è negativo (-1,1%). Il valore aggiunto in volume aumenta in tutte le aree passando dal 9,6% del Sud allo 0,8% del Nord-est, ad eccezione del Nord-ovest, dove diminuisce dell'1%.

Nel 2015 il valore aggiunto del settore agricolo dell'UE 28 è di 200,4 milioni di euro, in calo dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Lussemburgo e Danimarca sono i Paesi con i segni negativi più consistenti, seguiti dalla Germania, mentre risultano

in aumento Regno Unito (+9,4%), Italia (+5,6%), Grecia (+4%), Spagna (+3,2%), Francia (+2%). I primi cinque Paesi per i quali il valore aggiunto agricolo detiene un'incidenza uguale o superiore al 4% sul totale VA sono Belgio, Portogallo, Francia, Slovenia e Irlanda.

Peso % del valore aggiunto* agricolo sul totale VA dei singoli Paesi UE, 2015

Paesi	%	Paesi	%
Belgio	5,1	Polonia	2,4
Portogallo	4,8	Croazia	2,3
Francia	4,3	Malta	1,8
Slovenia	4,0	Spagna	1,7
Irlanda	4,0	Ungheria	1,4
Lussemburgo	3,6	Finlandia	1,4
Germania	3,4	Paesi bassi	1,3
Cipro	3,3	Repubblica Ceca	1,1
Lettonia	3,3	Estonia	1,0
Austria	2,8	Svezia	0,7
Bulgaria	2,5	Danimarca	0,6
Grecia	2,5	Lituania	0,2
Slovacchia	2,5	Regno Unito	n.d.
Romania	2,4	UE-28	1,6
Italia	2,4	Area euro (19 paesi)	1,4

* Valore aggiunto ai prezzi di base - valori correnti in milioni di euro.

Fonte: Eurostat.

OCCUPAZIONE

Nel 2015, il mercato del lavoro dell'Unione europea, seppure con differenti velocità nei diversi Paesi membri, si conferma in lieve ripresa; il tasso di occupazione aumenta dello 0,8% arrivando a 65,6% e il tasso di disoccupazione diminuisce, attestandosi al

9,4% (dal 10,2% del 2014). Più lenta la ripresa in Italia, dove il tasso di occupazione (56,3%) aumenta dello 0,6%, pari a un numero di 186.000 occupati in più e, per la prima volta dal 2008, diminuisce il tasso di disoccupazione e passa dal 12,7% all'11,9%.

Occupati stranieri in agricoltura per ripartizioni geografiche (000)

		2013	2014	2015
Nord-Ovest	Maschi	17	20	17
	Femmine	3	3	3
	Totale	20	23	20
Nord-Est	Maschi	11	11	18
	Femmine	5	6	7
	Totale	16	17	25
Centro	Maschi	21	25	27
	Femmine	5	5	6
	Totale	25	30	33
Sud e Isole	Maschi	29	34	42
	Femmine	11	11	13
	Totale	40	45	55
Stranieri su occupati in agricoltura (%)				
Italia	Maschi	13,5	15,4	16,9
	Femmine	10,5	11,1	12,6
	Totale	12,7	14,2	15,8

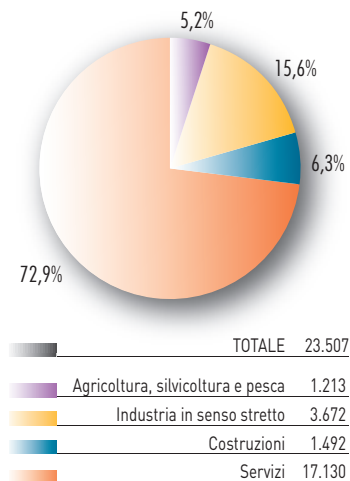
Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Gli occupati in agricoltura sono circa 843.000, ovvero il 3,8% in più del 2014. L'aumento maggiore si registra per la componente dipendente (+5,5%), seppure anche quella degli indipendenti si è incrementata del 2,2%. L'occupazione maschile nel settore agricolo cresce più di quella femminile (+4,6% contro +1,7%); le donne registrano un incremento solo per la parte dipendente (+3,5%), e vedono così ridotto il loro peso sull'occupazione in agricoltura (27,2%).

Gli occupati in agricoltura aumentano nel Nord-ovest (+8,5%) e nel Mezzogiorno (+5,5%), diminuiscono, invece, al Centro (-1,4%) e rimangono invariati nel Nord-est. Ne risulta una lieve variazione del peso delle diverse circoscrizioni sull'occupazione italiana in agricoltura: cresce quello del Nord-ovest (18%) e quello del Mezzogiorno (48,1%), diminuiscono quello del Nord-est (19,7%) e del Centro (14,1%).

L'incremento sostenuto nel 2015, come nell'anno precedente, degli occupati appar-

Unità di lavoro totali (000), 2015



Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

tenenti alla classe di età giovanile, compresa tra i 15 e i 34 anni (+11,1%), induce a sperare nel consolidarsi di un processo di

Gli occupati in agricoltura nell'Unione europea (%), 2015

	Occupati in agric./occ. totali	
	15 anni e più	Incidenza donne ¹
Austria	4,5	43,8
Belgio	1,2	28,9
Bulgaria	6,9	29,7
Cipro	4,0	25,9
Croazia	9,2	36,9
Danimarca	2,5	19,9
Estonia	3,9	31,2
Finlandia	4,2	25,4
Francia	2,7	29,2
Germania	1,4	32,0
Grecia	12,9	40,5
Irlanda	5,6	11,6
Italia	3,8	27,2
Lettonia	7,9	32,1
Lituania	9,1	37,2
Lussemburgo	1,0	32,0

¹ Sul totale degli occupati in agricoltura.
(-) dato non disponibile.

Fonte: Eurostat.

ricambio generazionale del settore. Continua ad aumentare anche il peso degli occupati stranieri in agricoltura, che

	Occupati in agric./occ. totali	
	15 anni e più	Incidenza donne ¹
Malta	1,6	(-)
Paesi Bassi	2,1	29,9
Polonia	11,5	40,3
Portogallo	7,5	34,9
Regno Unito	1,1	26,5
Rep. Ceca	2,9	24,5
Romania	25,6	43,2
Slovacchia	3,2	18,4
Slovenia	7,0	45,7
Spagna	4,1	23,2
Svezia	2,0	23,9
Ungheria	4,9	24,7
UE	4,5	34,6
Area euro (19 Paesi)	3,3	30,2

nel 2015 raggiunge il 15,8% e si conferma particolarmente elevato al Centro (27,8%).

PRODUTTIVITÀ

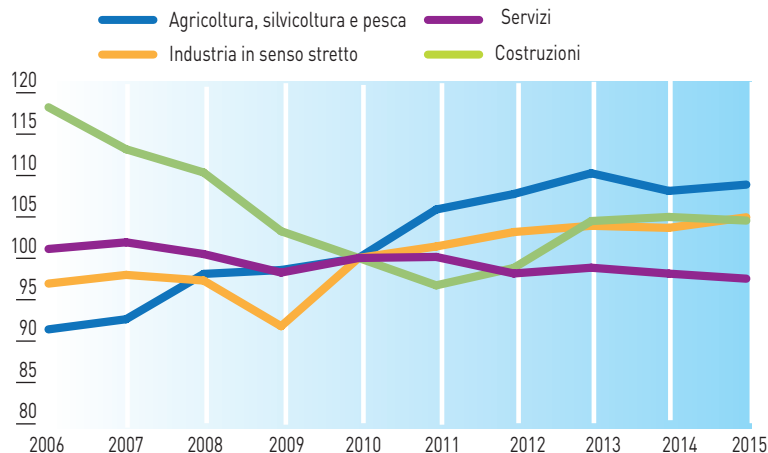
La produttività del lavoro, misurata in termini di valore aggiunto per ora lavorata, nel 2015 cresce per l'agricoltura (+0,7%) e per l'industria in senso stretto (+1,2%), mentre diminuisce per costruzioni (-0,4%) e servizi (-0,6%). Nel complesso, per il totale delle attività economiche la variazione risulta negativa (-0,2%). Tra i fattori che hanno contribuito al risultato del settore primario vi è, da un lato, la crescita del valore aggiunto dell'agricoltura che nel 2015 è cresciuto quasi del 5% rispetto all'anno precedente, dall'altro, il consolidamento dei livelli del numero degli occupati e delle ore lavorate. La crescita dell'occupazione è dovuta anche al beneficio derivato dagli sgravi contributivi introdotti dalla legge di stabilità (L. 190/2014) e, pur se in misura minore, dalla revisione della disciplina dei licenziamenti per i contratti a tempo indeterminato (d.lgs. 23/2015) e per la legge delega 183/2014 (Jobs Act), che ha mirato ad accrescere la flessibilità nell'utilizzo della forza

lavoro e a estendere e razionalizzare il sistema degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive.

La variazione delle ore lavorate in agricoltura risulta positiva (+3,1% rispetto al 2014). Se si osservano i dati in serie

storica degli ultimi trent'anni si deduce che la produttività del lavoro in agricoltura nel complesso è aumentata. L'indice, che nel 2015 è pari a 108,8, è cresciuto del 70% rispetto al 1985. L'agricoltura è stata caratterizzata da numerose tra-

Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base per ora lavorata - indici 2005=100



Fonte: ISTAT.

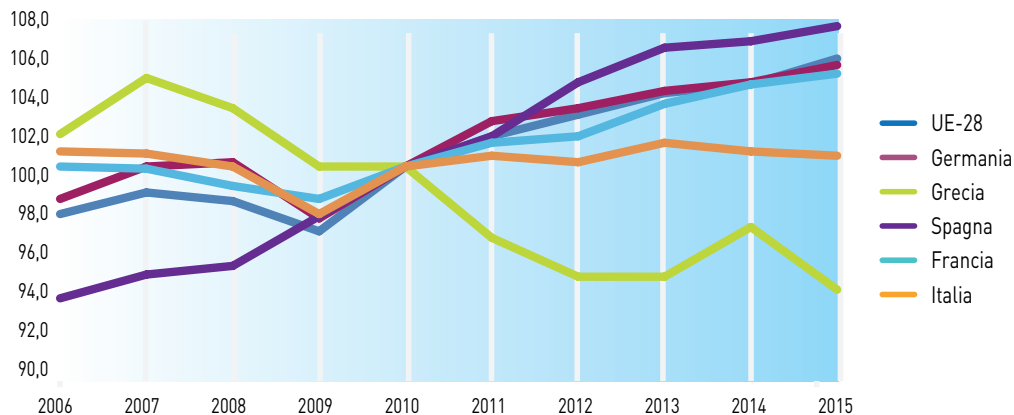
sformazioni che, nel tempo, hanno portato progressivamente verso un calo delle aziende e degli addetti.

L'aumento della produttività del lavoro è un indicatore di competitività. In questo senso, in una prospettiva di lungo

periodo, la dinamica della produttività italiana, in tutti i settori di attività economica, resta modesta soprattutto nei confronti dei principali Paesi europei. Le imprese italiane confermano, infatti, la permanenza di una difficoltà strutturale

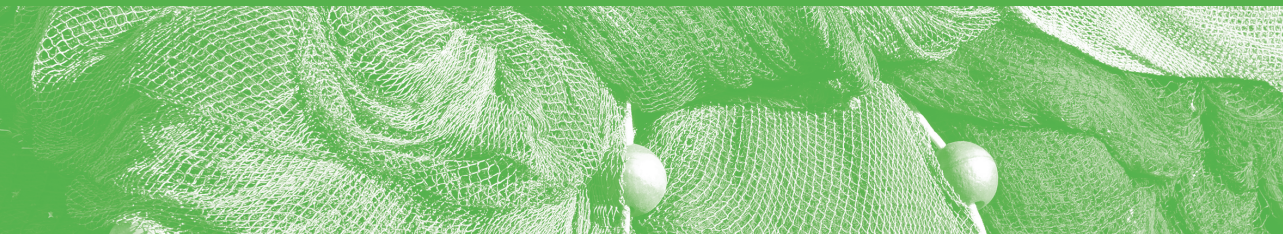
che la crisi ha contribuito ad alimentare. Secondo l'Eurostat, Francia, Germania e Spagna, in linea con il dato dell'UE 28, mostrano performance migliori delle nostre e solo la Grecia registra un indice più basso di quello Italiano.

Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base* per ora lavorata - indici 2005=100



*Valore aggiunto a valori concatenati.

Fonte: Eurostat.



ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELL'AGRICOLTURA

Nel 2015, per il quarto anno consecutivo, è proseguita la diminuzione del prezzo medio della terra, che scende sotto i 20.000 euro per ettaro (-0,8% rispetto al 2014). A differenza del passato, i ribassi maggiori si sono registrati nelle zone di pianura e nelle regioni settentrionali, attenuando la forbice dei prezzi della terra particolarmente marcata nel confronto tra Nord e Sud. Il 61% del capitale fondiario rimane concentrato nelle regioni del nord, malgrado la superficie agricola rappresenti solo il 36% della SAU nazionale. I valori fondiari più alti si riscontrano in Veneto, Trentino Alto Adige e Liguria, dove le colture di pregio - viticole in particolare -, la scarsità di superfici agricole (Trentino Alto Adige e Liguria) e la dispersione urbanistica (Veneto) hanno portato i prezzi a livelli difficilmente compatibili con l'effettiva redditività agricola. In particolare sembra emergere un aumento dell'interesse da parte di investitori per realtà agricole di grande pregio (specie da parte di importanti cantine di

Valori fondiari medi (migliaia di euro/SAU), 2015

	Zona Altimetrica					Totale	Var. % 2015/14
	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura		
Nord-Ovest	5,8	17,2	24,7	96,8	33,2	26,1	-1,2
Nord-Est	29,9	-	43,5	30,5	44,1	40,6	-1,4
Centro	9,7	24,0	14,9	16,6	22,6	14,9	-0,4
Meridione	6,4	9,8	12,1	17,1	17,7	12,9	0,1
Isole	5,7	7,1	7,5	8,8	14,1	8,5	0,3
Totale	11,8	8,9	15,6	14,7	31,4	19,9	-0,8

Fonte: CREA-PB, Banca dati dei valori fondiari.

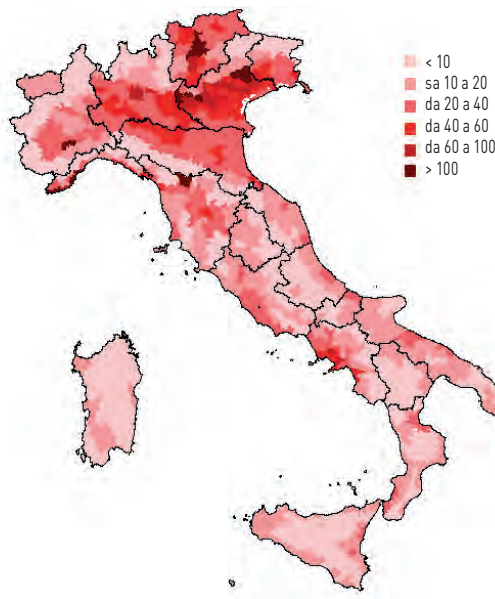
zone a vino DOP), stimolato dalla ricerca di rendimenti più attraenti rispetto ai tassi di interessi del mercato obbligazionario. Malgrado la progressiva riduzione del prezzo della terra, l'attività di compravendita continua ad essere molto limitata a causa delle prospettive incerte di alcuni comparti produttivi (grandi colture, latte e carne ad esempio), oltre che alla volatilità dei mercati agricoli e all'attivazione delle diverse misure incluse nella PAC, fattori che nell'insieme deprimono l'interesse

dei potenziali investitori. Anche l'accesso al credito viene considerato come uno dei maggiori fattori limitanti, sebbene si noti negli ultimi due anni un incremento significativo delle erogazioni di mutui che stanno gradualmente recuperando i livelli raggiunti nel periodo pre-crisi.

In questo contesto l'aumento delle dimensioni aziendali per il raggiungimento di economie di scala, viene sempre più affidato all'istituto dell'affitto, il quale richiede impegni finanziari inferiori e si

caratterizza per una maggiore flessibilità. Stando all'ultima indagine sulla struttura delle aziende agricole dell'ISTAT, infatti, tra il 2010 e il 2013 le superfici in affitto, comprensive degli usi gratuiti, aumentano del 7%, attestandosi a 5,2 milioni di ettari (il 42% della SAU totale). Gli incrementi sono stati uniformi in tutte le circoscrizioni, sebbene più evidenti nel Mezzogiorno (+8%), seguito da quelle settentrionali (+6%) e centrali (+5%).

Valore fondiario medio dei terreni per regione agraria (.000 euro/ha), 2015



Fonte: CREA-PB, Banca dati dei valori fondiari.

Nel 2015, si è registrato, sebbene di lieve entità, un aumento degli investimenti in agricoltura, invertendo così la tendenza negativa che aveva caratterizzato gli ultimi anni. Gli importi lordi a prezzi correnti sono passati dagli 8.669 milioni di euro del 2014 agli 8.727 milioni di euro dell'anno analizzato. Il tasso di crescita dei valori correnti è stato dello 0,7%, in linea con gli altri settori produttivi, mentre quello relativo ai valori reali (valori concatenati, anno base 2010) è stato dello 0,6%. L'incidenza degli investimenti in agricoltura sul totale dell'economia è rimasta dunque invariata, attestandosi sul 3,2%.

Se si guarda ai valori espressi in misure unitarie si evidenzia, invece, una situazione di maggiore difficoltà per il settore agricolo. Il rapporto con il valore aggiunto agricolo perde un punto percentuale, passando da 29,8% a 28,9%; gli investimenti per unità di lavoro, con un valore di 6.907 euro, sono anch'essi in calo dell'1,5% sul 2014. In particolare questo indicatore evi-

denzia una congiuntura negativa per gli investimenti in agricoltura, dato che lo stesso rapporto è migliorato per gli altri settori produttivi, in alcuni casi anche in misura sostanziale (+1,4% per l'industria manifatturiera, +4,6% per il settore costruzioni). Sull'entità di questo rapporto ha influito l'aumento del 2% circa dell'impiego di lavoro nel settore agricolo.

Anche la lettura incrociata della recente dinamica degli investimenti con quella dello stock di capitale dimostra che le difficoltà in agricoltura permangono, nonostante l'inversione di tendenza registrata nei valori assoluti. L'ammontare di capitale utilizzato in agricoltura al netto degli ammortamenti, espresso in valore corrente, è infatti in flessione del 2,4%

Andamento degli investimenti fissi lordi per l'agricoltura, silvicoltura e pesca

Anni	Valori correnti mio. euro	Valori concatenati * mio. euro	% su ¹	
			tot. invest.	VA agricolo
2009	10.174	10.349	3,2	36,6
2010	10.806	10.806	3,4	38,0
2011	12.037	11.687	3,7	40,4
2012	11.194	10.686	3,8	37,9
2013	9.226	8.871	3,3	31,0
2014	8.669	8.329	3,2	29,8
2015	8.727	8.380	3,2	28,9

* Valori concatenati, anno base 2010.

¹ Incidenza valori concatenati; VA agricoltura a prezzi di base.

Fonte: ISTAT.

Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per i principali settori, 2015*

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi ¹	Totale branche
Investimenti per unità di lavoro					
euro	6.907	14.356	3.605	10.599	11.013
Var. % 2015/14	-1,5	1,4	4,6	-0,4	0,0
Stock netto di capitale per unità di lavoro ²					
000 euro	157,2	230,1	43,2	261,8	232,1
Var. % 2015/14	-4,5	-1,9	-2,8	-1,1	-1,2

* Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

¹ Al lordo degli investimenti in abitazioni.

² Al netto degli ammortamenti.

Fonte: ISTAT.

rispetto al 2014, pertanto i nuovi investimenti non sono riusciti a compensare la perdita di valore e l'obsolescenza del capitale (ammortamenti). Di maggiore entità è stata la diminuzione dello stock di capitale netto per unità di lavoro agricolo

(-4,5%), come conseguenza del già citato aumento annuale del lavoro impiegato nel settore, che riduce ulteriormente il rapporto.

Pur in presenza di tassi di interesse nominali vicini allo zero, e quindi di un bas-

so costo per prendere a prestito i capitali necessari, gli investimenti nel settore agricolo non risalgono, ancora condizionati dal clima di incertezza futura e dalle aspettative negative degli operatori economici.

Nel 2015 gli impieghi bancari verso il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca rimangono sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (-0,1%), attestandosi sui 44,4 miliardi di euro complessivi. Gli andamenti sono tuttavia differenziati in corrispondenza delle diverse circoscrizioni italiane. In particolare, il Sud rileva un andamento contrastante con il resto del Paese, registrando un +1,9% a fronte di flessioni generalizzate. Ciò nonostante, il Nord-Italia detiene la maggioranza del credito concesso dalle banche al settore agricolo (61,6%), mentre solo il 19% circa viene intercettato dal Sud e Isole insieme.

Rispetto al resto dell'economia gli impieghi in agricoltura rappresentano una percentuale piuttosto consistente rispetto al valore aggiunto, pari a 134%, si pensi che per l'industria manifatturiera gli impieghi bancari coprono il 60% del valore aggiunto prodotto. La diversa struttura territoriale del debito bancario viene evidenziata anche dal rapporto tra l'ammontare degli impieghi e il va-

Impieghi bancari per l'agricoltura, dicembre 2015

	Agricoltura ¹ (mio.euro)	% su totale finanziamenti economia	% su produzione agricola ²
Nord-Ovest	12.415	4,0	104,6
Nord-Est	14.894	6,3	95,9
Centro	8.586	4,3	98,1
Sud	5.259	5,6	37,4
Isole	3.207	7,8	43,1
Totale	44.358	5,0	76,9

¹ Inclusa silvicoltura e pesca

² Produzione ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca, espressa in valori correnti.

Fonte: Banca d'Italia e ISTAT.

Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura, dicembre 2015*

Tipologia	(mio.euro)	Var. 2015/2014 (%)	Agevolato su tot (%)
Macchine e attrezzature	4.779	-3,0	4,2
Costruzioni e fabbricati rurali	5.261	-8,1	1,7
Altri immobili rurali	2.631	1,0	5,0
Totale	12.671	-4,4	3,4

* Consistenza dei finanziamenti con durata dell'operazione oltre un anno.

Fonte: Banca d'Italia.

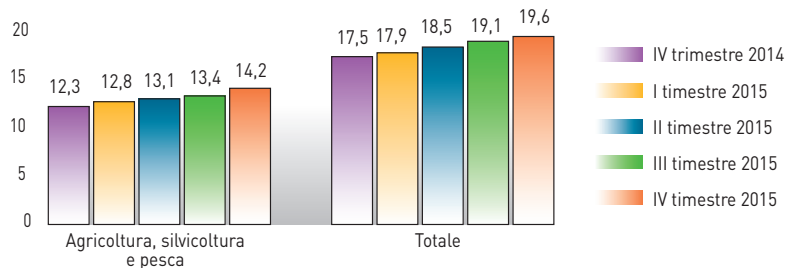
lore della produzione agricola: mentre nelle circoscrizioni del Nord e del Centro Italia i finanziamenti bancari coprono il valore della produzione agricola con percentuali che vanno ben oltre il 90%, nelle regioni del Sud la stessa percentuale è solo del 37% e per le Isole supera di poco il 40%.

Anche nel 2015 si conferma la prevalenza del credito a breve rispetto a quello a lungo periodo. Si evidenzia, infatti, che solo il 28,6% degli impieghi viene destinato agli investimenti, percentuale peraltro in diminuzione rispetto all'anno precedente (-1%). Il 38% dell'importo annuale del credito a medio e lungo termine viene utilizzato per finanziare le costruzioni di fabbricati rurali; il 42% viene destinato all'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto; il restante 21% è finalizzato all'acquisto di altri immobili rurali. Il confronto con il 2014 mostra riduzioni ancora più consistenti nei valori assoluti della componente di credito a medio e lungo termine (-4,4%) e le destinazioni che più si contraggono sono quelle relative alla costruzione dei fabbricati rurali (-8,1%).

Nel 2015 aumentano le sofferenze lorde in agricoltura, che passano dai 5,4 milioni di euro del 2014 ai 6,3 milioni di euro dell'anno analizzato. La qualità del credito evidenzia difficoltà crescenti per tutta la clientela bancaria: il rapporto tra sofferenze lorde e impieghi è cresciuto di circa due punti percentuali sia per l'agricoltura che per tutti gli altri settori economici. Per l'agricoltura, tuttavia, tale rapporto si presenta strutturalmente più basso rispetto al resto dell'economia e anche nel 2015 presenta un anda-

mento congiunturale tendenzialmente meno sfavorevole. L'aumento delle sofferenze complessive di credito in agricoltura ha determinato una crescita anche della quota nelle sofferenze di prestiti assistiti da garanzie reali (pari a +15,3% rispetto al 2014), ma anche in questo caso il settore mostra una qualità del rischio di insolvenza migliore rispetto agli altri settori, presentando un rapporto tra le sofferenze assistite da garanzie sul totale lorde pari al 57%, contro una incidenza del 39% evidenziata dal resto dell'economia.

Rapporto sofferenze lorde su impieghi per il settore agricolo e il totale economia (%)



Fonte: Banca d'Italia

CONSUMI INTERMEDI

Nel biennio 2014-2015 i consumi intermedi in agricoltura hanno registrato una significativa flessione in valori correnti (-3,5%) scendendo al di sotto dei 24 miliardi di euro. Il calo del valore nominale è da attribuire quasi esclusivamente alla dinamica dei prezzi, diminuiti in media del 3,2% e in particolare a quelli dei reimpieghi e dei prodotti energetici. Anche i prezzi dei mangimi e dei servizi zootecnici e finanziari si sono contratti in maniera abbastanza evidente contestualmente al calo delle quantità. Diminuisce inoltre l'impiego fisico di sementi ma, a fronte dell'aumento dei prezzi, il valore dei consumi si incrementa dell'1,5%. Concimi e fitosanitari mostrano un andamento positivo sia in valore che in quantità. La composizione dei consumi intermedi non si è modificata sostanzialmente, da segnalare solo la tendenziale crescita della voce "altri beni e servizi".

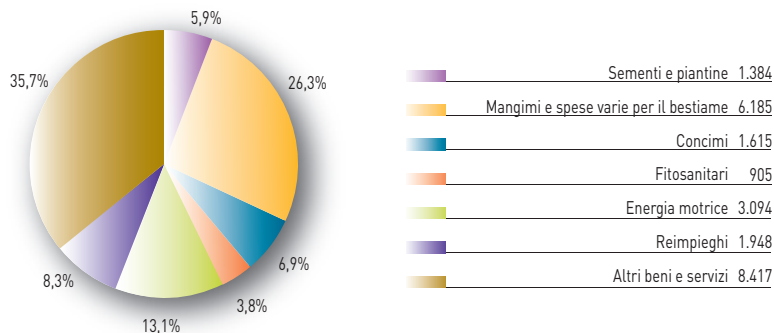
Il fenomeno della variabilità dei prezzi dei fattori produttivi agricoli, che ha carat-

terizzato il periodo post-crisi, sembra essersi attenuato nel corso del 2015 specie nel secondo semestre. L'unica eccezione è costituita dalle sementi, i cui prezzi hanno avuto un andamento tendenzialmente crescente nel biennio 2014-2015 con una impennata nella parte finale dell'ultimo anno. Più costanti le quotazioni degli altri mezzi tecnici con prezzi dei mangimi che

si sono stabilizzati dopo una netta flessione dai primi mesi del 2014.

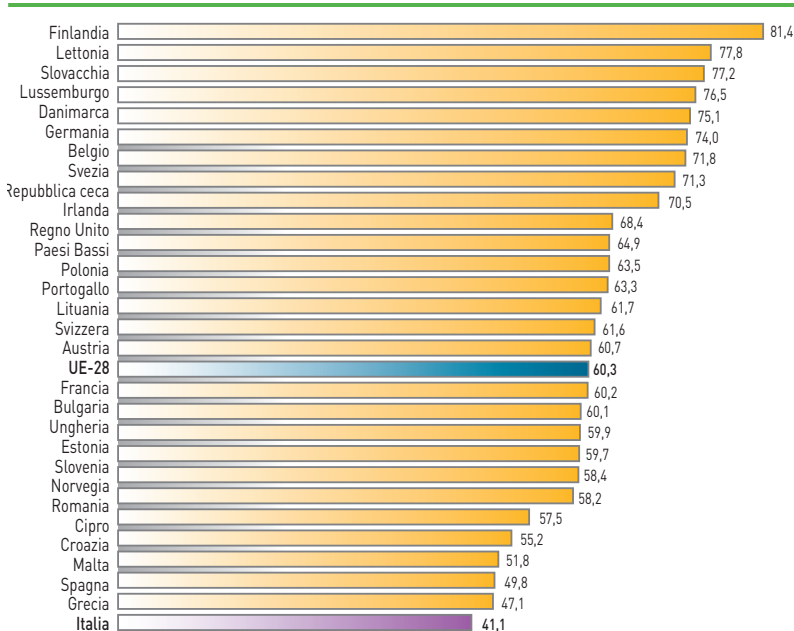
Nel comparto silvicolo vi è stata una flessione dei consumi intermedi (-1,1%) dovuta più alla dinamica negativa dei prezzi che alla diminuzione delle quantità. Nel comparto pesca e acquacoltura il calo dal 2014 è stato decisamente più marcato (-9,2%) ed anche in questo caso sono stati

Ripartizione dei consumi intermedi dell'agricoltura (mio. euro), 2015



Fonte: ISTAT.

Consumi intermedi sulla produzione agricola nell'UE-28* (%)



* Produzione agricola di beni e servizi ai prezzi di base e consumi intermedi valutati entrambi a prezzi correnti.

Fonte: Eurostat.

i prezzi a determinare maggiormente la riduzione dei consumi.

A livello comunitario i costi intermedi sono diminuiti, nel periodo 2014-2015, del 2,5% in valori correnti, variazione quasi interamente attribuibile alla dinamica dei prezzi (-2,1%). A flettere maggiormente sono stati i prezzi dell'energia e dei lubrificanti (-9,9%) seguiti dai mangimi (-3,8%). In leggera crescita (+1%) le spese veterinarie, i fertilizzanti e gli ammendanti. Le spese per i mangimi costituiscono oltre un terzo del valore totale dei consumi intermedi e quest'ultimi incidono per oltre il 60% sul valore della produzione agricola. La quota dei consumi intermedi varia notevolmente tra i paesi europei, con un intervallo che va dall'81% della Finlandia al 41% dell'Italia. Questa forte variabilità dipende dai differenti sistemi produttivi agricoli: a più alta intensità di manodopera nei paesi mediterranei e nell'Europa dell'est, più estensivi nel Centro-Nord del continente.

CLIMA E DISPONIBILITÀ IDRICHE

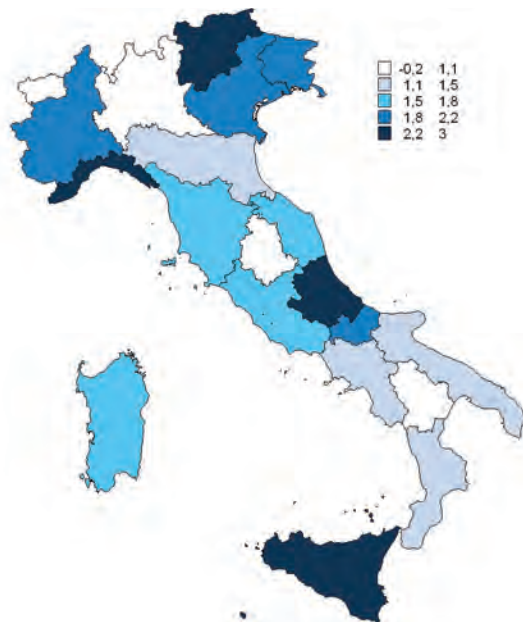
Il 2015 è stato un nuovo anno particolarmente caldo su tutto il territorio nazionale, come già il 2014, con temperature superiori alla media climatica e ai valori assoluti degli ultimi due secoli. Nella prima parte dell'anno, la stagione invernale ha registrato uno scarto termico di $+0,9^{\circ}\text{C}$ rispetto alla media climatica (gennaio $+1,2^{\circ}\text{C}$) e un surplus di precipitazioni pari al $+36\%$ (febbraio $+50\%$). Il Nord del Paese è risultato più caldo, mentre il Centro-Sud più piovoso. Si sono avuti fenomeni di maltempo diffuso tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, con danni alle coltivazioni invernali come cavoli, verze, cicorie, carciofi, radicchio e broccoli e difficoltà nelle operazioni di raccolta. Il maltempo ha colpito maggiormente la Lombardia, il Veneto, il Lazio, la Toscana e la Campania, con frane e smottamenti, allagamenti di terreni seminati, distruzione delle coltivazioni in campo, scopercchiamento delle serre, interruzione del funzionamento delle mungiture e dei frigoriferi a causa di black out elettrici, perdita del foraggio per l'alimentazione degli animali.

La stagione primaverile è stata caratterizzata da temperature superiori di $1,4^{\circ}\text{C}$ rispetto alla media e da una forte instabilità, in particolare nel mese di giugno. I mesi di aprile e maggio si sono contraddistinti anche per un clima particolarmente secco: il dato pluviometrico di aprile mostra un deficit generale del 50% (con punte dell' 80% nelle Isole, Puglia, Nord-Est e Liguria). Anche nel mese di maggio si è avuto un deficit di precipitazioni del 31% rispetto alla media, mentre a giugno si sono evidenziate marcate differenze territoriali: il Sud con maggiore piovosità e il Nord-Ovest con scarti pluviometrici negativi. La presenza di perturbazioni da maggio a giugno, con temporali, grandine e raffiche di vento, ha creato diversi danni alle attività agricole. Particolarmente colpiti sono stati il Piemonte (danni su mele, kiwi, albicocche, orzo e frumento) e l'Emilia-Romagna (danni su fragole, ciliegie e albicocche, radicchio e rucola). Al Sud, le principali difficoltà si sono riscontrate in Puglia, dove sono andati perduti i primi raccolti di cilie-

gia Bigarreaux, la più precoce, e alcune varietà in procinto di entrare in produzione, quali la Georgia e la Ferrovia. I fenomeni di maltempo di giugno hanno interessato maggiormente la Lombardia (danni su mais, prati stabili con il fieno pronto per il taglio, ortaggi e coltivazioni di piccoli frutti, vigneti), il Trentino (danni agli impianti di pero e melo) e la Campania (danni su coltivazioni di pomodoro San Marzano, fagiolini e peperoni, alberi da frutto). La produzione di agrumi è risultata negativa, con scarsità di prodotto in Sicilia e quasi inesistente nella Puglia meridionale.

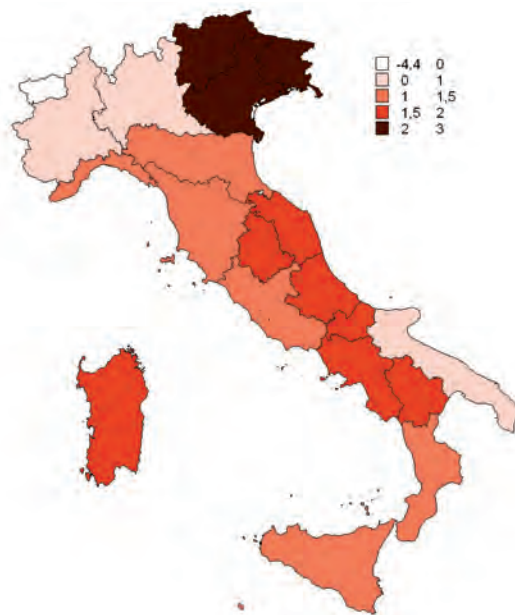
La stagione estiva 2015 è stata la terza estate più calda dal 1800, con $+2,3^{\circ}\text{C}$ rispetto alla media. Il mese più caldo è stato luglio con un $+3,5^{\circ}\text{C}$, soprattutto nel Centro-Nord, che ha registrato fino a $+5^{\circ}\text{C}$. Luglio ha registrato un deficit pluviometrico complessivo del -32% , più accentuato al Nord, dove gli accumuli mensili hanno sfiorato lo zero. Il mese di agosto, anch'esso con temperature sopra la media ($+1,5^{\circ}\text{C}$), è risultato più piovoso, con un surplus del

Scarto dalla media climatica delle temperature medie minime (°C)



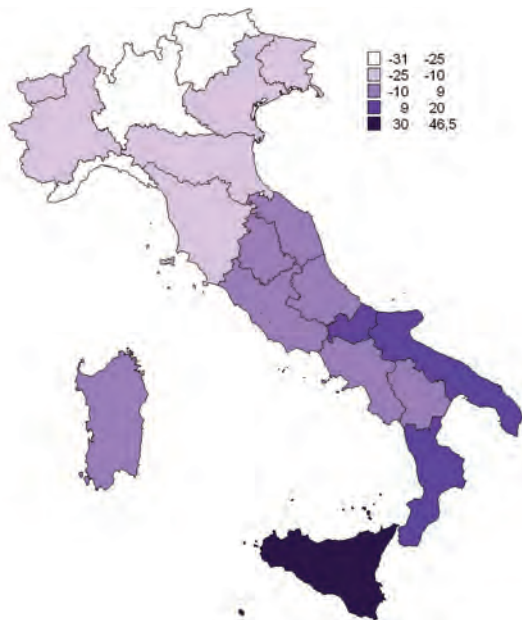
Fonte: elaborazione CREA.

Scarto dalla media climatica delle temperature medie massime (°C)



Fonte: elaborazione CREA.

Scarto dalla media climatica delle precipitazioni medie (mm)



Fonte: elaborazione CREA.

33% rispetto alla media, ma con forti differenziazioni territoriali: precipitazioni più abbondanti nel Centro-Sud, al di sotto della media in alcune aree del Nord. Il mese di settembre è stato nel complesso più caldo della media stagionale di circa $+0,9^{\circ}\text{C}$, in particolare nel Centro-Sud (fino a $+2^{\circ}\text{C}$). Per quanto riguarda la distribuzione delle piogge, spiccano importanti deficit pluviometrici nel Nord-Ovest e in Toscana, mentre precipitazioni nettamente superiori alla media si sono avute nel Sud e nelle Isole, specie in Calabria (fino a 3 volte la media di settembre). Fenomeni di rovesci temporaleschi e grandine non sono mancati, con diverse criticità, in Emilia-Romagna (danni a frutteti, vite, mais, soia) e in Sicilia (danni su agrumeti, oliveti, frutteti e carciofeti). Le maggiori ripercussioni si sono avute sulla produzione del pomodoro da industria, condizionata dal clima particolarmente caldo che ha influenzato la resa del prodotto e la qualità (scottature delle bacche). Per quanto riguarda le fra-

gole, il calo delle temperature ha prodotto l'accavallamento della produzione tra Sud e Nord e Spagna, con abbassamento dei prezzi e bilancio negativo complessivo. Il mais ha mostrato un calo nelle rese, a causa dello stress idrico nel periodo estivo, e diversi problemi fitosanitari associabili all'aumento di umidità per i fenomeni temporaleschi (disseccamento associato a forti attacchi di ragnetto rosso negli areali maidicoli veneti e lombardi). La campagna olivicola del 2015 ha visto l'Italia collocarsi al secondo posto mondiale nella produzione di olio, con un incremento produttivo del 50% rispetto alla pessima annata 2014, ma problemi si sono avuti in Puglia e in Sardegna a causa della pioggia eccezionale e di alcune grandinate. I dati sulla vendemmia hanno riportato l'Italia alla leadership mondiale tra i paesi produttori e la buona annata sarebbe stata favorita dall'irrilevante incidenza delle malattie e dalla presenza di un clima particolarmente favorevole, ma si è dovuto far ricorso a irrigazioni di soccorso.

Gli ultimi mesi del 2015 si sono contraddistinti per una fase di siccità autunno-invernale: temperature sopra le medie climatiche, con punte al Nord fino a $+2,9^{\circ}\text{C}$ per le minime e a $+3,7^{\circ}\text{C}$ per le massime nel mese di dicembre, fasi alterne di forti piogge (ottobre) soprattutto al Sud e di scarsità pluviometriche (novembre e dicembre). Si è registrata in molte aree l'assenza quasi totale di precipitazioni, anche di quelle nevose, e nel mese di dicembre tutto il territorio ha presentato valori medi di precipitazione del -90 rispetto ai valori medi. Il bilancio idroclimatico ha presentato valori di deficit del 120-130 nel Nord-Italia. Sono state, quindi, diverse le difficoltà nei principali bacini idrografici, tanto da far scattare l'emergenza siccità nei principali laghi lombardi, sul fiume Po e suoi affluenti e nel bacino del Piave. Le poche ma intense piogge di ottobre hanno creato diverse problematiche al comparto agricolo, a causa della tracimazione dei fiumi e conseguente allagamento dei campi, frane e smottamenti in Abruzzo (dan-

ni a coltivazioni di ortaggi a foglia larga, carote IGP del Fucino e patate), nel Lazio (problemi con le semine delle coltivazioni orticole), in Campania (danni su vigneti di Aglianico e Falanghina), in Sardegna (danni su ortaggi, vigneti e oliveti, strutture aziendali e macchinari) e in Sicilia (danni su agrumeti e vigneti). Si è assistito anche alla ricomparsa, associabile alle temperature superiori alla media, di alcuni agenti patogeni nocivi per le colture. La raccolta degli agrumi è partita in ritardo di circa 10-20 giorni, in particolare in Puglia e nel Metapontino, e il mercato è stato caratterizzato da una limitata offerta, calibri medi e buona qualità. Il mercato delle orticole autunno-vernine è stato altalenante, rallentato dalle temperature, e dopo i prezzi soddisfacenti di settembre-ottobre, ha registrato un calo. Negativa è stata anche la situazione per le brassiche, in quanto l'innalzamento delle temperature ha comportato una produzione per il mercato del fresco non particolarmente interessante, con quotazioni insoddisfacenti.

RISULTATI PRODUTTIVI

Nel 2015, la produzione del settore primario in Italia, valutata a prezzi costanti, ha registrato una ripresa (+2%) rispetto all'anno precedente; contemporaneamente,

si è anche arrestato il calo dei prezzi dei prodotti venduti, diminuiti di appena lo 0,5%. Ne è conseguito un incremento della produzione di agricoltura, silvicoltura

e pesca (+1,5% in termini correnti), che si attesta a oltre 57,6 miliardi di euro. Il risultato complessivo della branca ASP è stato fortemente influenzato dalla sola componente agricola, che riveste un peso predominante (94,4%) sul totale, sebbene anche le altre componenti abbiano registrato variazioni positive sia in valori correnti, che in termini reali (valori concatenati). Guardando alla sola componente agricola, il valore complessivo della produzione risulta composto per il 52,1% dalle coltivazioni vegetali (+5% rispetto al 2014), per il 29,9% dagli allevamenti zootecnici, rimasti sostanzialmente stabili, e per il 12% e il 5,9% dalle attività di supporto e dalle attività secondarie, anch'esse con quote stazionarie rispetto al 2014.

Si segnalano le buone performance di tutte le coltivazioni legnose, con variazioni positive in quantità soprattutto per i prodotti olivicoli (+51,8%), ai quali si sono associati i buoni risultati dei vitivinicoli, della frutta e degli agrumi (rispettivamente +9,2%, +6,2% e +15,1%); di segno opposto, inve-

Valore delle produzioni e dei servizi ai prezzi di base dei principali comparti, 2015

	Valori correnti		Variazione % 2015/2014		
	mio. euro	%	su valori correnti	su valori concatenati	prezzi impliciti
Coltivazioni erbacee	14.043	24,4	-0,1	-2,8	2,7
Coltivazioni foraggere	1.311	2,3	-17,7	-4,3	-14,0
Coltivazioni arboree	13.021	22,6	15,9	12,3	3,2
Allevamenti zootecnici	16.290	28,3	-4,1	0,8	-4,9
Attività di supporto all'agricoltura ¹	6.585	11,4	2,3	0,5	1,8
Attività secondarie ²	4.144	7,2	-2,0	-0,6	-1,4
Attività secondarie [-]	958	1,7	1,7	-0,6	2,3
Silvicoltura	1.524	2,6	1,0	1,8	-0,9
Pesca	1.701	3,0	-0,8	0,4	-1,2
Totale³	57.664	100,0	1,5	2,0	-0,5

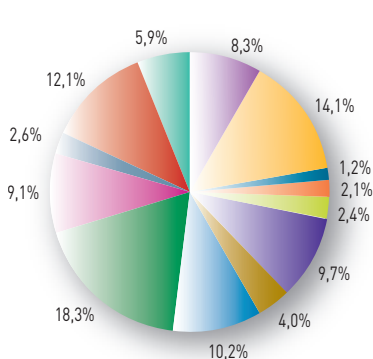
¹ Comprende contoterzismo attivo e passivo, confezionamento prodotti agricoli, manutenzione parchi giardini, servizi annessi all'allevamento, fecondazione artificiale, nuovi impianti sportivi.

² Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc..

³ Al netto delle attività secondarie esercitate da altre branche economiche.

Fonte: ISTAT.

Produzione di beni e servizi ai prezzi di base della branca Agricoltura - Valori ai prezzi correnti (mio. euro), 2015



	Totale	54.438
Cereali e legumi secchi ¹	4.540	
Ortaggi ²	7.700	
Culture industriali ³	657	
Florovivaismo	1.146	
Foraggiere	1.311	
Prodotti vitivinicoli	5.259	
Prodotti olivicoltura	2.188	
Frutta e agrumi	5.575	
Carni	9.968	
Latte	4.929	
Uova e altri ⁴	1.393	
Attività di supporto all'agricoltura	6.585	
Attività secondarie (+ e -) ⁵	3.186	

¹ Legumi secchi (96 mio.euro).

² Di cui patate (609 mio.euro) e fagioli freschi (253 mio.euro).

³ Barbabietola da zucchero (97 mio.euro), tabacco (156 mio.euro) girasole (56 mio.euro), soia (320 mio.euro).

⁴ Di cui miele (50 mio.euro).

⁵ Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, evidenziata con il segno +, sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti che vengono evidenziati con il segno -.

Fonte: ISTAT.

ce, gli andamenti delle foraggiere (-4,3%) e delle erbacee (-2,8%), con la sola eccezione dei legumi secchi.

Modesto è stato l'incremento in volume dei prodotti degli allevamenti (+0,8%) - influenzati dalle perduranti difficoltà che

hanno investito le carni bovine (-3,0%) - per i quali a valori correnti si registra addirittura un calo trainato dalla caduta dei prezzi (-4,9%).

Da segnalare anche l'ulteriore rafforzamento delle attività di supporto, la cui variazione positiva è però moderata in termini reali (+0,5%), sostenuta in particolar modo dalla crescita del contoterzismo, della prima lavorazione dei prodotti e della manutenzione dei terreni.

Di segno contrario è stato, invece, l'andamento delle attività secondarie condotte dalle aziende agricole (-0,6% in termini reali), il cui risultato ha risentito soprattutto della riduzione del valore della produzione di energia da fonti rinnovabili (-5%), mentre resta confermata l'ascesa delle attività agrituristiche, sociali e ricreative (+2,8%) e, sebbene meno rilevanti, di quelle connesse alle attività di vendita diretta (+2,1%). Guardando al dettaglio dei singoli prodotti, all'interno delle produzioni vegetali si segnala il ruolo di spicco rivestito da patate e ortaggi e dai prodotti vitivinicoli (vino e

Principali produzioni vegetali, 2015

	Quantità		Valore ¹	
	000 t.	var.% 2015/14	000 euro	var.% 2015/14
Vino (000.hl)	19.415	12,5	3.458.692	8,4
Olio	387	45,8	1.888.702	91,4
Frumento duro	4.399	9,0	1.739.791	15,4
Vivai	-	-	1.341.743	-3,0
Foraggi (in fieno)	-	-	1.311.345	-17,7
Uva conferita e venduta	3.903	9,4	1.255.725	9,7
Fiori e piante ornamentali	-	-	1.145.736	-4,7
Pomodori	6.426	14,3	1.136.296	2,0
Granoturco ibrido	7.229	-21,9	1.131.217	-31,7
Mele	2.440	-1,4	762.374	-0,6
Orti familiari	1.752	-1,2	707.100	6,3
Arance	1.905	14,2	653.080	13,2
Finocchi	505	-4,7	644.855	0,4
Patate	1.355	-0,8	608.876	-7,6
Frumento tenero	2.996	-3,5	573.492	-8,0
Uva da tavola	1.000	0,1	530.591	1,5
Carciofi	422	-6,6	527.129	6,5

¹ Produzione ai prezzi di base espressa a prezzi correnti.

Fonte: ISTAT.

uva conferita o venduta), che raggiungono un peso rispettivamente superiore al 27% e al 16% sull'intera componente. I prodotti vitivinicoli sono stati sostenuti da notevoli variazioni positive sia in valore, che in quantità. Più disomogeneo è risultato l'andamento delle orticole, caratterizzate dal notevole incremento produttivo dei pomodori (+14,3%), cui ha fatto da contrappeso la contrazione produttiva registrata da finocchi (-4,7%), patate (-0,8%) e carciofi (-6,6%). Le ulteriori contrazioni produttive si sono limitate, tra le erbacee, ai principali cereali: mais (-21,9%) e frumento tenero (-3,5%); mentre tra i fruttiferi, alle mele (-1,4%). Al contrario, il 2015 ha segnato un'ottima ripresa della produzione olivicola (+45,8%) e una buona performance degli agrumi, grazie soprattutto alla notevole crescita delle arance (+14,2%).

Il settore zootecnico, fatta eccezione per le difficoltà del comparto bovino e per il cattivo risultato registrato da conigli e selvaggina, si è caratterizzato per la presenza di segnali di ripresa dei quantitativi prodotti

Principali produzioni zootecniche, 2015

	Quantità ¹		Valore ²	
	000 t.	var.% 2015/4	000 euro	var.% 2015/14
Carni bovine	1.238	-3,0	3.077.445	-3,4
Carni suine	2.086	2,9	2.808.653	-5,5
Pollame	1.807	4,1	2.897.436	0,8
Conigli e selvaggina	373	-3,8	929.007	-6,1
Carni ovicaprine	59	1,6	169.707	-4,4
Carni equine	40	1,5	85.399	-5,4
Latte di vacca e bufala (000.hl)	112.174	0,3	4.360.021	-8,9
Latte di pecora e capra (000.hl)	5.147	0,5	569.407	20,6
Uova (milioni di pezzi)	13.093	2,7	1.332.661	-4,3
Miele	9	11,0	49.863	15,2

¹ Peso vivo per la carne.

² Produzione ai prezzi di base espressa a valori correnti.

Fonte: ISTAT.

in relazione a tutte le altre carni (pollame, suini, ovini ed equini), cui si è associato anche il buon risultato produttivo delle uova (+2,7%) e un andamento moderatamente positivo della produzione lattiera complessiva. Tuttavia, solo quella ovina si è caratterizzata per una significativa ripresa del valore prodotto (+20,6%), a fronte di ar-

retramenti, anche significativi per la quasi totalità delle altre voci della componente. Da segnalare, infine, la ripresa del miele (+11%), alla quale si è associato un più marcato incremento in valore.

Anche per la silvicoltura il 2015 ha segnato un andamento positivo, con una crescita in termini reali dell'1,8%, sintesi di un ridi-

mensionamento delle tagliate per i prodotti da ardere, più che compensata dall'incremento di quelle finalizzate alla produzione di legname da lavoro e dalla raccolta dei fruttiferi dai bosco (+23,6%), tra i quali in particolare le castagne hanno fronteggiato la ripetuta crisi produttiva connessa alla diffusione del parassita cinipide. Al contempo, le scarse piogge hanno influenzato negativamente la raccolta di funghi e tartufi (-9,5%).

Un modesto contributo positivo alla crescita del settore primario è provenuto anche dalla pesca (+0,4%), al cui interno, tuttavia, si è assistito a una ulteriore flessione della produzione proveniente dal pescato (-0,5%), controbilanciata dall'incremento dell'acquacoltura (+1,9%). Il comparto ha quindi continuato a manifestare le difficoltà connesse alle restrizioni dell'attività dovute ai fermi biologici.

Contrariamente a quanto osservato per il nostro paese, a livello comunitario, l'annata agricola 2015 si è caratterizzata per una variazione negativa del

Produzione delle attività di supporto e secondarie della branca agricoltura, 2015

	Valori correnti in milioni di euro					Variazioni % valori correnti	Variazioni % valori concatenati
ATTIVITA' DI SUPPORTO	2011	2012	2013	2014	2015	2015/14	2015/14
Lavorazioni sementi per la semina	209,7	236,9	275,6	266,6	284,3	6,6	0,0
Nuove coltivazioni e piantagioni	235,2	251,5	246,1	222,5	197,7	-11,1	-11,7
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	2.522,3	2.706,3	2.820,8	2.934,9	2.964,3	1,0	0,7
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	2.089,3	2.149,2	2.139,6	2.097,6	2.224,9	6,1	1,8
Manut. del terreno per mantenerlo in buone condiz.agricole ed ecologiche	492,6	511,1	535,4	546,7	552,2	1,0	0,8
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	199,8	204,4	204,8	204,1	196,2	-3,9	-2,0
Altre attività di supporto	149,9	159,5	166,9	164,4	165,6	0,7	0,3
Totale	5.898,8	6.218,9	6.389,3	6.436,7	6.585,2	2,3	0,5
ATTIVITA' SECONDARIE	2011	2012	2013	2014	2015	2015/14	2015/14
Acquacoltura	7,0	7,0	7,2	7,4	7,5	1,4	0,5
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	157,8	152,8	175,1	165,1	183,6	11,2	5,3
Trasformazione del latte	301,4	295,0	303,7	321,6	300,9	-6,4	0,3
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.164,0	1.114,1	1.138,8	1.153,6	1.188,4	3,0	2,8
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	317,8	315,2	323,8	314,3	296,5	-5,7	2,0
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	847,7	1.449,0	1.471,5	1.401,5	1.301,0	-7,2	-5,0
Artigianato (lavorazione del legno)	59,0	57,8	58,3	59,0	59,4	0,7	0,3
Produzione di mangimi	195,9	201,0	207,1	190,3	169,4	-11,0	-1,2
Sistemazione di parchi e giardini	328,4	340,7	356,9	350,9	343,9	-2,0	-2,5
Vendite dirette/commercializzazione	265,0	266,5	280,3	266,0	293,3	10,3	2,1
Totale	3.643,9	4.199,1	4.322,8	4.229,7	4.143,9	-2,0	-0,6

Fonte: ISTAT.

valore della produzione in termini reali (-0,9%), alla quale si è associato anche un calo dei prezzi alla produzione e un più consistente decremento in valori correnti (-2,4%). Il calo produttivo è stato particolarmente accentuato in Romania (-8,9%), Germania (-2,8%), Polonia (-2,7%), Spagna (-1,8%) e Fran-

cia (-1,4%), mentre Danimarca, Italia e Paesi Bassi hanno mostrato un andamento in controtendenza. Il decremento produttivo, a valori correnti, è dipeso quasi esclusivamente dalle produzioni zootecniche (-6,6%), fortemente influenzate dal cattivo risultato delle produzioni lattiero-casearie (-15,3%) e del com-

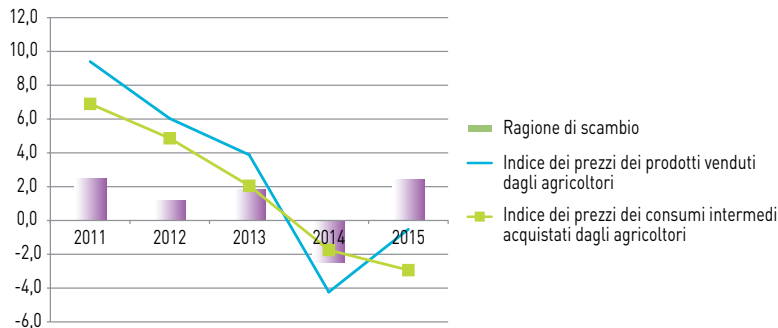
parto suinicolo (-9,5%). La componente vegetale, che nel complesso è rimasta stazionaria, ha mostrato contrazioni nei soli comparti cerealicolo (-6,4%) e della barbabietola da zucchero (-22,5%), a fronte di dinamiche particolarmente positive per olio di oliva (10,6%) e frutta (+8,3%).

Nel 2015 la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dell'indice dei prezzi alla produzione e quella dell'indice dei prezzi dei consumi intermedi, è tornata a migliorare (+2,4%) dopo il cattivo andamento dell'anno precedente.

Su questo risultato ha inciso in misura determinante il consistente declino dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori per lo svolgimento della loro attività, il quale ha permesso un buon recupero dei margini da parte dei produttori agricoli. Nel complesso, la variazione media annua dell'indice dei prezzi dei mezzi tecnici ha registrato una diminuzione annua del -2,9%.

Tra i prodotti acquistati, i prezzi dei beni e servizi intermedi hanno mostrato una riduzione ancora più marcata, pari al -4,5%, sintesi delle significative diminuzioni che hanno interessato l'energia (-9,5%) e i mangimi (-9%), a fronte di incrementi per tutte le altre categorie di prodotti di consumo, con le punte maggiori registrate in relazione a concimi e ammendanti (+3%)

Variazione annuale degli indici di prezzo e ragione di scambio



Fonte: ISTAT.

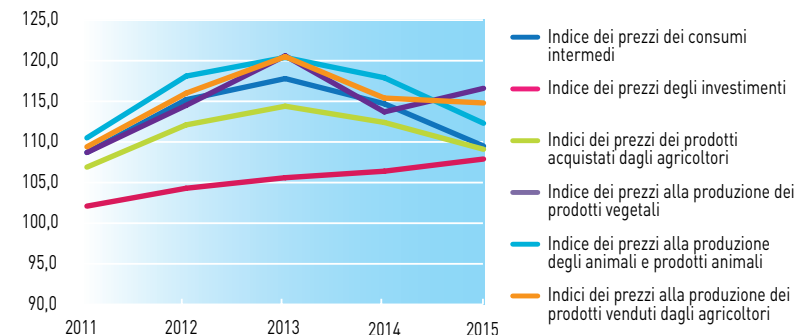
e alle sementi (+4,8%). Viceversa, i beni di investimento hanno segnato una crescita dell'1,4%, sostenuta in particolare dai beni strumentali (+1,8%) e, in misura decisamente più modesta, dalle costruzioni agricole (+0,7%).

Anche l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori ha mostrato un andamento declinante, ma di più ridotta dimen-

sione (-0,5%), così favorendo la ripresa della ragione di scambio. In questo caso, si rileva l'andamento di segno opposto tra le produzioni vegetali e quelle animali. Le prime infatti hanno fatto segnare una ripresa dell'indice su base annuale (+2,6%), grazie soprattutto alla variazione positiva dell'olio d'oliva, per il quale si è registrato un aumento molto consistente (+32,3%),

a cui si è associato anche un buon andamento per gli ortaggi e piante (7,1%) e, in misura minore, per la frutta (2,5%). Al contrario, è stata netta la flessione dell'indice dei prezzi praticati dagli agricoltori nella vendita dei prodotti zootecnici, con un calo più accentuato per i prodotti di origine animale (-6,4%), rispetto a quello degli animali vivi (-3,6%).

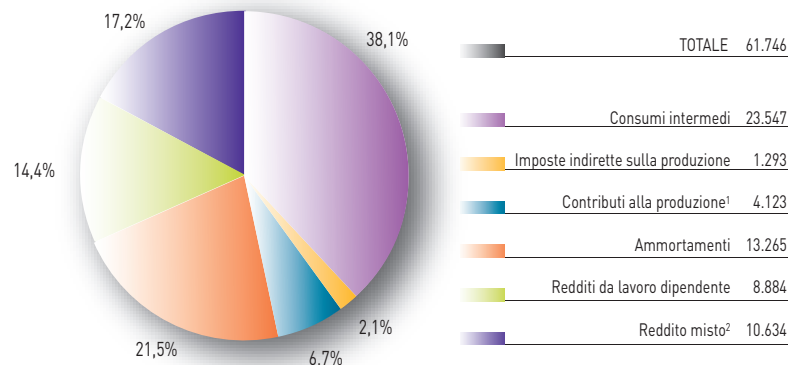
Indice dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori - numeri indice (2010=100)



Fonte: ISTAT.

Nel 2015 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha generato un valore aggiunto di poco più di 33 miliardi di euro (a prezzi correnti), pari al 2% del PIL nazionale e in aumento del 4,7% rispetto al 2014. Analizzando la composizione del valore complessivo della produzione, si osserva una elevata incidenza dei consumi intermedi, per sementi, concimi, mangimi, energia, servizi ed altri mezzi di uso corrente, che rappresentano oltre il 38% del totale. Per quanto concerne il valore dei contributi e delle sovvenzioni erogati, si riscontra una diminuzione rispetto al 2014: in termini percentuali si passa, infatti, dal 9,4% al 6,7%. I redditi da lavoro dipendente, invece, fanno registrare un lieve aumento rispetto al 2014 con valori che passano dal 13,3% al 14,4%. La situazione è rimasta invece pressoché invariata nel caso degli ammortamenti, che si attestano al 21,5% del totale del valore della produzione. Il reddito misto, costituito dalla remunerazione del lavoro autonomo, del capitale e

Ripartizione del valore della produzione agricola (mio. euro), 2015*



* Inclusa la silvicoltura e la pesca.

¹ Aiuti nuova PAC, contributi in conto interessi (sviluppo rurale, calamità naturali, ecc.), contributi settori extragricoli (tabacco, vino, ecc.).

² Lavoro autonomo, capitale e impresa, al netto degli ammortamenti e dei contributi alla produzione.

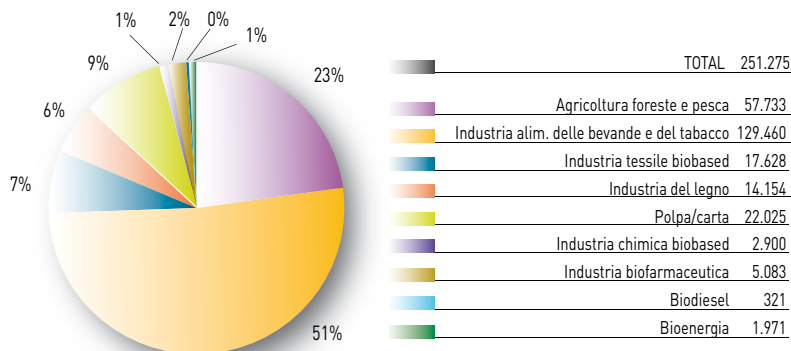
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

dell'impresa, al netto degli ammortamenti e dei contributi alla produzione, rappresenta una quota consistente del valore della

produzione, pari al 17,2%, in aumento rispetto al 2014. Si riscontra inoltre un leggero aumento delle imposte indirette sulla

La bioeconomia comprende tutti i settori dell'economia che utilizzano risorse rinnovabili biologiche di terra e di mare - come le colture, foreste, pesci, animali e microrganismi, così come i residui biologici e rifiuti - per produrre beni e servizi in modo sostenibile sotto il profilo economico, sociale e ambientale. Due concetti chiave per lo sviluppo della bioeconomia sono rappresentati dall'economia circolare e dall'approccio a cascata o cascading. Un'economia circolare è un modello economico che mira al mantenimento del valore aggiunto dei prodotti il più a lungo possibile nella catena del valore economico minimizzando rifiuti e residui. Ciò significa che le risorse rimangono più a lungo all'interno dell'economia e quando un determinato prodotto ha raggiunto la fine della sua vita può essere produttivamente riutilizzato. Per cascading si intende un approccio per il quale le bioraffinerie privilegiano i prodotti a maggiore valore aggiunto, come i bioprodotto e materiali industriali, oltre alla bioenergia, utilizzando

Fatturato della bioeconomia in Italia (mio. euro), 2015



Fonte: stime gruppo di lavoro CREA, Assobiotech, Intesa Sanpaolo, Cluster Spring.

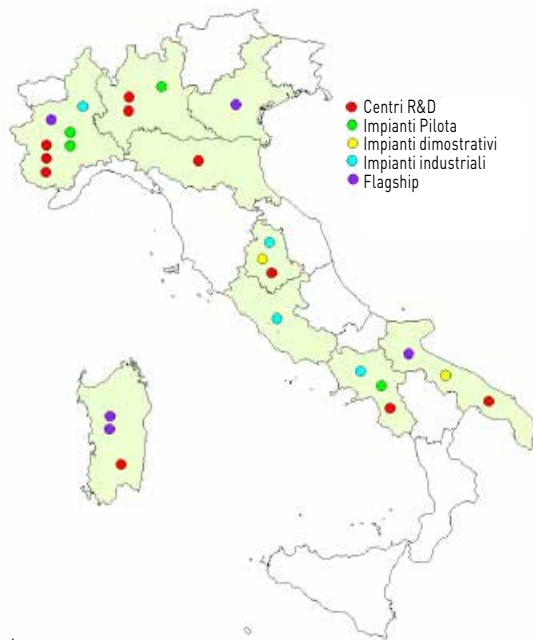
sottoprodotti e rifiuti per alimentare processi produttivi innovativi e produzione di energia.

Il comparto della bioeconomia, nella sua accezione allargata (che include agricoltura, silvicoltura e pesca) ha in Europa un peso economico di oltre 2.100 miliardi di euro

e poco meno di 20 milioni di persone impiegate, pari al 9% del fatturato e dell'occupazione complessiva dell'UE. L'industria biobased rappresenta circa un terzo del turnover e un quarto dell'occupazione generati dalla bioeconomia europea.

Per l'Italia si stima un fatturato complessi-

Luoghi della Bioeconomia in Italia



Fonte: Cluster Spring.

vo della bioeconomia pari a 251,2 miliardi di euro, una posizione di rilievo all'interno della UE, il secondo paese dopo la Germania. L'Italia vanta attualmente nel settore 4 impianti pilota, 2 impianti dimostrativi e 4 siti industriali, con 5 produzioni industriali di avanguardia (flagship). Negli stessi operano 1.657 ricercatori in centri di ricerca dedicati, presenti in almeno 9 regioni.

Nell'ambito dell'industria biobased il mercato più interessante è quello delle bioplastiche, caratterizzato da una forte diversificazione degli usi, che vanno dalle bottiglie per bevande al settore dell'imballaggio, alle tastiere dell'elettronica. Circa l'8,6% del mercato globale, in termini di utilizzo, interessa l'agricoltura. Tre le applicazioni più interessanti vi sono le pellicole per la paciamatura, i teli per la protezione delle colture da polvere e agenti atmosferici, i vasi per la propagazione, trappole a ferormoni, che non devono essere rimosse dopo l'uso.



PESCA

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Consistenza della flotta da pesca nell'UE-28, 2015

	Battelli (numero)	Var. % 2014-15	Tonnellaggio (t)	Var. % 2014-15	Potenza motrice (Kw)	Var. % 2014-15
Belgio	76	-3,8	14.072	-3,3	45.327	-2,1
Bulgaria	1.981	-1,7	6.555	-0,8	57.989	-1,3
Cipro	832	-12,3	3.339	-9,8	37.731	-9,9
Croazia	7.727	-0,1	51.777	-3,1	419.177	-1,4
Danimarca	2.369	-3,2	66.445	-4,5	220.078	-2,4
Estonia	1.538	1,5	13.471	1,0	44.308	-0,4
Finlandia	2.723	-14,3	15.420	-6,3	156.870	-8,9
Francia	6.911	-2,2	172.043	-0,8	999.549	-1,3
Germania	1.443	-3,2	63.997	7,0	141.237	2,0
Grecia	15.393	-1,3	72.141	-5,9	434.583	-3,5
Irlanda	2.155	-0,1	63.610	0,0	193.804	0,7
Italia	12.325	-0,9	157.819	-3,6	984.788	-2,2
Lettonia	686	-2,0	24.676	26,3	43.300	15,7
Lituania	145	2,1	44.940	-7,5	50.369	-0,8
Malta	1.005	-1,5	6.984	-1,5	72.975	-0,2
Paesi Bassi	830	0,0	126.848	-11,1	303.747	-5,8
Polonia	875	0,2	34.180	0,5	81.545	0,0
Portogallo	8.054	-1,3	94.862	-3,5	357.954	-1,3
Regno Unito	6.225	-0,8	187.730	-3,0	773.290	-1,7
Romania	151	-4,4	873	10,5	6.032	-1,3
Slovenia	169	0,0	597	0,0	8.540	0,6
Spagna	9.408	-2,3	342.585	-4,3	799.723	-3,0
Svezia	1.335	-1,8	29.528	-3,2	164.049	-1,9
EU 28	84.356	-1,9	1.594.492	-3,3	6.396.963	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

A partire dal 2015 è ufficialmente in vigore nell'UE la riforma della nuova politica comune della pesca (PCP), basata sul concetto di una pesca sostenibile dal punto di vista ecologico, economico e sociale. Per ottenere questo risultato, l'UE intende seguire delle strategie di gestione della pesca attraverso: a. il controllo degli input, ovvero disegnando norme sull'accesso dei pescherecci nelle acque, effettuando controlli sullo sforzo di pesca e così via; b. attraverso il controllo degli output di pesca, ovvero imponendo limiti massimi ammissibili di cattura e contingenti. Sulla base del principio del massimo rendimento sostenibile (RMS), ogni anno, vengono fissati i totali ammissibili di cattura (TAC), ripartiti a loro volta in vari contingenti nazionali in base a coefficienti di attribuzione. La novità più importante è l'eliminazione graduale della pratica rovinosa dei rigetti in mare per la pesca commerciale, che consiste nell'obbligo di sbarco e conteggio delle catture in acque europee. A partire dal 2015, infatti, la Commissione ha proposto un pia-

no pluriennale per le catture di acciughe e sardine nell'Adriatico settentrionale e un piano per le specie demersali nel Mar Mediterraneo nord-occidentale. L'obbligo di sbarco prevede la progressiva eliminazione dei rigetti in mare in un lasso di tempo diversificato secondo la: dal 1° gennaio 2015 per le specie pelagiche; dal 1° gennaio 2017 per le specie demersali; e dal 1° gennaio 2019 per tutte le altre specie. Le precedenti azioni per contenere la pesca eccessiva nel Mar Mediterraneo non hanno dato buoni risultati, la situazione è molto preoccupante e necessita di un intervento immediato. La pesca eccessiva nei nostri mari, infatti, rappresenta ormai la norma: su 97 stock, il 91% è sottoposto

a sfruttamento ben oltre le soglie consentite, tra le specie più colpite il nasello, la triglia, il gambero rosa, la sardina e l'acciuga. Si stima che lo sfruttamento degli stock ittici superi fino a nove volte il rendimento massimo sostenibile (RMS), segnale che la sopravvivenza delle specie interessate è a serio rischio.

La pesca in Italia, con i suoi 12.325 pescherecci all'attivo, assume una posizione di rilevanza nel panorama europeo, seconda solo alla Grecia come numero di battelli, e rappresenta per il paese una risorsa e un'opportunità grazie alla funzione sociale e culturale che svolge nelle comunità marine italiane. Tuttavia, la flotta si sta riducendo, lentamente ma gradualmente, di un

punto percentuale ogni anno.

La situazione di sfruttamento stagnante del settore, la forte dipendenza dalle importazioni estere e l'impoverimento graduale di aree marine un tempo pescose, ha portato a una situazione di scarsa autosufficienza del settore. Oltre il 60% del pesce che arriva sulle nostre tavole viene importato (New Economics Foundation). Ciò ha reso necessario, anche nel 2016, imporre il fermo estivo di pesca lungo molte coste italiane, ovvero l'arresto temporaneo dell'attività di pesca per le imbarcazioni che utilizzano il sistema a strascico che impiega attrezzi quali reti a strascico a divergenti, sfogliare rapidi, reti gemelle a divergenti.

FLOTTA E PRINCIPALI SISTEMI DI PESCA

L'Italia si estende su un territorio superiore a 300.000 km² e la pesca è praticata attorno alle 12 miglia di acque territoriali, a ridosso di quelle internazionali, lungo gli 8.000 km di costa. La pesca marittima è molto eterogenea a seconda della regione e del litorale, benché risulti prevalente una pesca artigianale composta da una modesta flotta. Nelle Marche, in Veneto e in Molise l'incidenza della piccola pesca (artigianale) è pari a circa il 45% della flotta complessiva; nelle regioni tirreniche essa rappresenta più del 65% dell'intera flotta; mentre dal Sud (Sicilia

e Puglia) proviene il 44% del tonnellaggio complessivo. Nel Sud e Isole si concentrano sia la flotta, come numero di pescherecci attivi, sia la capacità e potenza motrice.

In generale, in tutto il territorio italiano prevalgono imbarcazioni dedite alla pesca artigianale, ovvero pescherecci inferiori ai 12 metri di lunghezza che utilizzano attrezzi fissi e un equipaggio di uno o due pescatori che effettua uscite in giornata. La piccola pesca con polivalenti passivi rappresenta la spina dorsale della flotta da pesca italiana, con 7.469 imbarcazioni,

circa il 66% del totale pescherecci.

Gli attrezzi più usati sono le reti: a circuizione (anche dai pescherecci di grandi dimensioni) per la pesca di piccoli o grandi pelagici, soprattutto il tonno; le reti a strascico di diversa dimensione, impiegate lungo tutta la costa italiana; le reti da traino pelagiche (volanti), utilizzate per la cattura di piccoli pelagici, principalmente lungo le zone di pesca dell'Adriatico; le draghe, di cui la più nota è la draga idraulica, impiegata solo per la cattura di molluschi; i tramagli, trappole e palangari impiegati principalmente per la pesca su

Consistenza della flotta da pesca italiana ripartita per aree geografiche, 2015

	Numero di battelli	% sul totale	Capacità di stazza lorda	% sul tot	Potenza motrice KW	% sul totale
Nord	2.154	17,5	23.838	15,1	196.345	19,8
Centro	2.608	21,2	40.549	25,7	238.181	24,0
Sud e Isole	7.554	61,3	87.198	55,2	544.292	54,9
Italia ¹	12.325	-	157.830	-	991.883	-

¹ Il totale Italia comprende una voce residua non classificabile geograficamente.

Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

piccola scala e consentono catture limitate di pesce pregiato.

La pesca a strascico è il principale sistema di pesca praticato in Italia con attrezzi polivalenti passivi e la pesca a traino per le catture dei pelagici. La quantità di pesca associata a questi sistemi è pari a più del 50% di quella complessiva, inoltre, il sistema di pesca che utilizza reti a strascico e a polivalenti passivi rappresenta

la fonte più redditizia anche in termini economici.

Per quanto riguarda le catture, gli obiettivi principali della flotta italiana sono le specie pelagiche, in particolare l'acciuga come specie dominante con il più alto valore di sbarco (52 milioni di euro), pari al 6% del valore complessivo e al 18% del peso totale degli sbarchi. Sette specie rappresentano circa il 60% del volume totale

degli sbarchi nella pesca italiana: sardine (25.700 tonnellate), vongole (14.000 tonnellate), nasello (87.000 di tonnellate), gamberetto rosa di profondità (76.000 di tonnellate), triglie (6.000 di tonnellate), seppie (6.000 tonnellate), mantide (5.000 tonnellate). La pesca a strascico rappresenta la pesca più remunerativa, con una percentuale prossima alla metà del valore complessivo della pesca italiana. Segue

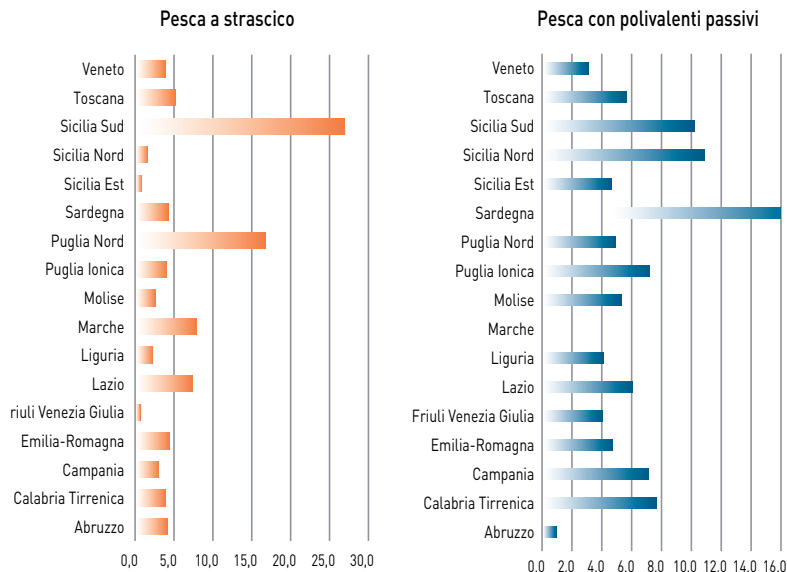
Sistemi di pesca in Italia per volume delle catture e per valore, 2015

	Catture t.	Valore 000 euro	% volume sul totale	% valore sul totale
Draghe idrauliche	16.135	40.486,7	9	5
Strascico	59.750	440.112,0	32	49
Ganci	4.005	24.557,9	2	3
Polivalenti passivi	32.947	248.103,0	17	28
Polivalenti attivi e passivi	690	4.697,8	0	1
Reti a circuizione	21.910	56.246,0	12	6
Da traino demersali	3.773	21.112,3	2	2
Da traino pelagici	49.541	54.617,8	26	6
Totale	188.752	889.933,3	100	100

NB: I sistemi di pesca sono classificati sulla base della principale attrezzatura utilizzata dai pescherecci e /o dalla tipologia del peschereccio

Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

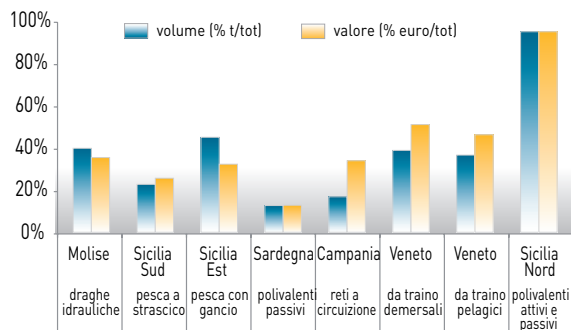
Valore economico della pesca a strascico e dei polivalenti passivi in Italia, 2015



la pesca con polivalenti passivi con una percentuale del 28% rispetto al totale. La pesca a strascico si concentra nelle regioni del meridione: in Sicilia, le catture ricavate con questo sistema ammontano a 129.180.051 euro, ovvero quasi il 30% del valore complessivo della pesca in Italia, in Puglia il valore è di 91.733.018 euro, insieme queste due regioni rappresentano metà dei ricavi complessivi della pesca in Italia. Molto più equa risulta la distribuzione dei ricavi derivanti dalla pesca con i polivalenti passivi, fanno eccezione le Marche dove tale pesca non viene praticata. Nel Nord prevale la pesca a traino (demersale e pelagica). Al centro, grazie al Molise, si rileva la presenza di pescherecci che impiegano draghe idrauliche. La pesca con i polivalenti attivi e passivi, invece, è praticata solo in Sicilia.

Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Ripartizione territoriale dei principali sistemi di pesca, 2015



Fonte: elaborazione dati MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Andamento della produzione per sistemi di pesca, 2015

	Volume degli sbarchi (t)	Valore degli sbarchi (milioni di euro)	Prezzo euro / kg
Strascico	63.523	461,22	7,26
Volante	49.541	54,62	1,10
Circuizione	21.910	56,25	2,57
Draghe idrauliche	16.135	40,49	2,51
Piccola pesca	27.284	212,23	7,78
Polivalenti passivi	6.354	40,57	6,39
Palangari	4.005	24,56	6,13
Totale	188.752	889,94	-

Fonte: elaborazioni Itafishstat su dati MIPAAF - Programma Nazionale raccolta dati alieutici.

Conto economico per la pesca e l'acquacoltura, (000.euro)

	2013	2014	2015	Var. % 2015/2014
Produzione	1.714.556	1.714.766	1.701.395	-0,8%
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	779.307	806.130	732.124	-9,2%
Valore aggiunto	935.249	908.636	969.271	6,7%

Fonte: ISTAT.

Il settore della pesca occupa una posizione relativamente marginale nell'economia italiana, corrispondente a circa lo 0,1% del PIL e il 5,7% del valore aggiunto agricolo nel 2015. Ciononostante l'Italia ha sempre occupato un ruolo leader nel Mediterraneo in termini di peso e valore degli sbarchi di pescato, con una percentuale del 48% del peso complessivo sbarcato UE, seguita dalla Spagna (23%) e dalla Croazia (21%). Anche in termini di fatturato, l'Italia rimane il primo Paese con un valore pari al 62%, seguito dalla Spagna (22%), Francia (8%) e Croazia (6%).

Il trend negativo nella performance economica del settore, registrato tra il 2014 e il 2013, dovuto principalmente all'eccessivo sfruttamento degli stock del Mar Mediterraneo, alla diminuzione del prezzo medio dei frutti di mare e al prezzo elevato del carburante, subisce un'inversione di marcia nel 2015, in cui si assiste a un leggero miglioramento: il valore aggiunto registra un aumento del 6,7% circa rispetto al 2014, grazie anche a una forte diminuzione dei consumi intermedi. A livello regionale, la Sicilia vanta la prima posizione con un valore di sbarchi

pari a 231 milioni di euro (25% del totale complessivo in Italia), seguita dalla Puglia con un valore di 145 milioni di euro (16% del totale).

L'andamento della produzione per sistemi di pesca, invece, vede primeggiare la pesca a strascico, con un valore pari alla metà del valore complessivo degli sbarchi del Paese. La piccola pesca si attesta sui 212 milioni di euro, pari a 27.284 tonnellate. In Italia, le attività di pesca su piccola scala rappresentano il segmento più importante dal punto sociale e occupazionale.



SISTEMA AGROINDUSTRIALE

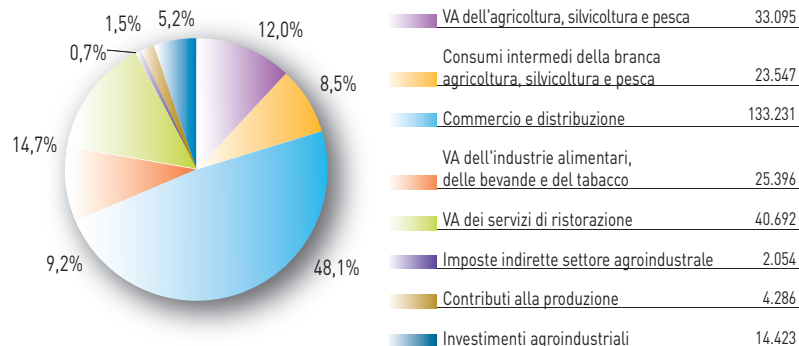
COMPONENTI DEL SISTEMA

Il sistema agroalimentare si compone di una serie di attività collegate tra loro, che contribuiscono alla creazione del valore del prodotto alimentare nazionale. Il valore aggiunto del settore agricoltura, silvicoltura e pesca è pari a circa 33,1 miliardi di euro, in aumento rispetto allo scorso anno, mentre l'industria agroalimentare fa registrare un valore aggiunto pari a 25,4 miliardi di euro, anche in questo caso in incremento rispetto al 2014. Il comparto agroalimentare, costituito dal settore agricolo e dall'industria alimentare, conferma così il peso percentuale del 4% sul valore aggiunto totale e il 3,6% sul PIL nazionale. Una parte molto consistente del valore aggiunto del sistema è però costituita dal settore terziario, che si concretizza nella distribuzione e commercializzazione delle materie prime e dei prodotti trasformati, e nei servizi di ristorazione. Ne è dimostrazione il fatto che il settore della commercializzazione e distribuzione copre da solo oltre il 48% del valore aggiunto del sistema, con oltre

133 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti altri 40,7 miliardi di euro del settore della ristorazione. Infine, vanno conteggiate tra le componenti del sistema agroalimentare anche i contributi ricevuti, pari a 4,3 miliardi di euro, le imposte indirette, per un ammontare di oltre 2 miliardi e infine, gli

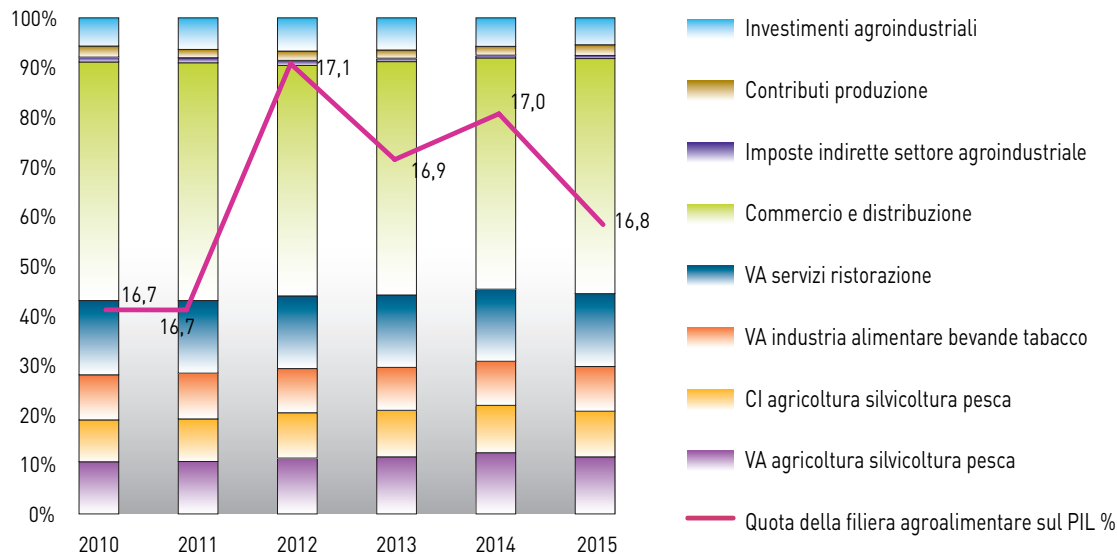
investimenti realizzati, per 14,4 miliardi di euro. L'intero sistema agroalimentare produce un valore di 276,7 miliardi di euro, in crescita in termini assoluti rispetto allo scorso anno, ma tendenzialmente stabile in termini percentuali, costituendo sempre circa il 17% del PIL nazionale.

Principali componenti della filiera agroalimentare ai prezzi di base (mio.euro), 2015



Fonte: ISTAT.

Andamento delle principali componenti del sistema agroindustriale e peso sul PIL nazionale



Fonte: ISTAT.

INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco gioca un ruolo importante all'interno del comparto manifatturiero nazionale. Nel 2015, il settore ha rappresentato l'11% delle imprese e l'11,7% degli occupati. Rispetto al 2014, il valore aggiunto, in valori correnti, è aumentato del 2,6% mentre l'occupazione è cresciuta solo dello 0,2%. Nel 2015, la produzione venduta dei prodotti alimentari si è attestata a poco meno di 90 miliardi di euro e ha segnato un aumento del 6% circa rispetto al 2014. Questa performance è da attribuirsi ai risultati positivi di tutti i settori eccezion fatta per gli alimenti per gli animali (-17%). Tra i settori che hanno fatto registrare valori in crescita, da sottolineare l'aumento del 16,5% del valore della produzione di oli e grassi vegetali, il buon andamento della lavorazione e conserve di pesce, crostacei e molluschi (+13,4%), e della produzione di granaglie, farine e semole (+13,1%).

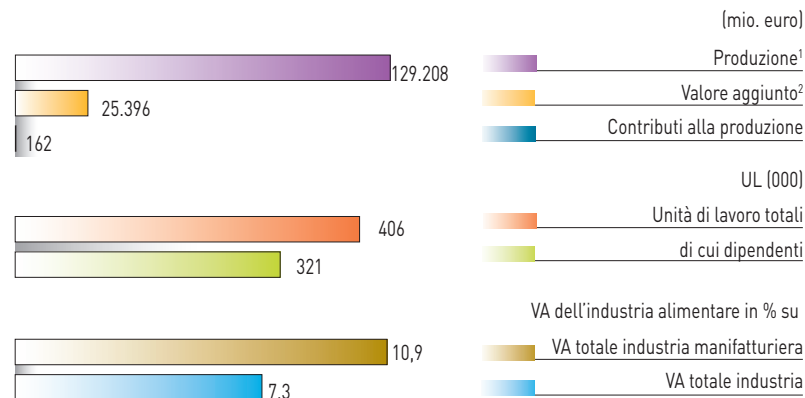
Il valore della produzione venduta delle bevande si è attestato intorno ai 15 miliardi

di euro. L'incremento del 6,1% rispetto all'anno precedente è dovuto alle ottime performances dei prodotti più importanti del comparto; da segnalare l'aumento del

19% del valore della produzione venduta di vini spumanti e dell'11% circa di quella delle acque minerali.

Per quanto riguarda la distribuzione regio-

Industria alimentare*: principali aggregati macroeconomici, 2015



*Include bevande e tabacco.

¹ Valore della produzione ai prezzi di base 2014.

² Valore aggiunto ai prezzi di base in valori correnti.

Fonte: ISTAT.

Valore della produzione venduta dei prodotti alimentari, 2015

	Produzione venduta (migliaia di euro)		Var. % 2015/14	Peso su totale (%)
	2014	2015		
Prodotti alimentari	84.823.631	89.778.154	5,8	
Lavorazione e conservazione di carne (escluso volatili)	8.845.234	9.278.728	4,9	10,3
Lavorazione e conservazione di volatili	2.938.813	3.181.018	8,2	3,5
Produzione di prodotti a base di carne	8.311.313	9.025.625	8,6	10,1
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	1.218.472	1.381.827	13,4	1,5
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	8.298.306	8.877.636	7,0	9,9
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	3.458.906	4.030.122	16,5	4,5
Industria lattiero-casearia	11.530.719	12.260.705	6,3	13,7
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e produzione di amidacei	5.454.946	6.169.955	13,1	6,9
Produzione di prodotti da forno e farinacei	13.276.461	14.076.833	6,0	15,7
Produzione di altri prodotti alimentari	15.712.003	16.920.203	7,7	18,8
Alimenti per animali	5.162.984	4.279.346	-17,1	4,8

Fonte: ISTAT.

nale dell'industria alimentare, i più recenti dati ISTAT (struttura delle imprese 2013) mostrano che il 44% del fatturato e il 41%

del valore aggiunto è prodotto in due regioni, Lombardia ed Emilia-Romagna. In particolare, la Lombardia produce il 22,5%

del fatturato e il 22,1% del valore aggiunto; l'Emilia-Romagna il 21,6% del fatturato e il 19,7% del valore aggiunto. A distanza,

Valore della produzione venduta delle bevande, 2015

	migliaia di euro		Var. % 2015/14	Peso su totale (%)
	2014	2015		
Bevande	13.917.306	14.765.623		
di cui:				
- acque minerali e acque gassate, senza aggiunta di zuccheri o altri dolcificanti	2.307.333	2.556.089	10,8	17,3
- birra di malto	1.803.535	1.878.949	4,2	12,7
- altri vini prodotti in regioni determinate (v.q.p.r.d.) esclusi i vini bianchi	1.611.439	1.680.104	4,3	11,4
- altri vini e mosti di uva	1.552.818	1.643.864	5,9	11,1
- vini spumanti	1.062.877	1.262.714	18,8	8,6
- liquori ed altre bevande contenenti alcool di distillazione	1.106.749	1.140.017	3,0	7,7

Fonte: ISTAT.

seguono il Veneto (11,3% del fatturato e 9,2% del valore aggiunto), e il Piemonte (9,4% del fatturato e 10,3% del valore aggiunto). Le imprese lombarde e quelle emiliane-romagnole assorbono il 30% degli occupati (16,3% e 14,2% rispettivamente); seguono il Veneto (9%), la Campania (8,1%) e il Piemonte (8%). Per quanto riguarda l'importanza delle singole regio-

ni in termini di unità locali, la Sicilia è la regione con il peso maggiore, pari al 12%, seguita da Lombardia, 10,8%, Campania, 10,2%, Emilia-Romagna, 8,9% e Piemonte, 7,1%.

Confrontando l'Italia con gli altri paesi dell'UE-28, si evidenzia come, sulla base degli ultimi dati disponibili, relativi al 2014, il nostro Paese rappresenti l'11%

circa del valore aggiunto dell'industria alimentare comunitaria e assorba il 9,6% degli occupati. L'Italia con il 21% delle imprese si colloca dopo la Francia per il maggiore numero di imprese e al terzo per dimensione di fatturato (dati riferiti al 2013). Tuttavia, nella classifica del valore aggiunto, del fatturato e del numero di occupati, sono la Germania e la Francia i paesi che

Valore aggiunto e occupati dell'industria alimentare delle bevande e tabacco per principali comparti nell'UE-28, 2014

	Valore aggiunto* (mio. euro)		Occupati (000.unità)	
	Italia	% Italia /UE **	Italia	% Italia /UE
Produzione dell'industria alimentare	19.735,2	11,1	388.864	9,6
lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	2.849,5	8,9	57.364	6,2
lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	355,9	8,2	5.423	4,6
lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	1.689,3	11,8	29.603	11,2
produzione di oli e grassi vegetali e animali	613,1	15,4	10.300	16,5
produzione lattiero-casearia	2.749,0	13,4	43.055	11,7
macinazione di granaglie, amido e prodotti amidacei	828,5	10,5	9.595	8,9
produzione di pane, biscotti e paste alimentari	5.348,2	13,2	168.051	11,3
produzione di altri prodotti alimentari	4.677,0	10,6	58.150	9,5
produzione di alimenti per animali	624,8	5,9	7.323	5,8
Bevande	3.445,3	8,7	37.869	8,5
Tabacco	49,5	0,8	594**	0,0

* al costo dei fattori.

** 2013.

Fonte: Eurostat.

totalizzano i risultati più elevati. Entrando nello specifico del settore delle bevande, l'Italia rappresenta l'11,4% del fatturato,

il 7,5% degli occupati e l'11,4% delle imprese dell'UE-28. La Francia, con un peso del 18,5% sull'UE-28 è il primo paese per

fatturato, seguita dalla Germania (13,7%); mentre la Spagna assorbe la maggior quota di occupati del comparto (18,9%).

Principali indicatori dell'industria alimentare nei paesi UE-28, 2014

	N. imprese	Occupati	Produzione	Valore aggiunto ¹	Fatturato
	(000 unità)			(mio. euro)	
Austria	3,5	70,8	14.934,8	3.878	16.647,9
Belgio	7,0	77,4	37.822,8	6.256	40.628,4
Bulgaria	5,1	77,7	3.638,8	705	4.057,4
Cipro	0,8	10,3	1.122,0	288	1.298,4
Croazia	2,7	52,5	3.542,4	876	4.310,5
Danimarca	1,5	55,9	20.239,5	3.841	24.349,2
Estonia	0,5	13,4	1.448,1	314	1.597,0
Finlandia	1,6	35,3	9.632,1	2.172	10.021,9
Francia	59,2	543,4	144.849,7	30.147	156.836,6
Germania	27,6	768,6	151.896,3	30.701	165.637,3
Grecia	14,7	69,3	10.396,2	2.615	11.816,6
Irlanda	0,6	35,4	20.804,0	6.114	23.288
Italia	54,691*	309,545*	110.656,6	19.233,9*	112.101,8
Lettonia	0,9	23,3	1.486,2	324	1.595,4
Lituania	1,5	38,5	3.454,1	573	3.680,3

	N. imprese	Occupati	Produzione	Valore aggiunto ¹	Fatturato
	(000 unità)			(mio. euro)	
Lussemburgo	0,1	4,9	611,2	217	800,5
Malta	0,4	2,4	:	:	:
Olanda	5,3	115,4	57.237,1	9.610	63.932,9
Polonia	12,6	371,9	43.388,5	8.159	48.124,5
Portogallo	9,3	85,6	10.736,7	2.028	12.039,2
Regno Unito	7,1	367,4	89.810,1	24.987	97.058,3
Rep. Ceca	7,3	88,4	9.307,2	1.844	10.876,9
Romania	8,1	161,9	7.975,3	1.600	9.030,7
Slovacchia	2,4	31,6	2.830,0	577	3.556,6
Slovenia	2,0	13,0	1.597,4	395	1.881,7
Spagna	22,4	292,6	85.003,4	15.711	89.515,5
Svezia	3,6	50,1	14.686,9	3.519	16.660,8
Ungheria	4,5	88,0	8.283,6	1.607	9.332,2
UE-28	263,6	3.822,4*	859.418	174.000*	939.232,6

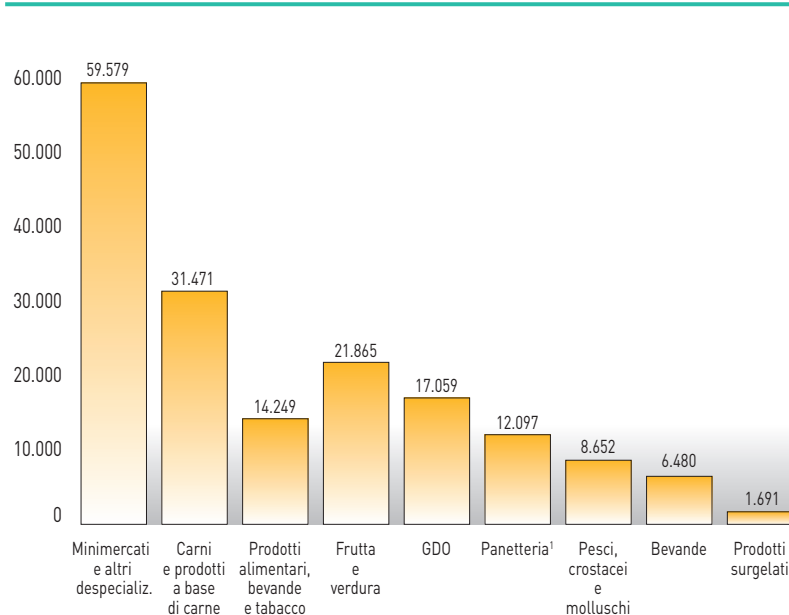
¹ Al costo dei fattori.

* 2013.

Fonte: Eurostat.

Nel 2015 risultano operanti 173.143 esercizi specializzati e non nel settore alimentare in sede fissa, al netto degli esercizi al dettaglio di generi di monopolio (tabaccherie), con una contrazione del 7,5% rispetto all'anno precedente. Riguardo al dettaglio specializzato, si è dimezzato il numero dei negozi di prodotti alimentari, bevande e tabacco (-49,3% rispetto al 2014), mentre si registrano lievi contrazioni negli esercizi specializzati nella vendita di carne e di prodotti a base di carne (-1%), che rappresentano comunque la categoria più numerosa e radicata nel sistema distributivo nazionale (31.471 esercizi di vendita) e nei negozi di frutta e verdura (21.865 unità, -0,2%). Risultano in aumento i negozi specializzati nella vendita di prodotti surgelati (+1,4%) e nelle bevande (+1,2%), le pescherie (+0,5%) e le rivendite di pane, torte, dolci e confetteria (+0,4%). Nel dettaglio non specializzato, si segnalano riduzioni poco significative sia del numero dei minimercati e delle altre tipo-

Esercizi commerciali alimentari al dettaglio in sede fissa, 2015



¹ Include rivendite di prodotti dolciati e confetti.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

Ripartizione territoriale della superficie della GDO, 2015

	Supermercati		Ipermercati		Superette		Discount		Totale	
	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%	(mq)	%
Nord-Ovest	1.709.756	23,7	1.845.551	43,9	367.342	19,1	690.224	24,2	4.612.873	28,5
Nord-Est	1.665.787	23,0	946.027	22,5	289.106	15,0	617.751	21,7	3.518.671	21,7
Centro	1.773.915	24,5	704.129	16,7	427.278	22,2	705.717	24,8	3.611.039	22,3
Sud e Isole	2.078.621	28,8	709.370	16,9	841.776	43,7	833.213	29,3	4.462.980	27,5
Italia	7.228.079	100,0	4.205.077	100,0	1.925.502	100,0	2.846.905	100	16.205.563	100,0

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2015 - su dati Nielsen.

logie di vendita non specializzate con prevalenza di prodotti alimentari e bevande (-0,8%), sia della consistenza dei punti vendita della GDO (-0,1%). Tra le strutture della distribuzione moderna, tuttavia, dopo anni di trend positivo si riducono i discount (-1,4%), ormai ampiamente diffusi sul territorio (47 mq ogni 1.000 abitanti); calano anche gli ipermercati (-0,6%), mentre aumentano le superette (esercizi di vendita al di sotto dei 400 mq diffusi soprattutto nei piccoli centri e nelle aree collinari e montane) e i supermercati, rispettivamente del 2,5% e dell'1,1%.

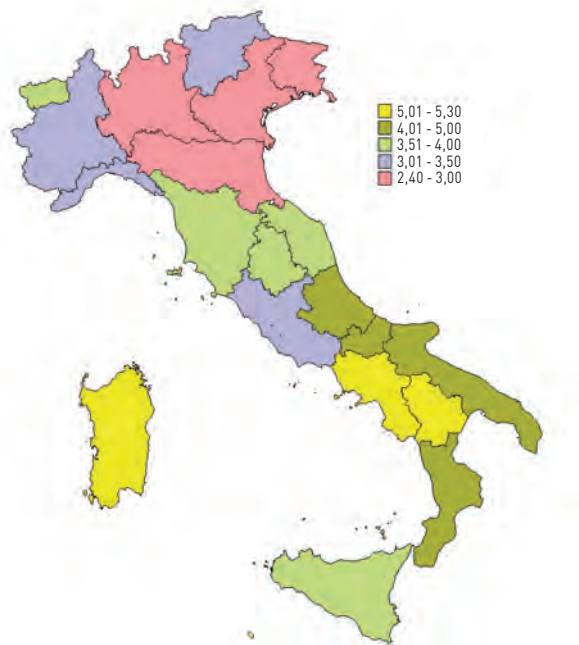
A livello territoriale, la densità commerciale si presenta tradizionalmente più elevata nel Sud, con quasi 5 esercizi in sede fissa per mille abitanti; questo rapporto scende a 4 nel Centro e a 3 nel Nord. La tipologia di esercizio commerciale nel Mezzogiorno è rappresentata da negozi di quartiere, parzialmente a libero servizio, e da supermercati e discount. Nel Nord, invece, prevalgono i canali distributivi di maggiori dimensioni (ipermercati e superstore). Nel complesso, il trend delle strutture della distribuzione moderna si mantiene stabile o in calo nelle regio-

ni settentrionali (-1,4%) e nel Centro (-0,4%); al contrario, si traduce in una crescita significativa al Sud (+1,6% rispetto al 2014), trainata dall'aumento dei supermercati (+3,4%).

Secondo i dati ISTAT, nel 2015 il valore delle vendite nel commercio al dettaglio di alimenti e prodotti non alimentari mostra, dopo 4 anni consecutivi di diminuzioni, un aumento dello 0,7% rispetto al 2014; in particolare, si registra una variazione tendenziale positiva per la grande distribuzione (+1,5%), più marcata per il solo settore alimentare (+1,9%), con un

valore massimo del 3,4% nel terzo trimestre del 2015. Diversamente, le imprese operanti su piccole superfici di vendita mostrano una variazione annua negativa per i prodotti alimentari (-0,4%) e positiva per i prodotti non alimentari (+0,2%). Nella grande distribuzione despecializzata a prevalenza alimentare, inoltre, le vendite sono aumentate, in termini tendenziali rispetto al 2014, in misura significativa nei discount (+3,4%) e nei supermercati (+1,2%) e meno marcata negli ipermercati (+0,3%).

Esercizi alimentari in sede fissa per 1.000 abitanti, 2015



Fonte: ISTAT.

Commercio al dettaglio: indici del valore delle vendite per forma distributiva e settore merceologico - dati trimestrali (base 2010=100)

Periodo	Indici						Variazioni %					
	Alimentari		Non alimentari		Totale		Alimentari		Non alimentari		Totale	
	grande distribuz.	piccole superfici	grande distribuz.	piccole superfici	grande distribuz.	piccole superfici	grande distribuz.	piccole superfici	grande distribuz.	piccole superfici	grande distribuz.	piccole superfici
2015	103,5	90,6	96,1	91,1	100,2	91,0	1,9	-0,4	1,3	0,2	1,5	0,1
I trim.	96,8	82,6	85,5	81,5	91,9	81,7	2,0	-1,2	1,3	-0,7	1,8	-0,8
II trim.	102,9	88,4	91,9	90,3	98,1	89,9	0,9	-0,5	1,0	0,3	0,9	0,2
III trim.	104,2	94,1	95,8	88,0	100,5	89,1	3,4	-0,1	2,2	0,3	2,9	0,2
IV trim.	109,9	97,3	111,0	104,6	110,4	103,3	1,1	0,1	0,5	1,0	0,8	0,8

Fonte: ISTAT.

Eventi di acquisto di prodotti alimentari per tipologia di esercizio (%)

Esercizio commerciale	2013	2014	2015*
Negozi tradizionali	22	22	22
Mercato	5	5	4
Discount	13	13	12
Ipermercato/Supermercato	58	57	59
Grande magazzino e catena di negozi	1	1	1
Azienda agricola	1	2	2

* Dati provvisori.

Fonte: ISTAT, la situazione del paese. Rapporto annuale 2016.

CONSUMI ALIMENTARI

Nel 2015 si conferma il lieve aumento dei consumi delle famiglie, già avviato nel 2014, come risposta ai timidi segnali di ripresa del quadro macroeconomico. La spesa media mensile familiare in valori correnti è stata pari a 2.499,37 euro (+0,4% rispetto al 2014, +1,1% nei confronti del 2013) con rilevanti differenze a livello territoriale: 2.836,32 euro nel Nord-Ovest e 1.891,78 euro nelle Isole.

Anche la spesa alimentare risulta in aumento ed è stata pari a 441,50 euro al mese (+1,2% rispetto al 2014), incidendo per il 17,7% sulla spesa totale. Tale incidenza sale scendendo dal Nord al Sud del Paese: dal 16% del Nord al 22,1% del Sud. La composizione della spesa alimentare 2015 si caratterizza per un maggiore contributo della voce carne (+1%), invertendo così il declino durato sino al 2011, seguita da pane e cereali, i cui valori sono rimasti pressoché costanti, così pure i vegetali. Le variazioni più marcate hanno riguardato la voce frutta (+4,5%), le acque

Spesa media mensile delle famiglie per regione, 2015

	Spesa media mensile prezzi correnti (euro)		Var. % 2015/14	Prodotti alimentari e bevande analcoliche (%)		Differenza 2015/2014
	2014	2015		2014	2015	
Piemonte	2.657	2.622	-1,3	17,2	17,6	0,5
Valle d'Aosta	2.683	2.777	3,5	16,7	16,9	0,3
Liguria	2.323	2.295	-1,2	18,2	18,1	-0,1
Lombardia	2.950	3.031	2,7	14,7	14,7	0,0
Trentino-Alto Adige	3.074	3.022	-1,7	14,7	15,1	0,3
- Bolzano	3.384	3.379	-0,2	14,8	14,9	0,1
- Trento	2.787	2.692	-3,4	14,7	15,2	0,5
Veneto	2.677	2.629	-1,8	15,9	16,8	0,9
Friuli-Venezia Giulia	2.526	2.498	-1,1	17,5	17,3	-0,2
Emilia-Romagna	2.883	2.904	0,7	14,7	14,5	-0,3
Toscana	2.661	2.753	3,5	16,9	17,3	0,4
Umbria	2.367	2.336	-1,3	19,0	18,7	-0,3
Marche	2.427	2.306	-5,0	18,2	18,9	0,7
Lazio	2.655	2.614	-1,5	17,0	17,2	0,2
Abruzzo	2.130	2.156	1,2	18,6	18,6	0,0
Molise	2.048	2.092	2,1	20,6	21,1	0,4
Campania	2.028	2.028	0,0	22,2	22,6	0,4
Puglia	2.061	2.114	2,6	21,7	21,7	0,1
Basilicata	1.879	1.923	2,3	23,0	23,1	0,1
Calabria	1.758	1.729	-1,6	24,3	24,3	-0,1
Sicilia	1.779	1.824	2,6	22,9	22,3	-0,7
Sardegna	2.135	2.084	-2,4	19,5	19,8	0,3
Italia	2.489	2.499	0,4	17,52	17,66	0,1

Fonte: ISTAT.

Spesa media mensile delle famiglie per principali categorie, 2015 (valori in euro)

	2014	2015	Var. % 2015/2014
Spesa media mensile	2.488,5	2.499,37	0,4
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	436,06	441,5	1,2
Carni	97,2	98,25	1,1
Pane e cereali	73,4	73,75	0,5
Vegetali	58,69	58,81	0,2
Latte, formaggi e uova	58,79	58,11	-1,2
Frutta	38,71	40,45	4,5
Pesci e prodotti ittici	35,42	36,38	2,7
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	19,66	20,48	4,2
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci	18,26	18,68	2,3
Oli e grassi	13,79	14,31	3,8
Caffè, tè e cacao	12,07	12,22	1,2
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prod. alim. n.a.c.*)	10,05	10,07	0,2
Non alimentare	2.052,44	2.057,87	0,3

* Prodotti alimentari non altrove classificati, includono sale, spezie, condimenti e alimenti per bambini.

Fonte: ISTAT.

minerali, bevande analcoliche e succhi di frutta (+4,2%), gli oli e grassi (+3,8%), i pesci e prodotti ittici (+2,7%). In calo, invece, la spesa per latte, formaggi e uova. Nel 2015 l'inflazione nel paese rallenta per il terzo anno consecutivo, portandosi

a +0,1% da +0,2% del 2014. I prezzi dei prodotti alimentari (+1,1%) e quelli delle bevande alcoliche e tabacchi (+2,7%) sono tra i pochi beni che hanno registrato un aumento, assieme a quelli dell'istruzione e dei servizi ricettivi e della ristorazio-

ne. Da segnalare l'andamento diverso fatto registrare dai prezzi degli alimenti non lavorati (+2,2%) rispetto a quelli lavorati, che, con un lieve +0,4%, hanno segnato un rallentamento rispetto al +0,9% del 2014. Complessivamente, la ripresa dei consumi appare più l'effetto dell'aumento dei prezzi che delle quantità acquistate. Secondo una recente indagine del Censis, la crisi economica avrebbe prodotto un'allarmante disuguaglianza a tavola (Food social gap) che diversifica la possibilità di accedere ai prodotti basilari della dieta italiana, in specie la carne bovina e la frutta e verdura, a seconda della condizione economica e professionale delle famiglie. Nel 2015 hanno ridotto il consumo di carne il 45,8% delle famiglie a basso reddito contro il 32% di quelle benestanti; il pesce, il 35,8% delle meno abbienti contro il 12,6% delle più ricche; la verdura quasi il 16% le meno abbienti contro il 4,4% di quelle benestanti; la frutta, il 16,3% delle meno abbienti contro il 2,6% di quelle abbienti.

Nel 2015 i flussi commerciali di prodotti agroalimentari hanno registrato variazioni positive rispetto al 2014, con un incremento in valore dell'export (+7,4%) nettamente più rilevante dell'aumento dell'import (+2%). Tale andamento si è tradotto in una riduzione del deficit della bilancia agroalimentare, che è sceso sotto la soglia dei 5 miliardi di euro (-4.783 milioni). A differenza degli ultimi quattro anni, quando la crescita del saldo commerciale complessivo dell'Italia è stata spinta soprattutto dagli scambi di beni non agroalimentari, nel miglioramento del 2015 il settore agroalimentare gioca un ruolo più rilevante. Il saldo della bilancia agroalimentare, sebbene ancora negativo nel 2015, è migliorato di 1,73 miliardi di euro rispetto al 2014, mentre l'incremento del saldo commerciale dei prodotti non agroalimentari (+1,5 miliardi di euro) è stato più contenuto rispetto ai tassi di crescita registrati nell'ultimo quinquennio. In particolare, grazie a un considerevole aumen-

to dei volumi esportati (+9,3%) a fronte di una diminuzione dei valori medi unitari (-1,8%), nel 2015 le esportazioni agroalimentari sono cresciute a ritmi più elevati

Bilancia agroindustriale e sistema agroindustriale*

AGGREGATI MACROECONOMICI		2000	2014	2015
Totale produzione agroindustriale ¹	(P)	67.899	83.884	81.420
Importazioni	(I)	25.358	41.172	41.991
Esportazioni	(E)	16.867	34.660	37.208
Saldo	(E-I)	-8.491	-6.512	-4.783
Volume di commercio ²	(E+I)	42.225	75.832	79.199
Consumo apparente ³	(C = P+I-E)	76.390	90.396	86.203
INDICATORI [%]				
Grado di autoapprovvigionamento ⁴	(P/C)	88,9	92,8	94,5
Propensione a importare ⁵	(I/C)	33,2	45,5	48,7
Propensione a esportare ⁶	(E/P)	24,8	41,3	45,7
Grado di copertura commerciale ⁷	(E/I)	66,5	84,2	88,6

* Milioni di euro correnti, i dati relativi alla produzione agroindustriale e al commercio comprendono anche la voce "tabacco lavorato".

¹ Produzione agricoltura, silvicoltura e pesca e valore aggiunto dell'industria alimentare a prezzi base.

² Somma delle esportazioni e delle importazioni.

³ Produzione agroindustriale più le importazioni e meno le esportazioni.

⁴ Rapporto tra produzione e consumi.

⁵ Rapporto tra importazioni e consumi.

⁶ Rapporto tra esportazioni e produzioni.

⁷ Rapporto tra esportazioni e importazioni.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

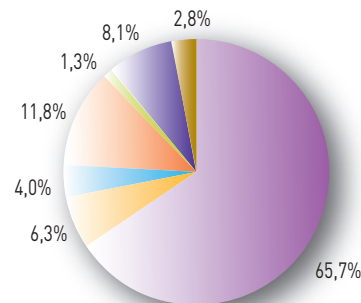
rispetto alle esportazioni totali (+7,4% contro il +3,8% delle esportazioni totali in valore). Il peso dell'agroalimentare sull'export totale di merci del nostro paese ha così raggiunto il 9% nel 2015. Le importazioni agroalimentari hanno registrato, invece, una crescita più contenuta (+2% rispetto al 2014) rispetto all'import totale (+3,3%). L'aumento delle importazioni agroalimentari ha riguardato soprattutto il primo semestre dell'anno, con incrementi superiori al 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Mentre la crescita delle esportazioni agroalimentari, come per quelle complessive, è stata più rilevante nel secondo trimestre dell'anno, con incrementi vicini al 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel 2015 l'area dell'UE 28 ha rappresentato poco meno del 69% dei nostri acquisti dall'estero e il 65,7% circa delle vendite, entrambi valori in calo rispetto al 2014. Di contro, il Nord America ha consolidato il ruolo di principale mercato di sbocco

extra UE per l'agroalimentare italiano, incrementando di un punto percentuale il proprio peso (pari a 11,8% nel 2015). In leggera crescita anche l'incidenza dell'Asia come partner, che, con un peso pari a circa l'8% sia per l'import che per l'export agroalimentare, rappresenta, a livello ex-

tra UE, la seconda più importante area di destinazione e il principale mercato di approvvigionamento dell'Italia. Dal lato delle importazioni agroalimentari, va segnalata la diminuzione dell'incidenza dei paesi terzi mediterranei come fornitori, mentre per le esportazioni è il Sud America a ridur-

Destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane (mio. euro correnti), 2015



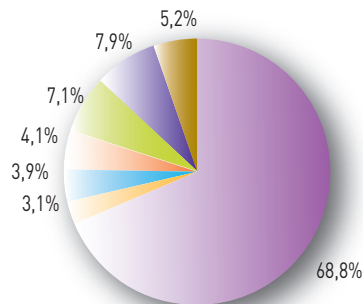
	TOTALE	37.208
	UE 28	24.464
	Germania	6.557
	Altri paesi europei non mediterranei	2.339
	Svizzera	1.429
	PTM	1.472
	Turchia	242
	Nord America	4.375
	Stati Uniti d'America	3.648
	Centro - Sud America	494
	Asia paesi non mediterranei	3.029
	Giappone	765
	Altri	1.036

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

re, rispetto al 2014, il proprio peso come cliente (sotto l'1% nel 2015).

Dal lato delle esportazioni, i primi quattro paesi clienti (Germania, Francia, USA e Regno Unito) assorbono più del 47% del valore delle vendite all'estero di prodotti agroalimentari. Si tratta di una quota in crescita rispetto al 2014, con incrementi del valore delle esportazioni verso tutti i paesi, spesso legati ad aumenti dei volumi esportati. Da segnalare, in particolare, la crescita vicina al 20% dell'export agroalimentare verso gli Stati Uniti, con incrementi in valore per tutti i principali prodotti, molti dei quali del made in Italy. Dal lato delle importazioni, il peso dei primi quattro fornitori per l'Italia di prodotti agroalimentari (Francia, Germania, Spagna e Paesi Bassi) si è ridotto di due punti percentuali rispetto al 2014, attestandosi nel 2015 al 44,8%. Dal punto di vista merceologico, il peso del settore dei trasformati (escluse le bevande) si è ridotto, sia per i flussi in uscita (da 62,1% nel 2014 a 61,6% nel 2015) che per quelli in entrata (da 63,6%

Provenienza delle importazioni agroalimentari italiane (mio. euro correnti), 2015



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

nel 2014 a 62,3% nel 2015). A tali riduzioni è corrisposto un incremento dell'incidenza del settore primario, mentre il peso delle bevande sugli scambi agroalimentari è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2014. All'interno dei trasformati, il comparto che ha inciso maggiormente su

	TOTALE	41.991
	UE 28	28.889
	Francia	5.571
	Altri paesi europei non mediterranei	1.286
	PTM	1.646
	Turchia	658
	Nord America	1.702
	Stati Uniti d'America	1.114
	Sud America	2.970
	Brasile	1.023
	Asia paesi non mediterranei	3.335
	Indonesia	1.004
	Altri	2.164

questi andamenti è il lattiero-caseario, con una riduzione della propria incidenza di oltre 1,5 punti percentuali sull'import agroalimentare e di quasi 0,5 punti percentuali sull'export. Di contro, nel settore primario, il peso delle importazioni di "cacao, caffè, tè e spezie" è cresciuto di quasi un punto

Commercio estero dei prodotti agroalimentari del "Made in Italy"*

	2015 (milioni di euro)			Variazioni (%) 2015/2014	
	Import	Export	Sn (%)	Import	Export
Cereali	0,6	5,9	81,5	23,4	15,7
Frutta fresca	592,2	2.619,8	63,1	8,5	10,8
Ortaggi freschi	361,3	1.015,0	47,5	23,3	9,5
Prodotti del florovivaismo	149,1	530,0	56,1	6,6	5,0
MADE IN ITALY AGRICOLO	1.103,2	4.170,8	58,2	12,7	9,7
Riso	105,0	547,0	67,8	-6,0	2,0
Pomodoro trasformato	180,5	1.710,5	80,9	18,9	3,2
Succhi di frutta e sidro	235,7	520,4	37,7	3,2	-4,0
Altri ortaggi o frutta preparata o conservata	563,0	1.107,5	32,6	7,5	13,3
Salumi	272,9	1.412,8	67,6	0,5	6,6
Formaggi	203,1	1.587,9	77,3	5,1	2,3
Olio di oliva	1.684,5	1.503,5	-5,7	23,4	11,8
Vino confezionato	64,9	5.032,3	97,5	10,4	6,1
Vino sfuso	67,0	355,2	68,3	7,6	-9,7
Aceto	16,9	245,1	87,1	8,2	1,1
Acque minerali	8,1	479,1	96,7	15,2	21,2
Essenze	47,2	114,5	41,6	4,6	8,5
Altri trasformati	307,9	903,2	49,2	8,2	8,8
MADE IN ITALY TRASFORMATO	3.756,8	15.518,9	61,0	13,2	6,0
Pasta	78,5	2.344,2	93,5	0,5	6,1
Prodotti da forno	879,5	1.760,2	33,4	6,0	9,3
Altri derivati dei cereali	13,6	166,9	84,9	-18,3	22,9
Prodotti dolciari a base di cacao	816,5	1.477,0	28,8	10,1	9,8
Gelati	120,6	213,3	27,8	-0,7	-4,3
Caffè	170,1	1.189,8	75,0	9,7	11,1
Acquavite e liquori	195,0	599,9	50,9	7,0	3,0
MADE IN ITALY DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE	2.273,8	7.751,3	54,6	7,0	8,0
TOTALE MADE IN ITALY	7.133,8	27.441,0	58,7	11,1	7,1

* I comparti della presente tabella sono composti dai prodotti del Made in Italy: un sottinsieme dei prodotti agroalimentari, a saldo stabilmente positivo e che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Commercio estero per principali comparti agroalimentari (mio. euro), 2015

	Import	Export	Sn (%)
Sementi	478	279	-26,2
Cereali	2.582	245	-82,7
Legumi ed ortaggi freschi	757	1.169	21,4
Legumi ed ortaggi secchi	259	47	-69,4
Agrumi	376	195	-31,7
Frutta tropicale	625	54	-84,1
Altra frutta fresca	633	2.585	60,7
Frutta secca	1.364	482	-47,8
Vegetali filamentosi greggi	79	7	-84,1
Semi e frutti oleosi	604	30	-90,5
Cacao, caffè, tè e spezie	1.798	86	-90,9
Prodotti del florovivaismo	493	682	16,1
Tabacco greggio	38	232	72,1
Animali vivi	1.324	67	-90,3
di cui da riproduzione	177	30	-71,0
di cui da allevamento e da macello	1.123	22	-96,1
Altri prodotti degli allevamenti	482	86	-69,7
Prodotti della silvicoltura	647	133	-65,8
Prodotti della pesca	1.171	246	-65,3
Prodotti della caccia	93	11	-78,3
TOTALE SETTORE PRIMARIO	13.800	6.636	-35,1
Riso	105	547	67,8
Derivati dei cereali	1.277	4.453	55,4
di cui pasta alimentare	79	2.344	93,5
di cui prodotti da forno	880	1.760	33,4

	Import	Export	Sn (%)
Zucchero	706	136	-67,7
Prodotti dolciari	961	1.660	26,7
Carni fresche e congelate	4.377	1.191	-57,2
Carni preparate	385	1.498	59,1
Prodotti ittici	3.758	408	-80,4
Ortaggi trasformati	1.078	2.388	37,8
Frutta trasformata	614	1.075	27,3
Prodotti lattiero-caseari	3.548	2.774	-12,2
di cui latte	665	33	-90,7
di cui formaggio	1.604	2.262	17,0
Olii e grassi	3.874	2.023	-31,4
di cui olio d'oliva	1.852	1.528	-9,6
Panelli e mangimi	2.136	990	-36,7
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.910	3.420	28,3
Altri prodotti alimentari	1.418	376	-58,1
TOTALE IND. ALIMENTARE (esc. bevande)	26.146	22.939	-6,5
Vino	319	5.501	89,0
di cui spumanti di qualità	134	845	72,7
di cui vini liquorosi e aromatizzati	6	205	94,5
di cui vini confezionati di qualità	42	3.418	97,6
di cui vini sfusi di qualità	58	198	54,9
Altri alcolici	975	941	-1,8
Bevande non alcoliche	235	860	57,1
TOTALE IND. ALIMENTARE E BEVANDE	27.683	30.278	4,5
TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	41.991	37.209	-6,0

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

percentuale, mentre dal lato delle esportazioni l'incidenza dei cereali è passata da 0,4% nel 2014 a 0,7% nel 2015. In termini di dinamiche dei valori correnti, la crescita delle esportazioni agroalimentari ha interessato sia la componente primaria che quella industriale. In particolare, la crescita dell'export del settore primario è stata superiore al 10% e ha riguardato sostanzialmente tutti i comparti che lo compongono. Da sottolineare l'ottima performance delle esportazioni di frutta fresca (+10%) e di cereali, con il valore delle esportazioni raddoppiato rispetto all'anno precedente. Sebbene a un ritmo leggermente inferiore a quello del settore primario, anche le esportazioni dell'industria alimentare e delle bevande sono cresciute in misura rilevante nel 2015. Per i trasformati, l'aumento in valore delle vendite all'estero ha riguardato quasi tutti i comparti, con dinamiche particolarmente rilevanti per i prodotti da forno (+9,3%), l'olio d'oliva (+11,4%) e i prodotti dolciari (+9,7%). Riguardo alle

bevande, l'export di vino, grazie a un aumento in valore del 4,8% rispetto al 2014, ha superato i 5,5 miliardi di euro nel 2015. Si tratta di un risultato di rilievo, legato soprattutto all'aumento dei volumi esportati e guidato dall'incremento delle vendite di vini di qualità.

Per quanto riguarda le importazioni, la crescita complessiva del 2% è dovuta principalmente al settore primario (+6,1%) e a quello delle bevande (+10,5%), mentre l'import di trasformati (escluse le bevande) è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2014. Per il settore primario, particolarmente rilevante è la crescita in valore degli acquisti di frutta secca (+21,6%), "cacao, caffè, tè e spezie" (+27,3%) e prodotti della pesca (+13,1%). Si tratta di andamenti legati principalmente ai valori medi unitari delle importazioni, piuttosto che all'aumento dei volumi acquistati. Tale dinamica si riscontra all'interno del settore delle bevande per il comparto dei vini, il cui aumento in valore dell'import (+9,4%)

cela una riduzione dei volumi importati (-5,8%). Per gli altri alcolici e le bevande non alcoliche hanno contribuito alla crescita in valore dell'import sia i maggiori volumi acquistati che i valori medi unitari più elevati. La sostanziale stabilità delle importazioni degli altri trasformati è il frutto di andamenti differenziati a livello di singoli comparti. Ciò è evidente dall'analisi dell'andamento dei quattro principali comparti di importazione, che concentrano quasi il 60% degli acquisti dall'estero del settore: carni fresche e congelate, oli e grassi, prodotti ittici e prodotti lattiero-caseari. I prodotti lattiero-caseari e le carni fresche e congelate hanno mostrato dinamiche simili, con una riduzione in valore delle importazioni dovuta esclusivamente al calo dei valori medi unitari, a fronte di un aumento dei volumi importati. Le importazioni in valore di oli e grassi e di prodotti ittici sono invece cresciute in misura rilevante: per gli oli e grassi è l'aumento dei valori medi unitari delle importazioni

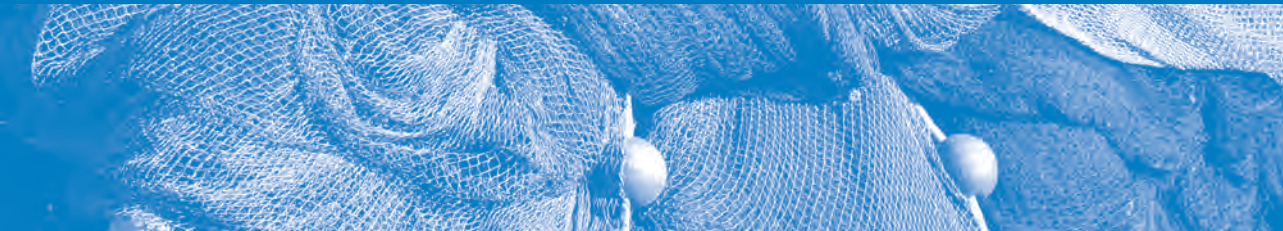
a determinare la crescita in valore, nonostante un calo delle quantità importate di quasi il 10%; mentre per l'import di prodotti ittici si registra un aumento sia dei valori medi unitari (+4,5%) che dei volumi importati (+2,7%).

Il made in Italy, l'insieme dei prodotti agroalimentari a saldo stabilmente positivo che richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine, rappresenta nel 2015 il 73,7% dell'export agroalimentare del nostro paese. Si tratta di una quota in leggero calo rispetto al 2014, data la crescita in valore lievemente più contenuta delle esportazioni del made in Italy (+7,1%) rispetto all'export agroalimentare nel complesso (+7,4%). Rappresenta comunque un'ottima performance per il

made in Italy, che ha riguardato sia la componente primaria (+9,7%), sia i prodotti di prima (+6%) e seconda trasformazione (+8%). La quota maggiore del made in Italy agroalimentare riguarda i prodotti di prima trasformazione (made in Italy trasformato), con un peso pari al 56%. I principali prodotti di esportazione di questo aggregato sono i vini confezionati, il pomodoro trasformato, i formaggi, i salumi e l'olio d'oliva; tutti prodotti per i quali nel 2015 si registra un incremento in valore delle esportazioni.

Le esportazioni di prodotti di seconda trasformazione (made in Italy dell'industria alimentare) rappresentato il 28% circa delle esportazioni complessive del made in Italy e il 20,8% del totale

delle esportazioni agroalimentari. Una delle principali voci dell'aggregato è la pasta, con un valore delle esportazioni che nel 2015 è stato pari a 2,34 miliardi di euro, in crescita del 6,1% rispetto al 2014. I prodotti dolciari a base di cacao rappresentano un'altra importante voce del made in Italy dell'industria alimentare, con un valore delle esportazioni pari a 1,48 miliardi di euro (nel 2015) e un incremento, rispetto al 2014, vicino al 10%. Grazie a tale dinamica, nel 2015 le esportazioni in valore di questi prodotti hanno superato quelle di vini rossi e rosati DOP, attestandosi come terza principale voce di esportazione dell'agroalimentare italiano, dopo la pasta e le conserve di pomodoro.



ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

ABITUDINI ALIMENTARI DEGLI ITALIANI

In Italia, nel periodo 2013-2015, il pasto principale è sempre il pranzo (68%), consumato per la maggior parte all'interno della mura domestiche (74%), sia pure con una piccola diminuzione (-1%), mentre la cena è considerata il pasto principale nel 23% dei casi. La ristorazione extra-domestica all'ora di pranzo aumenta nella componente "pranzo in mensa" (+5,3%) o "pranzo sul posto di lavoro" (+1%), ma diminuisce come pranzo al bar" (-15%).

La dieta cambia, già da tempo, infatti, non è più cereale-centrica poiché il primato spetta ai prodotti ortofrutticoli, sebbene il loro contributo percentuale giornaliero sia sceso dal 38,6% degli anni 60 al 37,7% nel 2000. Nello stesso arco di tempo sono aumentate tutte le quote di prodotti animali – carne dal 5,1% al 9,5%, pesce dall'1,5% al 2,5%, uova dall'1,2% all'1,3%, con il maggiore aumento per latte e prodotti caseari (dal 9,5% al 14,5%). Ciò conferma come gli

italiani si stiano allontanando dal modello "dieta mediterranea", benché negli anni più recenti (2010-2016) il consumo medio giornaliero di carne sia diminuito (-13%) e quello dei prodotti ortofrutticoli aumentato (+10%), sull'onda dell'informazione di organismi come l'OMS ma anche per effetto del diffondersi di modelli alimentari a forte o esclusiva componente vegetale (vegetariani, vegani, ecc.).

Le frequenze di consumo dei principali gruppi alimentari forniscono una idea di massima della qualità della dieta rispetto alle raccomandazioni in ambito nutrizionale (LARN)². I dati delle frequenze di consumo a livello regionale indicano una tendenza all'uniformità degli stili alimentari anche se le disparità permangono. La tendenza alla riduzione del consumo quotidiano di "pane, pasta, riso" (-1,8%) è abbastanza generalizzata, ma più elevata nelle regioni del Centro-Sud (eccettuate

Lazio e Sardegna) rispetto a quelle del Nord, dove il consumo è ormai consolidato su valori bassi. Nelle regioni del Nord si osserva in generale una maggiore frequenza di consumo delle verdure rispetto a quelle del Centro-Sud. Riguardo all'auspicato consumo quotidiano di 5 porzioni e più di varietà diverse di verdura ortaggi e frutta (VOF), a cui le Linee Guida per una sana alimentazione assegna un ruolo centrale di politica nutrizionale, si nota un piccolo miglioramento: aumentano i consumatori dei prodotti ortofrutticoli dal 2013 al 2015 (+1,1%) e tra questi coloro che consumano 5+ porzioni al giorno (+12,5%) che si attestano così al 5% della popolazione di 3+anni. I dati mostrano come il consumo dell'aggregato VOF sia in gran parte di 2-4 porzioni (76,3% in media nazionale), con un massimo in Umbria (79,8%) e un minimo in Alto Adige (70,1%).

¹ Società Italiana di Nutrizione Umana. 1996. *Livelli di assunzione raccomandati di energia e nutrienti per la popolazione italiana (LARN)*.

Percentuale di consumatori* per gruppi alimentari con frequenza di almeno una volta al giorno, 2013-2015

	Pane, pasta		Latte		Formaggio		Verdure	
	media	variazione	media	variazione	media	variazione	media	variazione
Piemonte	79,7	-4,1	54,8	-4,1	30,5	-2,6	61,2	-1,8
Valle d'Aosta	79,8	-3,4	51,9	-3,2	32,1	11,2	58,9	2,3
Liguria	77,4	0,4	59,6	-12,8	22,8	8,5	48,3	5,3
Lombardia	77,1	-0,8	54,8	-12,3	27,1	-7,9	53,8	0,9
Bolzano	68,4	-5,7	57,3	-8,3	38,7	-4,5	51,8	-8,2
Trento	77,2	-0,5	55,9	-13,4	34,9	-1,4	64,1	12,7
Veneto	79,8	-3,9	54,4	-10,1	26,8	-1,4	58,4	1,9
Friuli-Venezia Giulia	77,2	-0,5	57,9	0,2	30,5	0,0	61,5	0,7
Emilia-Romagna	82,9	2,7	51,6	-7,1	19,2	-2,1	58,8	3,0
Toscana	84,3	0,1	62,5	-4,1	19,6	13,7	53,1	14,4
Umbria	85,5	1,5	62,5	-6,1	18,1	3,9	57,2	-0,8
Marche	85,9	-0,8	58,0	-3,4	14,4	3,6	57,5	7,9
Lazio	80,2	-0,7	64,6	-10,4	14,9	-3,2	60,7	5,2
Abruzzo	85,4	-3,0	58,4	-8,2	16,6	-9,3	44,5	-10,3
Molise	84,9	-5,8	59,3	-15,8	16,0	-1,3	39,3	-10,6
Campania	82,5	-5,9	56,7	-8,8	9,4	-14,6	45,5	1,8
Puglia	82,6	-5,1	67,4	-9,2	14,0	6,8	36,2	-11,2
Basilicata	85,4	-8,6	54,2	-0,9	15,4	-27,6	33,8	14,9
Calabria	88,1	3,4	54,4	-3,2	24,1	36,9	40,3	3,0
Sicilia	89,4	0,3	54,0	-0,4	20,4	-10,0	43,8	3,6
Sardegna	79,2	-5,7	59,0	-11,7	29,3	-3,5	49,2	14,9
Italia	81,6	-1,8	57,5	-7,9	21,1	-2,3	52,0	2,3

segue

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI
 superiore alla media nazionale
 inferiore alla media nazionale
 uguale alla media nazionale

LEGENDA VARIAZIONI %
 in aumento
 in diminuzione
 costante

(Segue) Percentuale di consumatori* per gruppi alimentari con frequenza di almeno una volta al giorno, 2013-2015

	Ortaggi		Frutta		Verdura, ortaggi o frutta	
	media	variazione	media	variazione	media	variazione
Piemonte	54,8	-2,5	77,0	-5,2	87,3	-2,8
Valle d'Aosta	51,2	0,6	68,9	2,8	82,9	3,3
Liguria	42,6	16,2	74,8	3,7	82,2	5,7
Lombardia	45,6	-1,1	72,4	-1,4	83,5	-0,5
Bolzano	42,7	2,1	62,6	-5,1	75,7	-2,2
Trento	51,3	15,7	69,9	14,2	81,5	11,6
Veneto	49,9	2,0	70,2	-0,4	83,1	-1,1
Friuli-Venezia Giulia	46,4	6,2	70,2	2,6	84,3	4,1
Emilia-Romagna	52,8	10,0	73,5	6,3	84,1	5,7
Toscana	48,3	14,4	74,8	3,9	84,0	2,8
Umbria	50,5	0,0	78,7	4,8	86,6	2,0
Marche	47,0	9,8	74,9	3,8	85,2	2,3
Lazio	51,7	7,9	74,6	4,6	84,2	2,0
Abruzzo	39,9	-7,5	76,6	1,2	84,3	1,2
Molise	33,5	23,0	74,8	0,4	82,5	4,0
Campania	38,6	-1,3	75,5	2,5	81,9	2,0
Puglia	32,1	-8,6	78,8	-3,9	84,2	-3,1
Basilicata	29,6	16,6	73,6	1,4	78,9	1,3
Calabria	35,4	7,8	75,3	4,4	81,5	2,1
Sicilia	37,6	-2,4	77,6	1,0	82,6	1,9
Sardegna	46,6	17,4	76,0	5,8	83,3	2,8
Italia	45,0	3,2	74,5	1,2	83,6	1,1

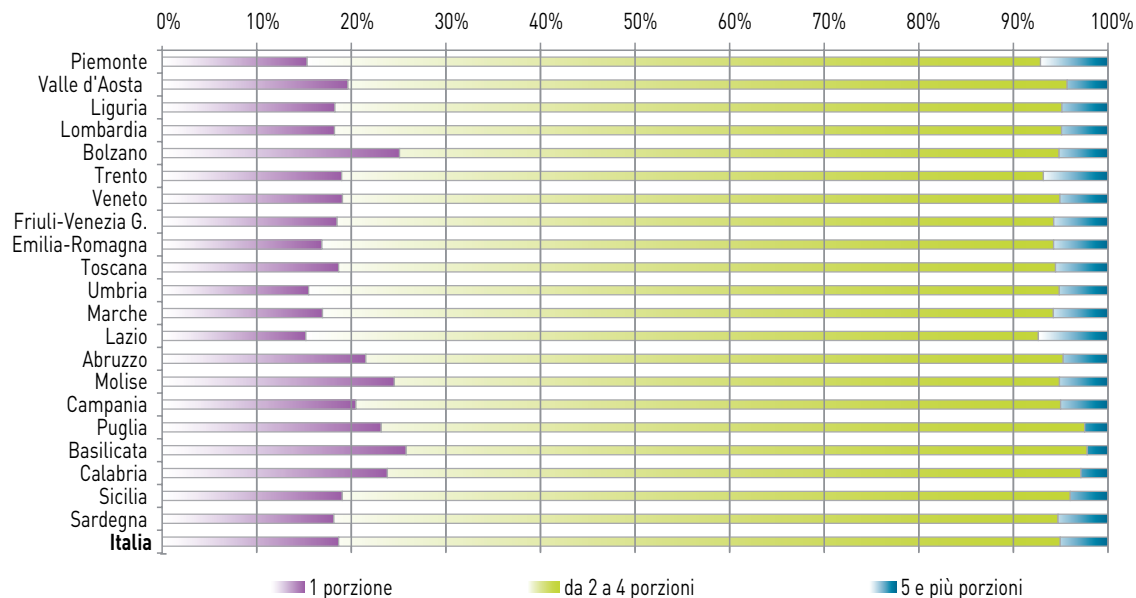
* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI
 superiore alla media nazionale
 inferiore alla media nazionale
 uguale alla media nazionale

LEGENDA VARIAZIONI %
 in aumento
 in diminuzione
 costante

Distribuzione regionale dei consumatori di “verdura, ortaggi e frutta” per numero di porzioni consumate quotidianamente, [%] media del triennio 2013-2015



Fonte: elaborazione su dati - Indagini Multiscopo “Aspetti della Vita Quotidiana” dell’ISTAT.

Percentuale di consumatori* per gruppi alimentari con frequenza di qualche volta a settimana, 2013-2015

	legumi		snack		dolci		salumi	
	media	variazione	media	variazione	media	variazione	media	variazione
Piemonte	30,5	13,7	23,9	2,1	51,9	-0,4	53,8	8,9
Valle d'Aosta	32,1	-16,7	21,1	-24,8	46,4	-7,1	58,8	-6,9
Liguria	22,8	9,4	21,9	-7,3	49,3	7,3	60,1	-6,5
Lombardia	27,1	1,5	31,0	4,7	54,5	-3,3	63,0	3,8
Bolzano	38,7	4,0	17,4	6,5	47,4	3,0	60,5	-9,7
Trento	34,9	8,1	21,2	8,8	45,4	11,4	62,4	8,3
Veneto	26,8	-1,1	28,9	6,0	56,7	-0,2	57,1	-0,7
Friuli-Venezia Giulia	30,5	10,5	23,9	7,4	52,7	10,8	59,2	4,9
Emilia-Romagna	19,2	6,4	23,2	-6,9	53,3	2,9	63,3	-3,9
Toscana	19,6	13,8	21,5	4,2	49,2	-4,3	56,0	8,0
Umbria	18,1	7,4	19,9	-1,0	51,4	-4,1	65,4	-0,8
Marche	14,4	15,4	21,1	8,9	51,2	4,2	64,4	-0,8
Lazio	14,9	2,0	24,5	-2,3	44,7	-6,5	49,7	-6,4
Abruzzo	16,6	-0,5	25,3	14,7	49,9	6,8	61,6	2,1
Molise	16,0	7,6	29,4	-5,6	49,5	-2,6	68,9	-3,5
Campania	9,4	-0,9	32,4	-2,9	42,4	-0,2	61,1	-5,4
Puglia	14,0	3,9	25,5	3,2	43,8	5,2	57,5	2,7
Basilicata	15,4	-5,7	29,7	-13,1	42,2	-8,6	63,8	-15,1
Calabria	24,1	-2,0	32,4	-0,6	46,6	3,1	63,7	5,0
Sicilia	20,4	18,1	28,0	7,4	41,8	1,7	58,9	2,4
Sardegna	29,3	21,7	25,9	3,4	50,0	-1,9	55,7	-3,5
Italia	21,1	5,5	26,8	1,9	49,1	-0,4	58,9	0,3

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI
 superiore alla media nazionale
 inferiore alla media nazionale
 uguale alla media nazionale

LEGENDA VARIAZIONI %
 in aumento
 in diminuzione
 costante

segue

(segue) Percentuale di consumatori* per gruppi alimentari con frequenza di qualche volta a settimana, 2013-2015

	carni bianche		carni bovine		carne di maiale (esc. salumi)		uova		pesce	
	media	variazione	media	variazione	media	variazione	media	variazione	media	variazione
Piemonte	83,5	1,3	65,7	-6,7	37,2	-3,1	60,8	-2,9	54,2	7,2
Valle d'Aosta	85,1	-3,7	71,5	-6,7	40,7	-19,3	59,6	3,1	52,0	7,2
Liguria	82,1	-4,0	65,5	-9,3	35,2	0,3	62,2	-5,9	57,9	-1,2
Lombardia	83,2	-1,6	62,8	-3,6	39,7	0,0	54,1	2,5	56,8	0,4
Bolzano	52,2	-10,4	42,7	-5,6	28,2	-6,6	56,3	6,8	32,2	-22,0
Trento	75,9	5,4	53,7	1,3	44,3	-0,9	50,8	10,5	49,4	27,8
Veneto	80,5	-1,5	61,2	-3,2	42,0	6,4	52,9	2,8	50,3	1,5
Friuli-Venezia Giulia	80,3	0,4	60,9	5,0	45,6	-6,1	57,5	3,5	50,3	12,6
Emilia-Romagna	81,5	-0,5	60,6	-5,0	46,3	-1,5	52,6	4,0	53,1	0,8
Toscana	84,1	4,5	66,3	-0,6	48,5	10,2	56,4	15,5	56,8	10,8
Umbria	84,0	-0,1	69,0	-3,1	58,6	-5,6	60,4	2,0	56,6	5,8
Marche	85,5	-0,6	67,6	-5,9	50,3	-16,6	59,0	2,8	65,8	11,8
Lazio	82,8	-3,2	70,2	-7,6	42,5	-8,8	63,4	-2,4	63,4	2,7
Abruzzo	83,4	1,6	64,5	-2,3	50,5	-3,7	64,2	-2,8	59,8	-2,3
Molise	82,9	-4,4	67,5	-11,2	54,3	2,2	66,3	-4,8	59,5	-7,3
Campania	83,3	-3,8	68,0	-7,7	52,0	-12,5	62,6	-7,5	68,4	2,2
Puglia	77,7	0,0	63,1	-1,2	42,0	-2,3	57,5	0,2	56,5	0,5
Basilicata	78,1	-8,0	62,9	-9,6	49,8	-14,1	64,1	-0,6	58,7	-2,0
Calabria	82,1	5,2	71,3	0,4	50,4	2,4	69,3	7,5	64,6	4,0
Sicilia	82,8	2,0	71,4	-1,4	45,0	4,7	67,0	3,4	63,3	5,4
Sardegna	78,1	-1,8	64,7	-6,0	55,8	-8,2	56,6	-10,7	50,8	-4,1
Italia	81,9	-0,7	65,3	-4,2	44,4	-2,4	58,9	0,8	58,1	2,9

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI

superiore alla media nazionale

inferiore alla media nazionale

uguale alla media nazionale

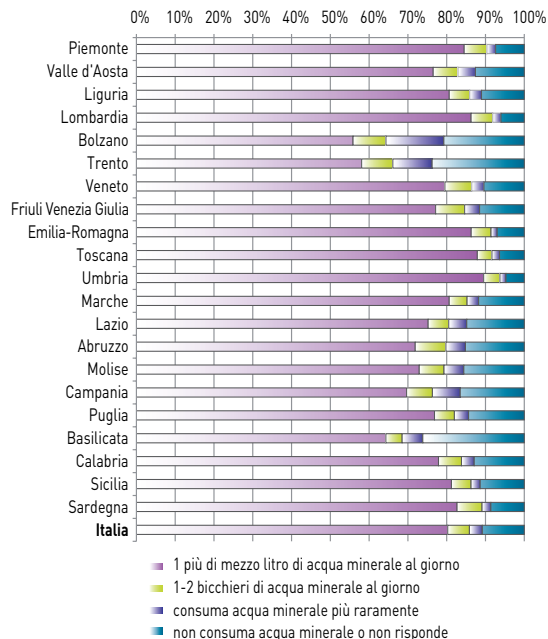
LEGENDA VARIAZIONI %

in aumento

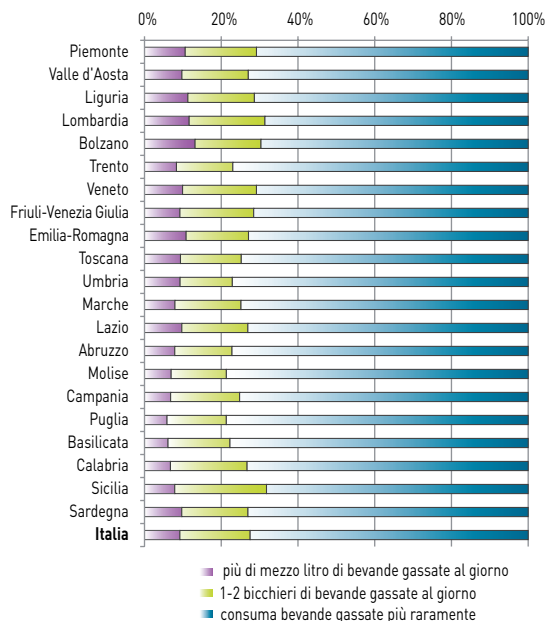
in diminuzione

costante

Distribuzione regionale dei consumatori (di 11+ anni) di acqua minerale per quantità e frequenza (%), media del triennio 2013-2015



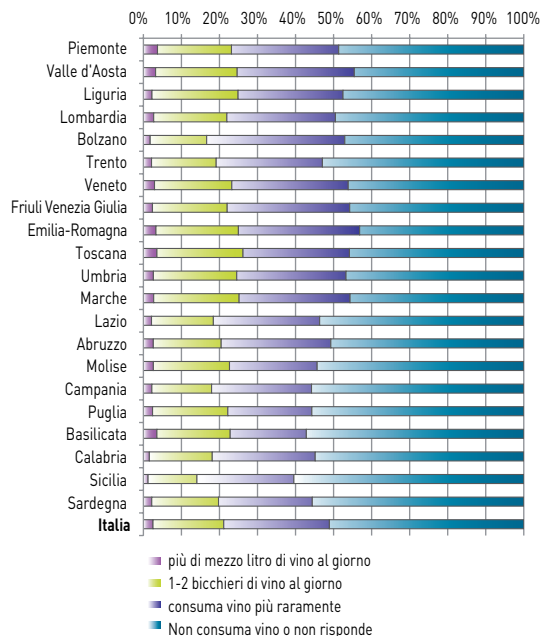
Distribuzione regionale dei consumatori (di 11+ anni) di bevande gassate per quantità e frequenza (%), media del triennio 2013-2015



Fonte: elaborazione su dati Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

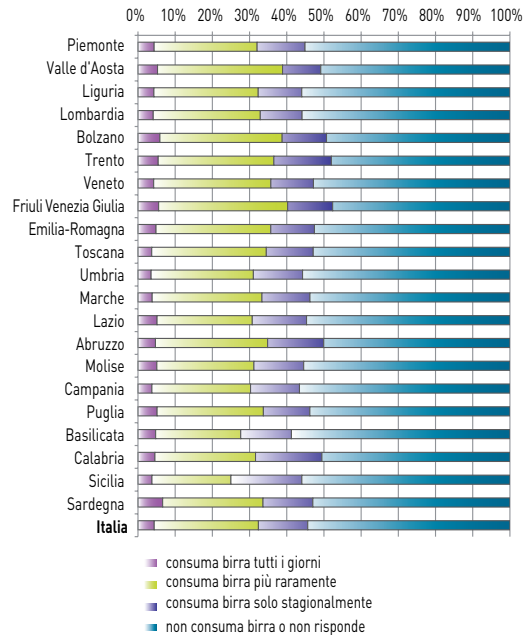
Fonte: elaborazione su dati Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

Distribuzione regionale dei consumatori di vino per quantità e frequenza (%), media del triennio 2013-2015



Fonte: elaborazione su dati Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

Distribuzione regionale dei consumatori di birra per quantità e frequenza (%), media del triennio 2013-2015



Fonte: elaborazione su dati Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

Percentuale di consumatori* per uso di oli e grassi vegetali, attenzione al sale e impiego di sale iodato, 2013-2015

	Percentuale di consumatori nel triennio 2013-2015				Variazione relativa % 2015/2013			
	cottura con olio di oliva o grassi vegetali	condimento a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	presta attenzione al consumo di sale	usa sale arricchito di iodio	cottura con olio di oliva o grassi vegetali	condimento a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	presta attenzione al consumo di sale	usa sale arricchito di iodio
Piemonte	94,2	96,8	72,3	42,5	-0,5	0,3	3,8	27,8
Valle d'Aosta	90,1	95,7	69,6	66,9	-0,4	0,5	9,7	0,0
Liguria	96,1	97,3	69,5	39,3	0,4	0,2	11,6	25,8
Lombardia	91,1	96,0	70,5	46,7	0,1	1,5	4,9	5,0
Bolzano	90,5	90,6	62,6	72,5	7,6	6,1	0,0	-5,6
Trento	94,0	98,5	70,7	63,1	0,7	-0,4	6,1	0,8
Veneto	94,7	97,6	73,3	54,0	-0,3	0,0	2,8	3,1
Friuli-Venezia Giulia	93,0	96,6	72,2	50,0	0,5	0,8	3,1	19,6
Emilia-Romagna	95,6	97,5	71,2	52,6	1,3	0,0	2,8	6,3
Toscana	97,2	97,5	67,6	48,8	-0,4	-0,3	-2,6	7,6
Umbria	97,6	98,1	70,5	60,7	-0,3	0,1	5,1	13,6
Marche	96,9	97,7	71,3	43,4	0,0	-0,2	-5,1	24,3
Lazio	97,4	97,6	64,0	35,3	-0,8	-1,6	-5,0	6,6
Abruzzo	96,9	97,4	67,8	35,2	1,1	0,8	6,0	11,7
Molise	97,8	98,1	65,0	48,1	-0,5	-0,4	-4,8	9,8
Campania	97,7	98,1	64,5	39,4	-1,2	-1,2	2,4	-12,8
Puglia	97,4	97,8	67,8	46,9	-2,1	-1,5	5,8	21,7
Basilicata	96,8	97,2	73,6	60,0	-0,2	-0,6	1,9	16,8
Calabria	96,8	97,5	66,4	47,1	0,2	0,3	1,4	6,5
Sicilia	96,8	97,0	60,1	33,2	1,7	1,7	7,6	11,3
Sardegna	97,2	97,9	68,9	30,4	-1,6	-0,3	0,6	-5,9
Italia	95,5	97,2	68,2	44,3	-0,1	0,1	2,7	7,7

* Persone di 3 anni e più per 100 persone con le stesse caratteristiche.

Fonte: elaborazione su dati Indagini Multiscopo "Aspetti della Vita Quotidiana" dell'ISTAT.

LEGENDA VALORI MEDI

superiore alla media nazionale

inferiore alla media nazionale

uguale alla media nazionale

LEGENDA VARIAZIONI %

in aumento

in diminuzione

costante

Passando ai consumi con frequenza settimanale, aumenta il consumo dei legumi (+5,5%) e quello degli snack, in linea con l'aumento delle occasioni di consumo "informale" fuori casa. I legumi presentano un maggior numero di consumatori nelle regioni del Nord (eccetto l'Emilia-Romagna) rispetto al Centro-Sud (eccetto Calabria e Sardegna), mentre il pesce presenta un maggior numero di consumatori nel Centro-Sud (escluse Toscana, Umbria,

Puglia e Sardegna) e una percentuale sotto la media nazionale in tutto il Nord.

Riguardo alle bevande predomina il consumo dell'acqua minerale (l'89% della popolazione di 11 anni e più consuma da 1,5 litri in su di acqua minerale). I consumatori di bevande gassate per la stessa fascia di popolazione sono il 58%, con un consumo saltuario nel 34% dei casi. Il vino e la birra hanno una percentuale di consumatori in media nazionale pari ri-

spettivamente al 56% e 46%, mentre un 27% consuma alcolici fuori pasto (il 73% meno di una volta a settimana). Considerando le tendenze temporali nel periodo, tutte le voci sono in aumento, ma, mentre per l'acqua minerale si incrementa la modalità "più di 1,5 litri al giorno" (+3,8%), per bevande gassate e vino l'aumento è appannaggio di una frequenza più rara. Solo per la birra è in aumento il consumo su base quotidiana (+7,1%).

Già da alcuni anni, nei paesi mediterranei, si assiste a un allontanamento dei regimi alimentari dal modello della Dieta Mediterranea, rilevando un aumento dell'apporto calorico complessivo, dovuto soprattutto all'incremento dei lipidi e alla contrazione dei carboidrati. Ciò si traduce in un peggioramento della sostenibilità dei regimi alimentari mediamente seguiti in tali paesi dal punto di vista ambientale e sociale, inclusi gli aspetti sanitari e culturali. In particolare, le forti pressioni esercitate dal mercato agro-alimentare hanno determinato l'abbandono delle cultivar locali, delle tecniche tradizionali di allevamento, dei mestieri tipici delle aree mediterranee legati alla produzione e alla trasformazione del cibo così come delle abitudini di consumo e imposto nuovi network e sistemi commerciali.

Con riferimento ai sette paesi in cui risie-

dono le Comunità emblematiche della Dieta Mediterranea¹ - Croazia, Cipro, Italia, Grecia, Marocco, Portogallo, Spagna - è stata effettuata un'analisi dell'evoluzione dei valori del Mediterranean Adequacy Index (MAI)², che fornisce una misura sintetica del grado di aderenza di un regime alimentare alla Dieta Mediterranea. Questo indice è dato dal rapporto tra la percentuale di energia derivante dal consumo degli alimenti tradizionalmente presenti nella Dieta Mediterranea (sostanzialmente i carboidrati e i gruppi di alimenti protettivi) e la percentuale di energia prodotta dagli alimenti non tradizionali di tale dieta (alimenti di origine animale e zuccheri). I dati utilizzati sono tratti dal data base FA-OSTAT Food Supply, che fornisce il dettaglio delle kilocalorie giornaliere mediamente disponibili per persona per categoria di prodotti.

La quantificazione del MAI per ciascuno dei sette paesi esaminati ha evidenziato un peggioramento dei valori di tale indice nel periodo che va dal triennio 1990-1992 al 2009-2011. La variazione percentuale più ampia riguarda la Grecia (-19%), mentre quella più contenuta la Spagna che, nell'ultimo triennio, tuttavia presenta un valore di poco superiore all'unità. L'Italia, in particolare, si colloca dietro alla Spagna per entità della variazione negativa dell'indice, ma i suoi valori sono ancora superiori a quelli spagnoli. Da tale stima è evidente l'allontanamento dai principi della Dieta Mediterranea e la tendenza, all'opposto, verso una omogeneizzazione dei regimi alimentari, agevolata da un più facile accesso a cibi trasformati, zuccheri e grassi raffinati, oli e carni, e degli stili di consumo improntati a un aumento dei pasti fuori casa e all'utilizzazione di cibi pre-confezionati.

¹ Le Comunità emblematiche sono quei gruppi sociali territorialmente definiti rappresentativi dei valori universali dichiarati Patrimonio culturale immateriale dell'Umanità e particolarmente responsabili per la salvaguardia e la valorizzazione della Dieta Mediterranea (<http://www.dietamedunesco.it/comunita/comunita-emblematiche>).

² Alberti-Fidanza A., Fidanza F., Chiuchù M.P., Verducci G., Fruttini D. (1999), Dietary studies on two rural Italian population groups of the Seven Countries Study. 3. Trend of food and nutrient intake from 1960 to 1991, *European Journal of Clinical Nutrition*, vol. 53, n.11, pp. 854-60.

MAI per i paesi mediterranei con Comunità em-blematiche

	MAI	
Croazia	1990-92	0,90
	2009-11	0,81
	Δ%	-10,40
Cipro	1990-92	0,91
	2009-11	0,83
	Δ%	-8,58
Grecia	1990-92	1,61
	2009-11	1,31
	Δ%	-18,91
Italia	1990-92	1,30
	2009-11	1,23
	Δ%	-5,88
Marocco	1990-92	3,14
	2009-11	2,82
	Δ%	-10,29
Portogallo	1990-92	1,18
	2009-11	1,07
	Δ%	-9,81
Spagna	1990-92	1,12
	2009-11	1,08
	Δ%	-3,67

Fonte: elaborazione su dati FAOSTAT Food Supply.

Un'interessante eccezione riguarda il primato del Marocco, l'unico paese extra-europeo, che presenta il valore più elevato di tale indice, facendo supporre una maggiore aderenza al regime alimentare della Dieta Mediterranea. Le peggiori performance, invece, sono associate alla Croazia e a Cipro, dove i valori del MAI

non raggiungono l'unità. Nel complesso, i paesi dell'area mediterranea destano preoccupazione, in ragione dei contenuti valori del MAI, sia per i possibili effetti negativi sulla salute dell'abbandono della Dieta Mediterranea, sia per la perdita che ciò comporta dal punto di vista ambientale, sociale e culturale.

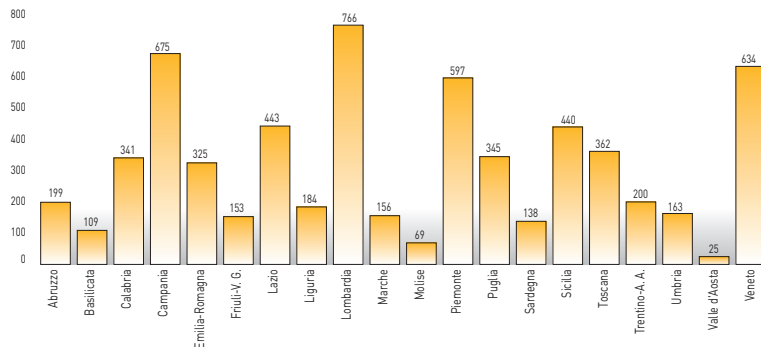
FRUTTA NELLE SCUOLE

Nel 2009 il MIPAAF in collaborazione con le Regioni ha avviato l'iniziativa "Frutta nelle scuole"¹, un programma di educazione alimentare finalizzato ad aumentare il consumo di frutta e verdura da parte dei bambini delle scuole primarie (6-11 anni). L'iniziativa, che coinvolge anche genitori e insegnanti, ha inoltre lo scopo di realizzare un più stretto rapporto tra produttore-fornitore e consumatore e offrire ai bambini occasioni per conoscere e verificare concretamente prodotti naturali diversi per varietà e tipologia, al fine di sviluppare una capacità di scelta consapevole e migliorare le abitudini alimentari.

L'attuazione del programma avviene attraverso le seguenti misure di accompagnamento, gestite dal CREA - Alimentazione e nutrizione:

- Visite a fattorie didattiche;
- Creazione di orti scolastici, attività di giardinaggio e allestimento di laboratori sensoriali;

Istituti scolastici coinvolti nel progetto "Frutta nelle scuole" a.s. 2014-2015 (n.)



Fonte: CREA.

- Distribuzione di materiale informativo agli insegnanti;
- Moduli formativi per insegnanti e docenti;
- Incentivi e ricompense di natura ludica per sostenere l'approccio al consumo della frutta e delle verdure;
- Giornate a tema o attività didattiche

accompagnate da attività pratiche e dimostrative;

- Sistema di promozione interattivo multilingua per la promozione del territorio e dei suoi prodotti tipici.

L'edizione 2014-2015 ha visto coinvolte 6.324 scuole primarie con oltre un milione di alunni.

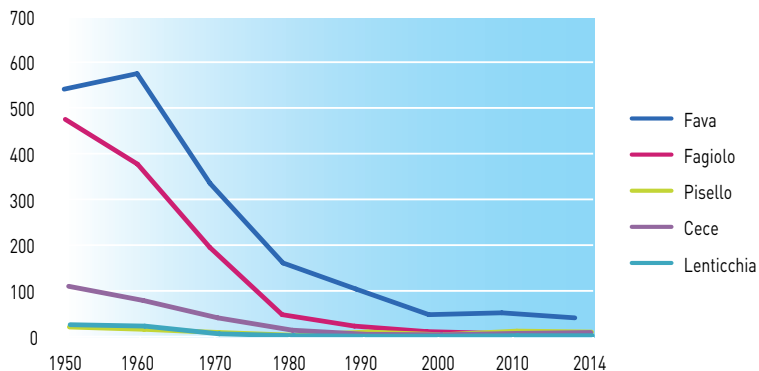
¹ Il Programma europeo di educazione alimentare è stato introdotto dal regolamento (CE) n.1234 del Consiglio del 22 ottobre 2007 e dal regolamento (CE) n. 288 della Commissione del 7 aprile 2009.

“Semi nutrienti per un futuro sostenibile”: questo è lo slogan con cui l'Assemblea Generale dell'ONU ha dichiarato il 2016 l'anno internazionale dei legumi, con lo scopo di incoraggiarne la produzione attraverso una campagna promossa e coordinata dalla FAO. Secondo le Nazioni Unite, i legumi rivestono un ruolo che può risultare essenziale per affrontare la fame, la malnutrizione, la sicurezza alimentare, le sfide ambientali e la salute umana.

I legumi sono una fonte di proteine vegetali e nel contempo sono poveri di grassi (2-4%); costituiscono, inoltre, una buona fonte di carboidrati e di fibra sia insolubile, in grado di regolare le funzioni intestinali, sia solubile come la lecitina che contribuisce a regolare i livelli di glucosio e di colesterolo. Contengono, inoltre, ferro, zinco, minerali e calcio, oltre ad alcune vitamine del gruppo B (B1, B2 e niacina). Essi rappresentano una valida alternativa alle proteine di origine animale.

In Italia i legumi più usati sono fagioli,

Trend della superficie investita a leguminose da granella (000.h)



Fonte: ISTAT

piselli, lenticchie, ceci e fave; la loro coltivazione era molto diffusa fino agli anni cinquanta – oltre un milione di ettari coltivati – poi la produzione delle principali specie si è ridotta drasticamente dal dopoguerra ad oggi (-82%) con l'avvento del benessere economico e il largo consumo di

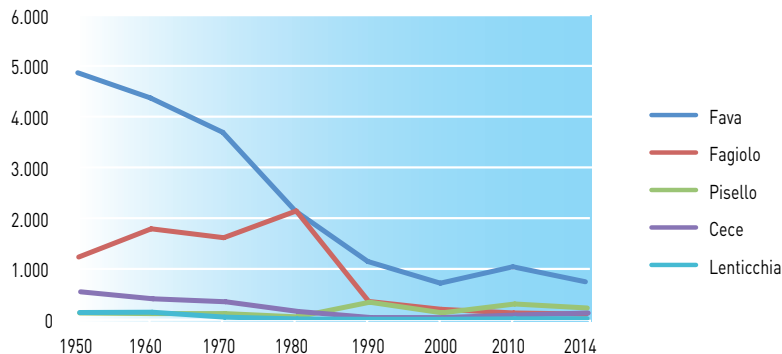
proteine di origine animale.

Nel medesimo arco temporale, si è avuta una riduzione delle terre destinate alla coltivazione di legumi (-94,3%), a vantaggio di un aumento dei pascoli per il bestiame e ad un incremento della produzione di specie leguminose destinate ad uso zootecnico.

Riguardo all'import-export italiano di legumi, dal 1961 al 2011 il dato FAO ci restituisce un andamento di crescita delle importazioni, con un picco in quantità nel 1991 (490.168 tonnellate), per decrescere nuovamente nel 2011 e raggiungere le 287.141 tonnellate. Le esportazioni hanno raggiunto nel 2011 quasi 21.886 tonnellate.

Da un punto di vista ambientale, la produzione di legumi presenta una maggiore sostenibilità derivante dalla capacità che i legumi hanno di fissare l'azoto atmosferico. Questa caratteristica apporta una serie di benefici come il miglioramento della fertilità del suolo, la riduzione della dipendenza dai fertilizzanti chimici e di emissioni di gas serra. Le varietà conosciute e coltivate in tutto il mondo sono numerose e costituiscono un'importante fonte di biodiversità per la loro variabilità genetica, che consente una notevole adattabilità alle più svariate condizioni pedoclimatiche. Infine, l'uso dei legumi come

Trend della produzione delle leguminose da granella (000.q)



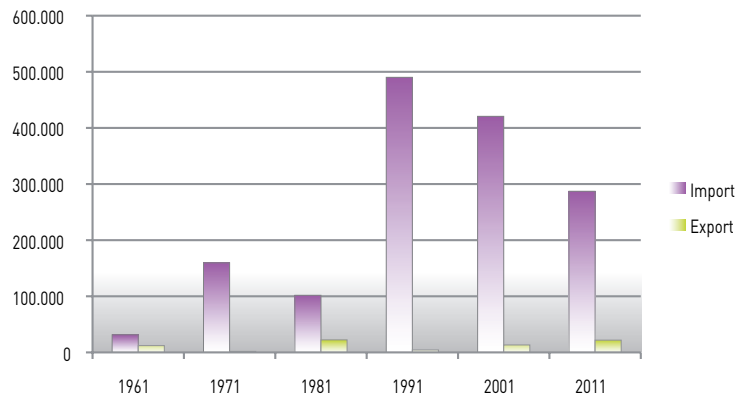
Fonte: ISTAT

colture di copertura può ridurre l'erosione del suolo e contribuire a controllare infestazioni e malattie.

Negli ultimi anni una maggiore sensibilità per la salvaguardia dell'ambiente e verso una alimentazione sana ed equilibrata - anche in virtù della riscoperta degli effetti

benefici della dieta mediterranea - così come il diffondersi di diete vegetariane e vegane, stanno contribuendo ad un ritorno al consumo e alla coltivazione dei legumi anche attraverso la riscoperta di piatti tipici e ricette della tradizione gastronomica italiana.

Evoluzione dell'import-export delle leguminose in Italia (t)



Fonte: FAO.

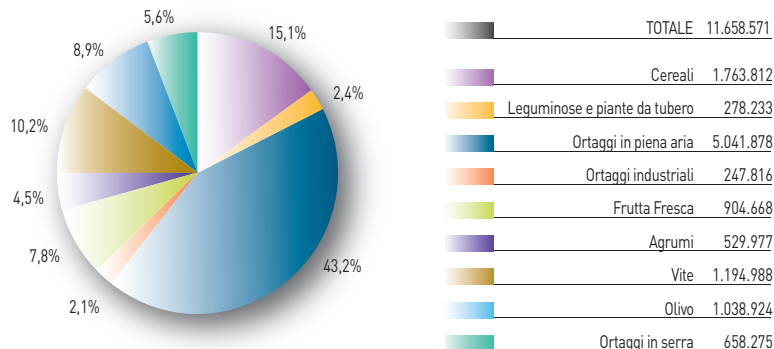
SPRECO ALIMENTARE

Ogni anno, lungo l'intera filiera agroalimentare, circa un terzo della produzione alimentare mondiale edibile, almeno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo, è soggetto a perdite per fattori climatici, tecnici e ambientali ma anche a sprechi per motivi economici o legati all'aspetto esteriore e al deterioramento del prodotto o alla prossimità della scadenza di consumo. Per l'80% si tratta di prodotti ancora commestibili (oltre la metà interessa frutta e verdura), pari a quasi quattro volte la quantità necessaria a soddisfare il fabbisogno di coloro che soffrono la fame nel mondo, circa 868 milioni di persone (dati FAO, 2016). Il valore economico mondiale di perdite e sprechi (Food Losses and Waste – FLW) si aggira sui 1.000 miliardi di dollari, che sale a oltre 2.600 miliardi di dollari se si aggiungono i costi “nascosti” legati al consumo di acqua e all'impatto ambientale. Le fasi della produzione agricola (510 milioni di tonnellate) e del post raccolta e immagazzinaggio (355 milioni di t) pesano, rispettivamente, il 32% e il 22%; quelle dell'industria alimentare e della distribuzione l'11% e il

13%; la fase finale del consumo (domestico e ristorazione), con 345 milioni di tonnellate, incide per il 22% sul totale. Il 56% delle FLW avviene nei paesi industrializzati (oltre il 40% nelle fasi della vendita al dettaglio e del consumo domestico) e il 44% nei paesi in via di sviluppo dove, al contrario, più del 40% delle FLW avviene dopo il raccolto e nel trasporto dei prodotti. Nella UE, ogni anno, viene sprecato il 20%

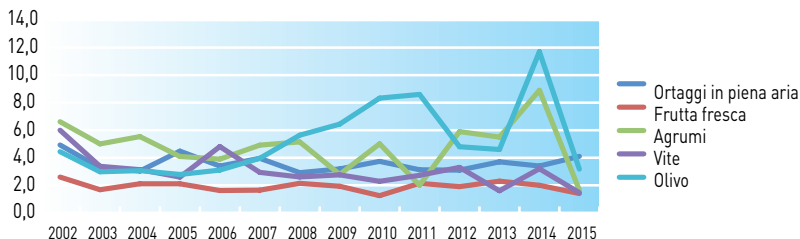
del cibo prodotto, circa 88 milioni di tonnellate (esclusi perdite agricole e rigetti in mare), pari a 143 miliardi di euro in valore e a 173 Kg pro capite in quantità (dati Fusions 2016). Le conseguenze non sono solo economiche, etiche e sociali ma anche ambientali, se si stima che lo spreco agroalimentare nella sola UE sia dell'ordine di oltre 170 milioni di tonnellate di CO₂, pari al 3% delle emissioni globali del pianeta. Il

Produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia, 2015



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Evoluzione della produzione agricola lasciata in campo per alcuni comparti in Italia (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

5% delle FLW, nella UE, avviene nelle fasi della distribuzione e vendita, il 14% nella ristorazione, il 39% nella trasformazione industriale e il 42% nel consumo domestico. Gli sprechi lungo la filiera agroalimentare, in Italia, costano 12,6 miliardi di euro (dati Coldiretti/Ixè 2016), circa l'1% del PIL, e si verificano per il 54% nel consumo domestico e per il 21% nella ristorazione, in specie in quella scolastica, dove si stima che venga sprecato il 12,6% delle materie prime; seguono la distribuzione commerciale (15%), l'agricoltura (8%) e la trasformazione (2%).

Nel consumo domestico si spreca ogni anno, in media, il 17% dei prodotti ortofrutticoli, il 15% del pesce e il 30% circa di pasta, pane, uova e latticini, per un totale di 164 kg pro capite di alimenti (dati Coop 2016). Tuttavia, secondo le stime Waste Watcher 2016, gli italiani mostrano maggiore attenzione rispetto alla precedente rilevazione, passando da 650 a 600 grammi/settimana di cibo sprecato per famiglia, pari a un valore di 7 euro settimanali.

Le fasi della produzione, raccolta e stoccaggio risultano, invece, ancora poco

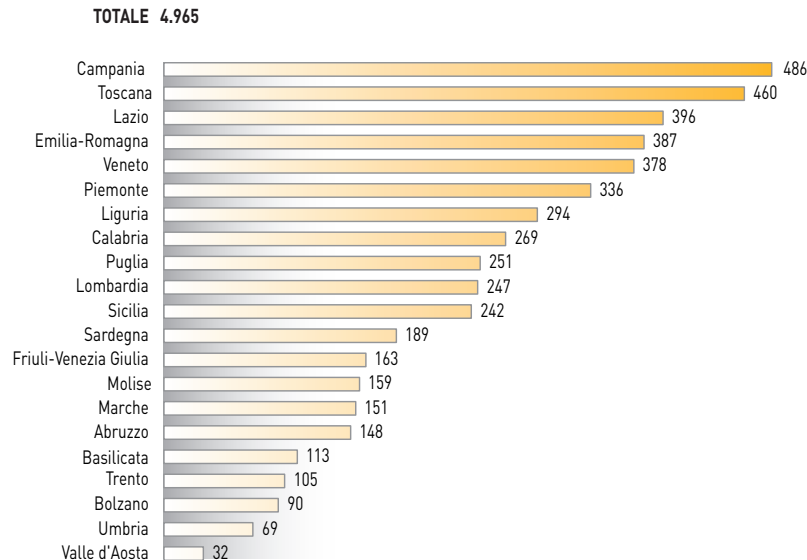
esplorate. Nel 2015, secondo i dati ISTAT, i residui lasciati in campo, ovvero la differenza tra produzione totale e quella asportata dal luogo di produzione, ammontano a circa 1,2 milioni di tonnellate (2,2% della produzione totale); la quota maggiore è dovuta agli ortaggi in piena aria (43%), seguono i cereali (15%) e la vite (10%). Nel 2015, le 21 organizzazioni territoriali del Banco Alimentare onlus che coprono tutte le regioni, hanno recuperato 78.448 confezioni di alimenti da ipermercati e industrie alimentari e 1.125.803 piatti pronti dalla ristorazione destinandoli alle mense cittadine di enti e organizzazioni caritative. Per rendere più semplici le donazioni, la legge di stabilità 2016 ha alzato la soglia di comunicazione preventiva della donazione da 5 a 15 mila euro, mentre la legge 19 agosto 2016, n.166, ha introdotto la semplificazione normativa e fiscale per le imprese che decidono di destinare le eccedenze a favore degli indigenti, apportando modifiche alla legge 155/2003, nota come "Legge del buon samaritano".

PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI

I prodotti agroalimentari tradizionali sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria come nel caso delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve essere consolidato nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto lgs 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 16° revisione dell'elenco contiene 4.965 specialità alimentari tradizionali, 84 in più rispetto al 2015. A prevalere tra le diverse specialità regionali sono 1.511 prodotti della panetteria, seguiti da 1.394 verdure, fresche e lavorate, 786 salami, prosciutti, carni fresche e insaccati, 469 formaggi.

Prodotti agroalimentari tradizionali per regione (n.), 2016



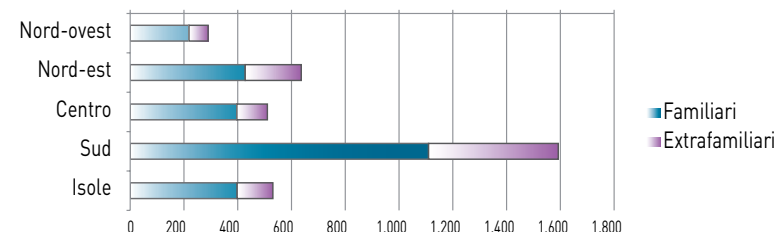
Fonte: 16° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MIPAAF 21 giugno 2016.



STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Secondo l'indagine SPA 2013 sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, la manodopera occupata in agricoltura ammonta a circa 3.560.000 addetti, composta per oltre il 70% dalla componente familiare. Rispetto al 2010, in coerenza con la riduzione delle aziende agricole, la manodopera diminuisce complessivamente dell'8,1%: ma, mentre la manodopera familiare si contrae del 13%, quella extra-familiare cresce del 7,5% soprattutto al Nord-Est, al Centro e al Sud (Isole escluse) del Paese.

Addetti per tipo di manodopera e per circoscrizione (.000)



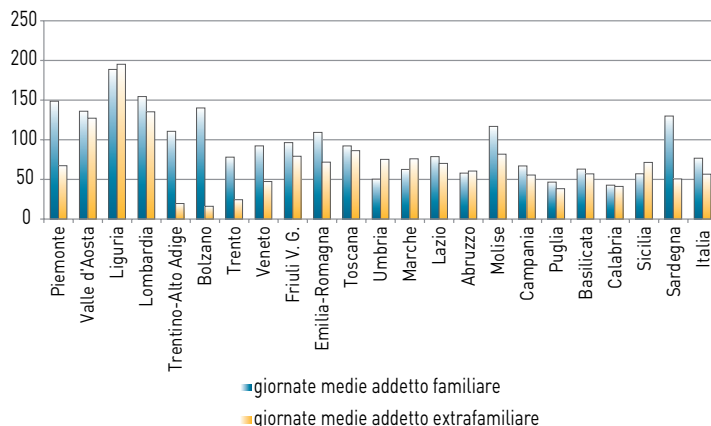
Fonte: ISTAT, SPA 2013.

GIORNATE DI LAVORO

Le giornate di lavoro rimangono sostanzialmente stabili (+0,8% rispetto al 2010), evidenziando però andamenti diversi tra l'impiego di lavoro familiare e quello extra-familiare: in diminuzione quello degli addetti familiari (-2,6%), in crescita quello relativo alla manodopera extra-familiare (+14,3%). La prestazione della manodopera familiare continua comunque a rappresentare la stragrande maggioranza (77,4% del totale) con una media a componente di 77 giornate di lavoro all'anno contro le 57 degli addetti extra-familiari.

La maggior parte del lavoro rimane a carico del conduttore che fornisce oltre la metà (52%) delle giornate complessivamente lavorate (familiari ed extra-familiari) e il 67% di quelle esclusivamente familiari (-0,7%). Le giornate di lavoro attribuite al coniuge si riducono dell'11,2% rispetto al 2010 e costituiscono il 14% del lavoro familiare, mentre le giornate degli altri componenti della famiglia diminuiscono dell'1,6% ma rima-

Giornate medie per addetto familiare e extrafamiliare



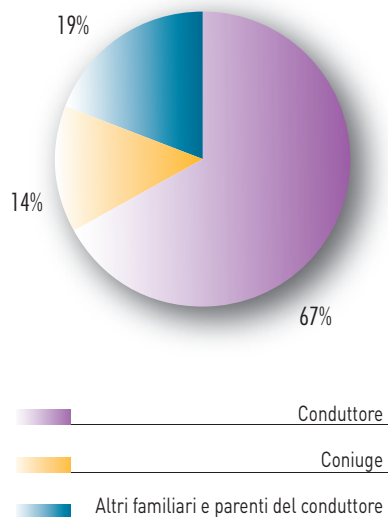
Fonte ISTAT, SPA 2013.

ne invariato il loro peso nella composizione del lavoro familiare (19%).

Relativamente alla componente di lavoro extra-familiare, risultano in aumento del 13% le giornate di lavoro prestate dagli ad-

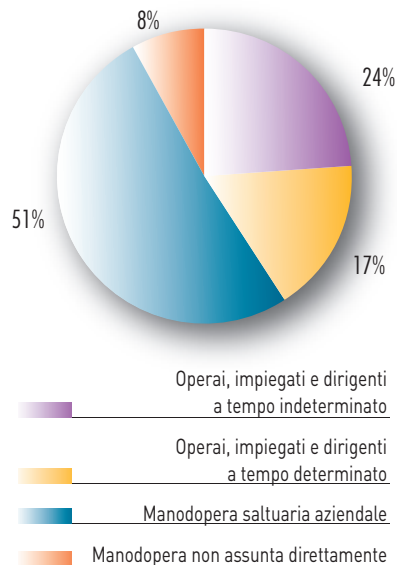
detti saltuariamente occupati in azienda. Crescono anche le giornate di lavoro degli occupati a tempo indeterminato (+14%) mentre diminuiscono quelle a tempo determinato (-10,1%).

Composizione % delle giornate di lavoro della manodopera familiare, 2013



Fonte ISTAT, SPA 2013.

Composizione % delle giornate di lavoro della manodopera extra familiare, 2013

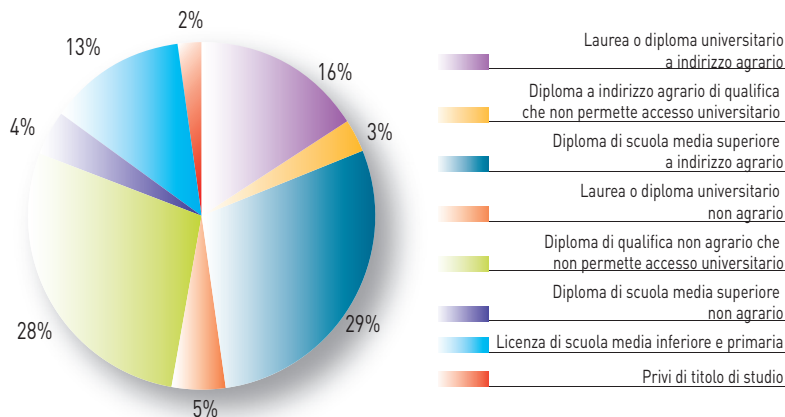


Fonte ISTAT, SPA 2013.

Il conduttore è indiscutibilmente la figura principale: a livello nazionale rappresenta, infatti, il 41% del totale degli addetti e il 57% tra i componenti della famiglia. Il numero di persone saltuariamente occupate in azienda rappresenta un 1/5 del totale dei lavoratori agricoli e ben il 71% dei soli lavoratori extra-familiari. Nelle regioni meridionali, Isole incluse, e al Nord-Est, aree dove è grande la richiesta di manodopera stagionale per la raccolta di frutta e verdura, questa forma contrattuale supera i $\frac{3}{4}$ dell'insieme degli addetti extra-familiari. Al contrario, il numero dei lavoratori a tempo indeterminato rappresenta solo l'1,9% della forza lavoro complessiva, mentre gli addetti a tempo determinato rappresentano il 2,4% degli occupati.

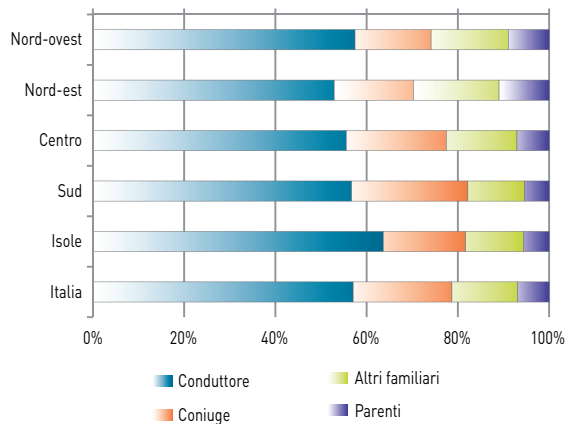
Tra i capi aziende il 48% ha un titolo di studio a indirizzo agrario e di questi solo il 16% possiede una laurea o diploma universitario.

Titolo di studio del capo azienda



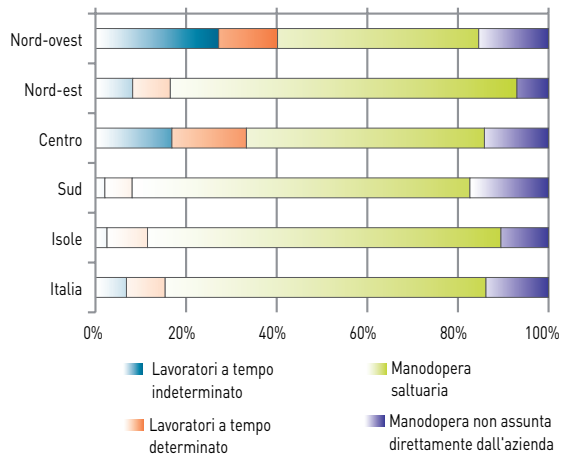
Fonte ISTAT, SPA 2013.

Ripartizione del numero di addetti della manodopera familiare per categoria e circoscrizione



Fonte: ISTAT, SPA 2013.

Ripartizione del numero di addetti della manodopera extrafamiliare per categoria e circoscrizione



Fonte: ISTAT, SPA 2013.



RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

PRODUZIONE E REDDITO

La produzione lorda vendibile¹ mediamente conseguita nel 2014 dalle aziende agricole RICA italiane è risultata pari a 75.175 euro, di questa il 37% va a remunerare tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia (il reddito netto aziendale medio è di 27.579 euro).

Nelle regioni settentrionali si registrano i migliori valori produttivi e reddituali, sia

in termini assoluti sia per ettaro di superficie e per addetto, giustificati da una rilevante presenza di aziende a carattere intensivo ma anche dalla localizzazione delle grandi imprese avicole e suinicole a carattere industriale. Nel Nord-Ovest al conseguimento dei migliori risultati produttivi contribuisce inoltre una maggiore dotazione strutturale, 24,3 ettari di SAU

media aziendale contro i 19 della media nazionale.

Le aziende meridionali, isole incluse, fanno registrare i più bassi risultati economici ma risultano più efficienti in termini di reddito netto sul valore della produzione: esse realizzano un reddito netto pari al 42% dei ricavi totali aziendali contro il 33% delle regioni del centro Italia e il 34%

Indicatori strutturali e economici per circoscrizione, 2014

	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/ha	RN/UBA
Nord-Ovest	5.316	2.636	85.852	33.504	33,8	1.797	891
Nord-Est	6.245	7.184	71.115	31.071	34,5	2.156	2.480
Centro	3.554	9.517	49.815	21.953	32,9	1.169	3.132
Sud-Isole	2.707	6.902	38.699	23.587	42,3	1.144	2.918
Italia	3.947	5.166	54.829	26.829	36,7	1.448	1.895

Fonte: RICA.

¹ La produzione lorda vendibile include oltre ai ricavi di vendite dei prodotti anche quelli delle attività connesse all'agricoltura, nonché i contributi a titolo del I Pilastro della PAC. Sottraendo da esso i costi correnti (consumi, altre spese e servizi di terzi), i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti), i redditi distribuiti (salari, oneri sociali e affitti passivi) si ottiene il reddito operativo; aggiungendo la gestione extracaratteristica - gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale e statali - si ottiene il reddito netto.

Dati strutturali e principali risultati economici per circoscrizione, medie aziendali 2014

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
	ha	n.					euro			
Nord-Ovest	24,3	48,9	1,5	1,3	129.022	61.310	7.998	13.501	-2.588	43.625
Nord-Est	15,7	13,7	1,4	1,1	98.214	43.560	6.525	13.410	-820	33.898
Centro	21,6	8,1	1,5	1,2	76.779	31.983	8.237	12.794	1.502	25.267
Sud-Isole	18,3	7,2	1,3	0,9	49.635	16.772	4.114	9.073	1.310	20.987
Italia	19,0	14,6	1,4	1,0	75.175	30.995	5.761	11.164	325	27.579

Fonte: RICA.

Dati strutturali e principali risultati economici per OTE, medie aziendali 2014

		SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
		ha	n.					euro			
Ote Vegetali	Cerealicolo	30,9	0,2	1,0	0,9	57.694	26.052	4.674	7.668	-538	18.763
	Ortofrutticolo	3,8	0,1	2,5	1,4	168.747	74.429	6.782	29.966	-2.390	55.180
	Frutticolo	7,6	0,0	1,4	1,0	56.085	15.225	5.172	11.221	-508	23.958
	Vitivinicolo	8,2	0,1	1,1	0,9	48.975	16.486	4.970	8.162	224	19.581
	Olivicolo	14,8	0,1	1,4	0,9	53.604	14.166	4.213	12.986	2.135	24.374
Ote Zootecnici	Bovini da Latte	26,5	83,8	1,9	1,6	182.409	84.320	12.719	16.475	1.546	70.441
	Ovicaprinini	46,1	30,7	1,2	1,1	46.560	16.386	6.091	6.198	4.303	22.188
	Bovini Misti	38,4	49,8	1,3	1,2	93.562	51.544	8.005	8.845	855	26.023
	Granivori	23,2	360,3	2,1	1,6	464.429	274.116	16.041	24.991	-19.051	130.230
	Poliallevamento	22,6	34,5	1,5	1,4	76.854	37.440	5.712	7.718	-2.216	23.768

Fonte: RICA.

di quelle settentrionali. Ciò è da attribuire al contenimento dei costi correnti, principale voce di spesa aziendale: qui, infatti, i costi correnti incidono per il 34% sui ri-

cavi totali aziendali mentre nelle altre circoscrizioni per oltre il 41%. Decisamente minore risulta sia l'incidenza dei costi pluriennali (ammortamenti e accantonamen-

ti) sia quella dei redditi distribuiti (salari e oneri sociali per gli addetti sia salariati che familiari, e dalle spese per gli affitti attivi), sui ricavi totali.

Indicatori strutturali e economici per OTE, 2014

		PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV(%)	RN/ha	RN/UBA
Ote Vegetali	Cerealicolo	1.870	318.811	58.382	20.599	32,5	608	103.680
	Ortofloricolo	44.855	2.824.507	67.455	39.974	32,7	14.668	923.614
	Frutticolo	7.368	1.490.052	39.406	24.866	42,7	3.147	636.521
	Vitivinicolo	5.984	419.629	42.612	22.518	40,0	2.392	167.776
	Olivicolo	3.623	406.952	36.990	28.515	45,5	1.647	185.045
Ote Zootecnici	Bovini da Latte	6.890	2.178	95.894	44.428	38,6	2.661	841
	Ovicapriini	1.010	1.515	38.109	20.147	47,7	481	722
	Bovini Misti	2.435	1.878	72.176	22.453	27,8	677	522
	Granivori	20.043	1.289	220.921	83.255	28,0	5.620	361
	Poliallevamento	3.405	2.229	50.179	16.486	30,9	1.053	689

Fonte: RICA.

Tra i principali orientamenti produttivi colturali si distinguono le aziende specializzate in ortofloricoltura per gli elevati valori produttivi e reddituali conseguiti, ben superiori a quelli ottenuti dalle aziende specializzate in altri orientamenti produttivi vegetali. Le ortofloricole, anche se caratterizzate da una superficie di ridotte dimensioni (mediamente 3,8 ha), sostengono le spese più elevate per lo svolgimento delle attività produttive, essendo caratterizzate da un elevato impiego di strutture e da una grande esigenza di manodopera per la realizzazione del ciclo produttivo. L'incidenza dei costi correnti

sui ricavi in queste aziende è molto elevata (44%), elemento che influisce sull'efficienza aziendale in termini di rapporto tra reddito e ricavi totali: il reddito netto medio rappresenta il 33% del fatturato contro il 45% delle aziende del comparto olivicolo, il 43% delle frutticole e il 40% delle vitivinicole.

Le aziende ortofloricole delle regioni nord-orientali e del Centro registrano i migliori valori produttivi e reddituali, in termini sia assoluti sia in relazione ai fattori terra e lavoro. Nel Nord-Est i risultati sono giustificati anche dalle più ampie dimensioni fisiche delle aziende, quasi doppie rispetto alle

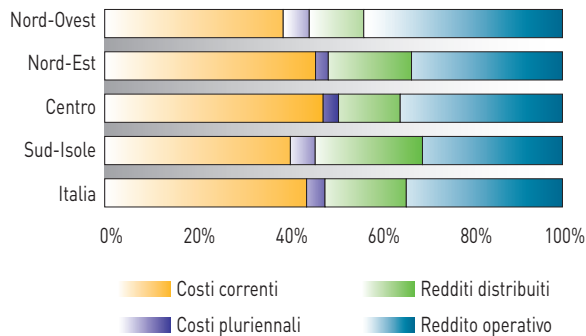
altre circoscrizioni.

Anche le aziende specializzate in frutticoltura e vitivinicoltura esprimono performance economiche superiori alla media nazionale nelle regioni centro-settentrionali. Nel Nord-Est, in particolare, il valore della produzione delle frutticole risulta circa due volte quello segnato dalle aziende meridionali. Al Centro spicca il fatturato delle vitivinicole, particolarmente elevato in considerazione anche della grande ampiezza della superficie media (15,6 ettari), che supera significativamente quello delle aziende del Sud (76.000 euro contro 29.000 euro).

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ortofloricolo: 2014

	SAU ha	UL n.	PLV/ha	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	2,5	1,5	31.257	51.579	26.625
Nord-Est	7,5	4,2	56.926	101.450	70.302
Centro	3,6	2,7	64.395	85.883	52.779
Sud-Issole	3,4	2,4	33.129	45.714	26.300

Aziende ortofloricole specializzate: composizione % della PLV, 2014

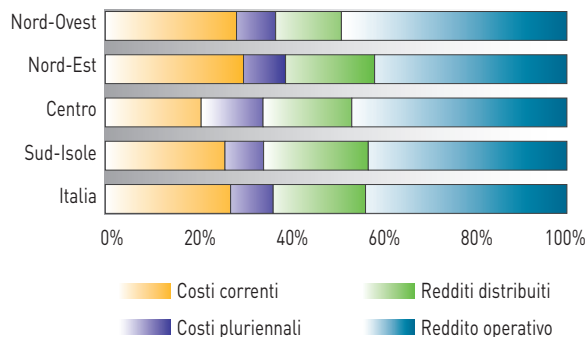


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE frutticolo: 2014

	SAU ha	UL n.	PLV/ha	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	8,6	1,5	8.397	48.864	27.601
Nord-Est	7,3	1,6	10.761	47.657	25.470
Centro	11,4	1,6	6.622	46.927	39.027
Sud-Issole	7,0	1,3	5.655	31.085	21.290

Aziende ortofrutticole specializzate: composizione % della PLV, 2014

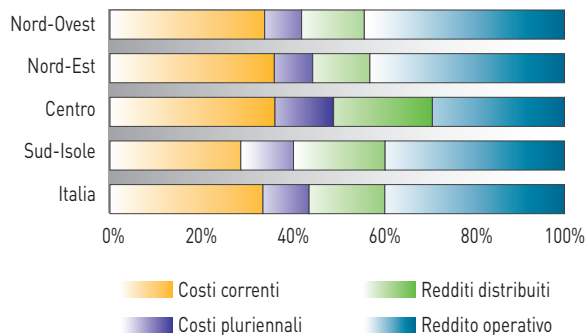


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE vitivinicolo: 2014

	SAU ha	UL n.	PLV/ha	PLV/UL	RN/ULF
				euro	
Nord-Ovest	8,2	1,4	7.994	47.095	25.945
Nord-Est	7,6	1,1	9.016	60.077	30.965
Centro	15,6	1,8	4.906	42.664	19.368
Sud-Isole	6,8	1,0	4.244	30.213	16.550

Aziende vitivinicole specializzate: composizione % della PLV, 2014



Fonte: RICA.

L'analisi dei dati RICA relativa ai comparti zootecnici evidenzia valori economici particolarmente elevati in corrispondenza delle aziende specializzate nell'allevamento dei granivori, risultato giustificato dalla prevalenza nel settore di aziende di grandi dimensioni, con allevamenti altamente intensivi e di tipo industriale.

Seppure con risultati inferiori, anche le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte realizzano buoni risultati produttivi e reddituali sia in termini assoluti sia rapportati ai fattori terra e lavoro. Queste aziende, rispetto a quelle specializzate nell'allevamento di ovica-

prini, bovini misti e con diverse specie di allevamento, sono caratterizzate da una consistenza zootecnica media maggiore e un più alto numero medio di addetti per lo svolgimento delle attività di produzione. La densità zootecnica, in particolare, è circa due volte quella del comparto dei bovini misti e con poliallevamento (3,2 UBA/ha contro 1,3 bovini misti e 1,5 poliallevamento), e più che tripla rispetto al settore ovicaprino caratterizzato da allevamenti estensivi (0,7 UBA/SAU).

Le aziende specializzate nell'allevamento di ovicapri mostrano anche la maggiore efficienza in termini di reddito sul valore della produzione: circa la metà della

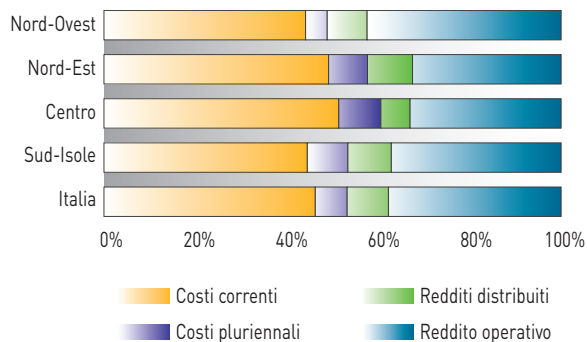
PLV si traduce in reddito netto (48%). Questo ottimo risultato è ascrivibile principalmente al contenimento dei costi correnti che pesano il 35% sul valore della produzione, mentre negli altri comparti l'incidenza di tali costi supera il 45%. Le aziende specializzate nell'allevamento di ovicapri sono particolarmente diffuse nel Centro-sud e nelle Isole, dove ottengono i margini più elevati per la remunerazione del lavoro familiare.

Le aziende specializzate in bovini, latte e misti, mostrano le performance economiche migliori nelle regioni settentrionali dove si concentrano gli allevamenti altamente intensivi.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini da latte: 2014

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
				euro			
Nord-Ovest	40,7	129,3	2,3	7.407	2.328	132.818	67.596
Nord-Est	19,9	59,5	1,7	6.744	2.251	78.213	31.749
Centro	29,0	84,0	1,9	7.155	2.472	109.568	43.559
Sud-Issole	21,7	75,0	1,8	6.026	1.742	71.527	34.339

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione % della PLV, 2014

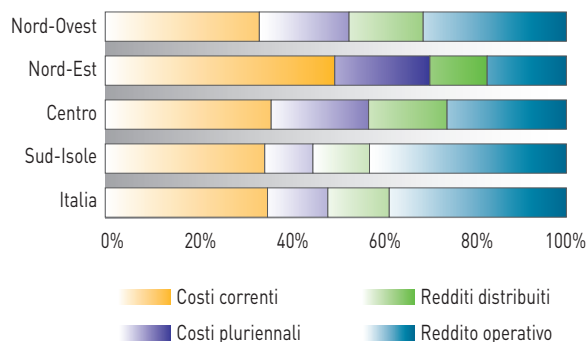


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ovicaprini: 2014

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
				euro			
Nord-Ovest	68,7	35,1	1,4	657	1.284	31.942	18.098
Nord-Est	13,4	13,6	0,9	1.519	1.499	21.606	4.372
Centro	30,8	29,5	1,4	1.688	1.759	37.958	14.581
Sud-Issole	50,8	32,1	1,2	935	1.481	39.658	22.781

Aziende specializzate in ovicaprini: composizione % della PLV, 2014

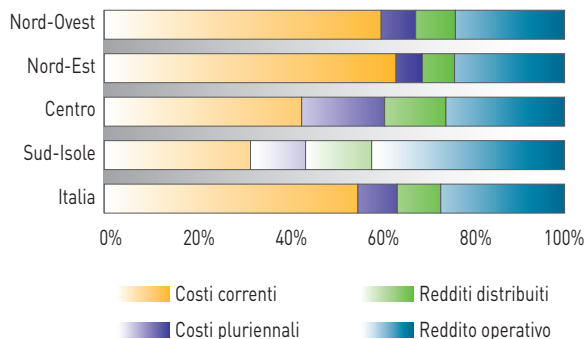


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini misti: 2014

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/ha	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	euro						
Nord-Ovest	31,7	68,0	1,4	3.984	1.856	88.016	20.800
Nord-Est	26,1	55,2	1,4	7.161	3.383	134.405	38.418
Centro	39,5	36,2	1,5	1.671	1.824	44.729	16.063
Sud-Isole	48,5	36,4	1,1	791	1.054	35.186	19.380

Aziende specializzate in bovini misti: composizione % della PLV, 2014



Fonte: RICA.

L'AGRICOLTURA PROFESSIONALE ITALIANA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indagine RICA, svolta con metodologia comune nei paesi dell'Unione Europea, permette di inquadrare i risultati delle aziende agricole italiane nel contesto dell'agricoltura comunitaria, pur nella consapevolezza dell'elevata eterogeneità che caratterizza le diverse agricolture in termini di dotazione di fattori produttivi, contesti agro climatici e sbocchi di mercato.

In particolare, i dati RICA dell'ultimo triennio disponibile (2011-2013) evidenziano mediamente un buon posizionamento delle aziende zootecniche italiane, a specializzazione latte, bovini misti e ovicaprini, in cui la media triennale degli indicatori di redditività ad ettaro e ad unità di lavoro familiare si posiziona ben al di sopra della media UE. Anche in termini di produttività le aziende italiane sono al di sopra della soglia della media UE, sebbene in termini di PL ad unità di bestiame, la distanza non sia marcata.

Per la zootecnia bovina da latte, la pro-

duktività per unità di bestiame degli allevamenti italiani è inferiore a quella delle aziende danesi, olandesi, finlandesi e svedesi; tuttavia, quando si passa ad un confronto in termini reddituali, l'Italia registra il valore medio più elevato, pari a oltre 1.000 euro a capo. I risultati italiani sono in gran parte ascrivibili ai consumi intermedi e agli ammortamenti che incidono in misura più contenuta sulla produzione lorda (PL): i primi nelle aziende italiane rappresentano meno del 50% della PL, contro il 57% medio dell'UE; gli ammortamenti incidono per il 7% della PL nelle aziende italiane contro il 17% nella media europea.

Per gli allevamenti di bovini misti, da carne e da latte, in termini produttivi si evidenziano le aziende tedesche olandesi, austriache, slovacche e slovene, che insieme alle aziende italiane, registrano oltre 1.700 euro di produzione per unità di bestiame. La produttività per unità di lavoro vede invece primeggiare anche altri paesi,

Francia, Irlanda e Regno Unito, caratterizzati da una zootecnia con un minor impiego di manodopera, il cui risultato è più che doppio rispetto ai circa 47.000 euro a UBA dell'Italia.

Nel comparto ovicaprino i risultati evidenziano una similarità delle aziende italiane, rumene e greche in cui, dopo aver sottratto tutti i costi, circa il 40% del valore della produzione si traduce in reddito netto familiare (41% Italia, 43% Grecia e Romania). In termini di redditività del lavoro familiare, le aziende italiane, con poco meno di 20.000 euro ad unità di lavoro familiare (ULF), sono distanti da Regno Unito e Spagna che registrano rispettivamente circa 25.000 e 22.000 euro ad ULF.

Passando agli OTE vegetali, si mostrano i risultati medi triennali delle aziende specializzate in vitivinicoltura e frutticoltura. Nel caso della vitivinicoltura, l'Italia si posiziona al di sopra della media comunitaria per produttività e redditività della terra, mentre è al di sotto riguardo agli

indicatori per unità di lavoro. In particolare, è interessante il confronto con le aziende vitivinicole francesi che registrano un valore della produzione ad unità di lavoro pari a oltre 77.000, più che doppio rispetto alle aziende italiane, che però in parte recuperano questa distanza con la redditività del lavoro familiare e specie con quella del fattore terra. La quota di reddito netto, sottratti tutti i costi espliciti, è pari al 41% per le aziende italiane

mentre è solo il 24% per quelle francesi. Su questi risultati così distanti incide il diverso peso dei fattori esterni, 26% della PL per la Francia contro il 12% per l'Italia, dovuti essenzialmente ad un diverso ricorso alla manodopera salariata.

Nel comparto frutticolo, che comprende alberi da frutta, agrumi, frutta in guscio, piccoli frutti, con esclusione delle fragole, e relativi vivai, l'Italia, con reddito netto medio aziendale di circa 19.600 euro ad unità di

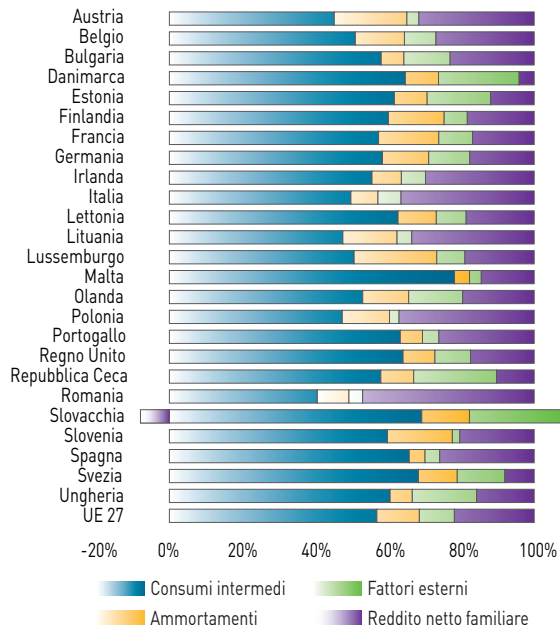
lavoro familiare e di 2.700 euro ad ettaro, si posiziona al di sopra della media UE, pur rimanendo molto distante da Olanda e Belgio, che raggiungono i valori medi più elevati. In termini di composizione della PL, l'incidenza percentuale degli ammortamenti nelle aziende frutticole italiane è più alta della media UE di due punti percentuali, mentre l'incidenza dei consumi intermedi (27%) e dei fattori esterni (15%) è al di sotto della media UE (rispettivamente 33% e 18%).

Aziende specializzate in bovini da latte: risultati aziendali medi in euro (triennio 2011-2013)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	2.311	2.502	42.839	939	1.016	17.776
Belgio	3.818	1.898	107.952	1.154	574	33.271
Bulgaria	1.737	1.022	8.740	487	287	3.784
Danimarca	5.097	3.070	293.020	228	138	27.380
Estonia	1.244	2.499	57.804	180	361	34.886
Finlandia	2.676	3.348	74.992	711	889	23.227
Francia	2.112	1.947	101.218	418	385	22.116
Germania	3.175	2.345	112.585	639	472	31.342
Irlanda	2.891	1.501	102.263	972	505	39.750
Italia	7.006	2.635	98.273	2.734	1.028	49.432
Lettonia	745	1.593	17.965	180	385	5.802
Lituania	927	1.839	18.086	398	788	8.696
Lussemburgo	2.268	1.815	117.840	575	460	33.026
Malta	55.261	2.243	95.415	9.045	367	18.397
Olanda	6.391	2.653	185.271	1.341	557	43.771
Polonia	1.632	1.500	18.906	717	659	8.552
Portogallo	3.841	1.817	44.245	1.190	563	16.197
Regno Unito	3.829	2.057	154.737	724	389	47.527
Repubblica Ceca	1.538	2.498	40.922	207	336	37.591
Romania	1.706	1.396	7.146	904	740	3.980
Slovacchia	959	2.460	32.922	-101	-260	-140.240
Slovenia	3.036	1.972	27.507	763	496	7.000
Spagna	4.501	1.987	74.264	1.298	573	24.396
Svezia	2.908	2.893	154.399	275	273	19.701
Ungheria	1.744	2.372	45.012	353	480	29.464
UE 27	2.923	2.156	61.357	731	539	18.343

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

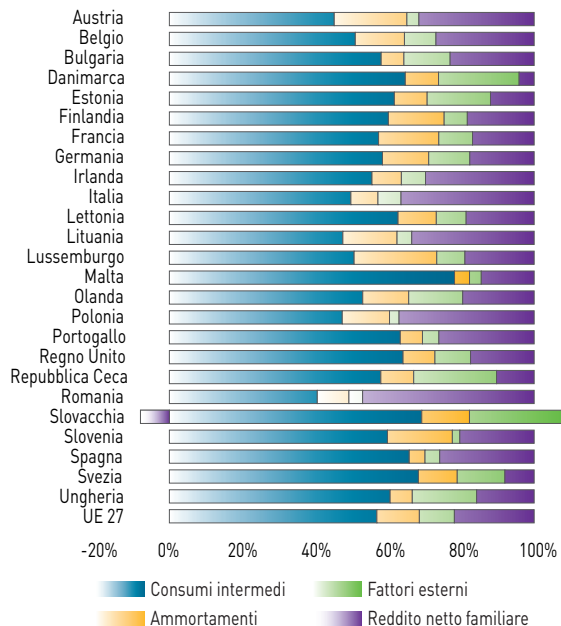
Aziende specializzate in bovini da latte: composizione percentuale della PL, 2011-2013



Aziende specializzate in bovini misti: risultati aziendali medi in euro (triennio 2011-2013)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.225	2.052	32.434	502	841	13.697
Belgio	2.669	1.335	96.535	720	360	26.594
Bulgaria	1.293	742	6.013	535	307	3.318
Estonia	480	1.305	23.179	186	505	10.833
Francia	1.635	1.289	104.023	286	226	19.901
Germania	2.390	1.766	100.593	405	299	22.635
Irlanda	1.607	1.094	73.782	562	382	27.585
Italia	2.178	1.757	46.980	867	700	21.616
Lettonia	383	809	15.152	154	327	6.985
Lituania	486	1.084	14.227	268	597	8.127
Lussemburgo	1.917	1.300	111.661	405	275	26.884
Olanda	6.013	1.926	182.023	350	112	11.883
Polonia	1.055	1.161	9.700	464	511	4.364
Portogallo	667	705	13.171	560	592	11.380
Regno Unito	1.536	1.177	110.181	393	301	37.931
Repubblica Ceca	1.008	1.629	34.722	155	251	40.281
Romania	1.379	1.139	6.663	782	646	4.061
Slovacchia	583	1.722	22.620	-22	-66	-697.718
Slovenia	2.449	1.962	24.378	558	447	5.570
Spagna	1.137	1.235	28.140	575	625	16.389
UE 27	1.645	1.441	37.268	440	386	11.302

Aziende specializzate in bovini misti: composizione percentuale della PL, 2011-2013

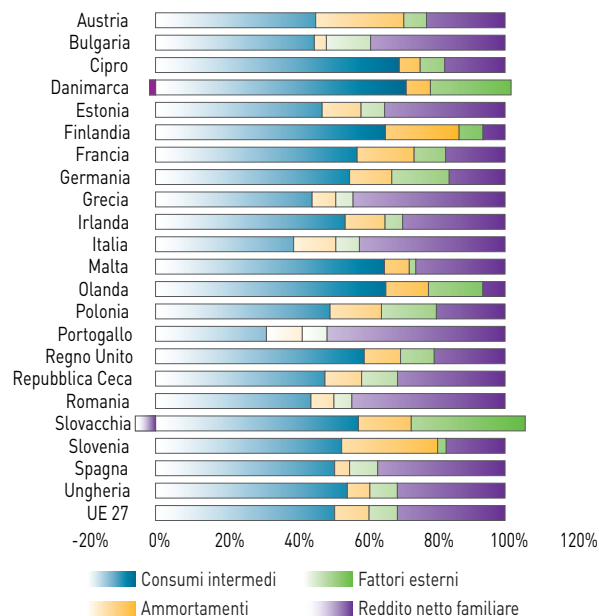


Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in ovicapri: risultati aziendali medi in euro (triennio 2011-2013)

	PL/ha	PL/UBA	PL/ULT	RN/ha	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.823	2.583	32.505	556	787	10.905
Bulgaria	1.230	838	5.044	617	420	3.402
Cipro	3.852	2.071	30.905	771	415	7.968
Danimarca	4.274	7.070	157.921	-80	-133	-4.603
Estonia	272	1.049	11.437	176	678	8.177
Finlandia	984	2.585	37.678	123	323	5.159
Francia	1.128	1.497	57.991	263	350	15.151
Germania	1.011	2.208	52.314	240	525	17.724
Grecia	2.264	1.158	22.815	1.222	625	14.404
Irlanda	507	624	23.213	246	303	11.652
Italia	1.019	1.484	34.195	520	758	19.849
Malta	9.265	3.110	15.700	2.633	884	4.555
Olanda	9.907	3.520	141.470	646	230	11.803
Polonia	733	1.251	9.206	209	358	3.159
Portogallo	366	702	9.969	299	573	8.986
Regno Unito	420	730	70.956	122	212	25.360
Repubblica Ceca	505	1.374	17.861	334	909	15.041
Romania	1.751	952	9.364	845	459	4.906
Slovacchia	254	938	9.832	-36	-133	-7.930
Slovenia	1.128	1.587	11.692	266	374	2.799
Spagna	943	1.284	42.161	418	569	22.662
Ungheria	452	779	18.247	240	414	13.605
UE 27	915	1.107	22.099	360	436	9.899

Aziende specializzate in ovicapri: composizione percentuale della PL, 2011-2013



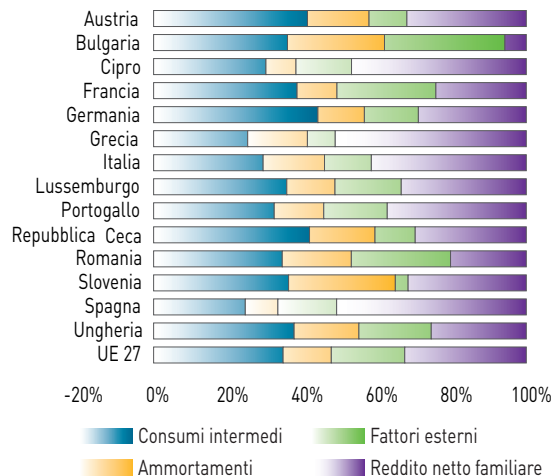
Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in vitivinicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2011-2013)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Austria	4.548	46.744	1.679	21.493
Bulgaria	2.457	12.591	164	6.587
Cipro	2.630	7.773	1.913	7.029
Francia	8.759	77.418	2.158	39.681
Germania	11.005	58.773	3.386	26.540
Grecia	4.361	18.771	2.634	14.022
Italia	5.585	35.583	2.446	20.785
Lussemburgo	16.399	68.691	6.340	48.130
Portogallo	3.051	16.793	1.365	11.261
Repubblica Ceca	6.155	29.376	2.163	14.949
Romania	2.388	9.873	514	5.140
Slovenia	6.292	17.277	2.303	6.627
Spagna	1.533	24.976	888	20.148
Ungheria	4.584	23.073	1.331	18.455
UE 27	5.316	43.577	1.823	23.241

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in vitivinicoltura: composizione percentuale della PL, 2011-2013

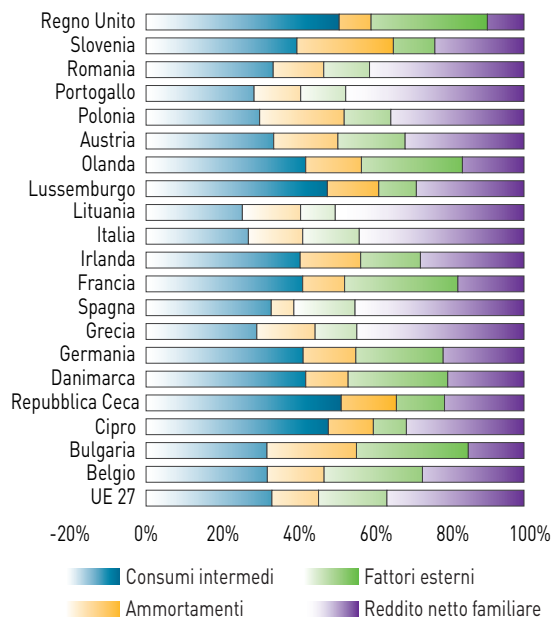


Aziende specializzate in frutticoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2011-2013)

	PL/ha	PL/ULT	RN/ha	RN/ULF
Austria	9.698	41.628	3.371	27.476
Belgio	17.347	61.065	4.799	64.955
Bulgaria	1.395	5.700	263	3.092
Cipro	4.375	9.353	1.587	3.808
Danimarca	6.552	119.381	1.373	46.583
Francia	7.584	47.882	1.489	29.710
Germania	9.672	52.622	2.157	31.906
Italia	5.978	30.414	2.743	19.601
Lettonia	732	11.157	301	6.320
Lituania	1.976	21.204	1.154	19.063
Olanda	25.240	77.759	4.149	37.452
Polonia	3.127	12.732	1.213	7.812
Portogallo	2.823	14.775	1.513	10.431
Regno Unito	8.858	58.029	901	34.133
Repubblica Ceca	2.554	32.010	718	16.378
Romania	2.749	9.964	1.172	5.714
Slovenia	4.679	15.316	1.378	5.890
Spagna	2.352	25.970	1.220	19.829
Ungheria	2.019	18.692	720	17.741
UE 27	4.095	26.383	1.637	16.686

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in frutticoltura: composizione percentuale della PL, 2011-2013





AMBIENTE E RISORSE NATURALI

CONSUMO DI SUOLO

Il consumo di suolo (CdS) è il risultato dell'espansione delle aree artificiali su superfici originariamente agricole, naturali o seminaturali, con conseguenze irreversibili su una risorsa non rinnovabile, tra cui la perdita di funzioni fondamentali per l'ecosistema e la società.

In Italia, il fenomeno ha raggiunto livelli elevati superando la media europea e solo

recentemente è stato affrontato a livello politico con un disegno di legge (approvato dalla Camera il 12/5/2016) che mira al suo contenimento in accordo agli obiettivi definiti dall'UE per il 2050.

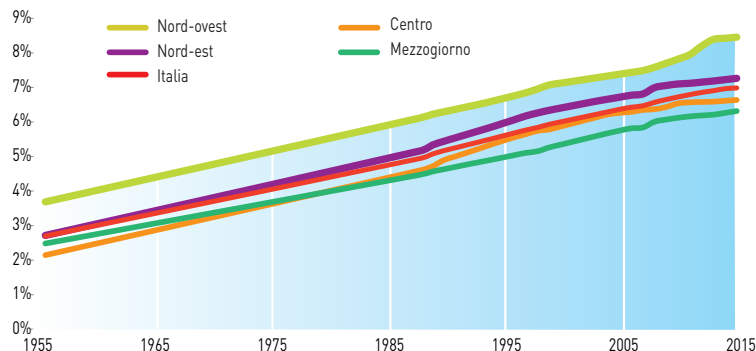
Il monitoraggio del CdS ai diversi livelli geografici è assicurato dall'ISPRA e dalle ARPA delle Regioni e Province autonome mediante una rete di rilevazione dei principali centri

urbani e la creazione di prodotti cartografici da dati telerilevati.

I dati della rete di monitoraggio consentono di tracciare l'incremento del CdS dal 1950 al 2015 sul territorio nazionale, che passa dal 2,7% al 7% e che in termini assoluti equivale alla perdita di un territorio superiore a 21.000 kmq. La crescita è continua, anche se negli ultimi anni si è osservato un leggero rallentamento, tant'è che nel periodo 2013-2015 c'è stata un'ulteriore perdita di suolo pari a circa 25.000 ettari (35 ettari/giorno).

Dal 1950 al 2013 la superficie consumata pro capite è incrementata notevolmente passando da 167 a 349 mq/abitante. A livello di ripartizione geografica, le percentuali maggiori si registrano nel Nord Italia, con una maggiore velocità negli anni recenti nel Nord-ovest, anche se il trend generale appare chiaramente caratterizzato da un rallentamento. Il Centro e il Mezzogiorno mostrano un andamento simile fino al 1989, successivamente, nelle aree centrali il CdS subisce una maggiore accelerazione.

Stima di suolo consumato (%) per ripartizione geografica

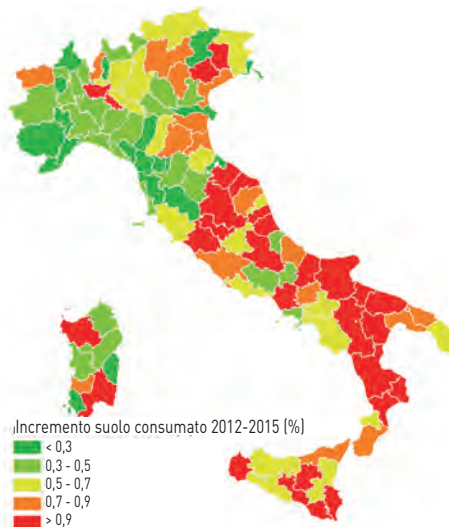


Fonte: elaborazione dati ISPRA.

Percentuale di suolo consumato nel 2015



Incremento percentuale di suolo consumato nel periodo 2012-2015



Fonte: ISPRA, 2016.

Dalla lettura dei dati cartografici, estrapolati a livello provinciale per il 2015 e per l'intervallo 2012-2015, emerge che la provincia di Monza e Brianza ha i valori

più elevati, seguita da Napoli e Milano. Oltre che nelle grandi aree metropolitane, il fenomeno è evidente nelle province padane e in quelle costiere di Toscana, Lazio,

Campania, Marche, Puglia e Sud Sicilia. In termini di incremento nel periodo 2012-2015, i valori maggiori si manifestano nel Centro-Sud.

AREE PROTETTE E ATTIVITÀ AGRICOLE

Il sistema nazionale e regionale di aree protette in Italia conta una superficie terrestre protetta di quasi 3,2 milioni di ettari e 2,8 milioni di ettari di superficie marina. Complessivamente le aree terrestri ricoprono il 10,5% dell'intero territorio nazionale. Più di 1,5 milioni di ettari di aree protette sono incluse all'interno del sistema dei 24 Parchi nazionali che, pur ricoprendo solo il 4,9% del territorio nazionale, possiedono una elevata rappresentatività della eterogeneità ambientale italiana, non solo in termini di specie ma anche di habitat. Oltre a queste aree, la conservazione della biodiversità è garantita in Italia dalla rete Natura 2000, estesa per poco meno di 6,4 milioni di ettari. Le aree protette, quindi, ricadono su una porzione di territorio piuttosto vasta in cui gli obiettivi di conservazione dell'ambiente devono coniugarsi con le esigenze di sviluppo economico, legate alla presenza di realtà rilevanti dal punto di vista produttivo che, talvolta, riescono a trarre un qualche vantaggio proprio nella localizzazione in un'area protetta. Una stima monetaria ed econo-

Percentuale di imprese agricole nei Parchi Nazionali e VA privato pro capite

	Parco	VA privato pro capite
Monti Sibillini	40,6	14.454
Aspromonte	35,7	5.212
Gargano	32,1	8.400
Circeo	30,9	15.282
Gran Sasso e Monti della Laga	30,0	8.850
Pollino	29,1	7.642
Stelvio	27,8	22.491
Alta Murgia	27,0	8.916
Cilento, Vallo di Diano e Alburni	26,7	9.300
Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	24,5	13.501
Appennino Lucano-Val d'Angri-Lagonegrese	24,2	10.084
Gran Paradiso	23,0	15.099
Appennino Tosco Emiliano	21,4	12.524
Majella	19,9	10.514
Dolomiti Bellunesi	18,7	20.714
d'Abruzzo, Lazio e Molise	18,6	12.227
Sila	16,9	5.586
Val Grande	12,2	13.023
Asinara	11,9	12.855
Cinque Terre	10,3	20.918
Arcipelago Toscano	6,1	20.991
Vesuvio	4,3	5.671
Arcipelago della Maddalena	2,2	10.709
Media % imprese agricole PN	22,5	12.390
Media % imprese agricole Italia	13,4	-

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere, MAATM.

**Percentuale di imprese agricole nelle aree
Natura 2000**

	Natura 2000	VA privato pro-capite
Molise	40,9	11.458
Emilia-Romagna	31,6	21.221
Trentino-Alto Adige	31,5	25.113
Basilicata	30,1	8.343
Marche	28,2	14.963
Calabria	27,7	6.890
Puglia	26,3	10.274
Friuli Venezia Giulia	23,5	21.174
Umbria	23,5	15.328
Abruzzo	21,9	9.368
Campania	20,5	8.948
Lazio	18,7	10.195
Piemonte	17,9	16.446
Lombardia	14,5	20.878
Sicilia	14,3	9.191
Toscana	13,2	17.440
Valle d'Aosta	11,4	22.934
Veneto	11,2	23.048
Sardegna	9,9	17.654
Liguria	9,3	16.054
Media % imp. agricole Rete Natura 2000	18,4	15.346
Media % imprese agr. Italia	13,4	-

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere, MAATM.

mica del valore ambientale originato da tale localizzazione è stata riportata nella prima edizione del Rapporto "L'economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette" (2014), frutto della collaborazione tra Unioncamere e MAATM, che fa riferimento a 23 Parchi nazionali, 29 aree marine protette, 2.299 siti Natura 2000.

Il profilo settoriale delle imprese operanti nei Parchi nazionali è fortemente orientato verso il settore primario, che assorbe il 22,5% delle imprese totali, a fronte del 13,4% della media nazionale.

L'incidenza delle imprese agricole sul totale delle attività imprenditoriali e il valore aggiunto privato pro capite (ovvero la capacità di produrre ricchezza) all'interno dei parchi sono molto differenziati e includono situazioni positive (come il caso dello Stelvio, delle Dolomiti Bellunesi, delle Cinque Terre e dell'Arcipelago Toscano) e altre piuttosto difficili con valori molto più bassi rispetto alla media calcolata per tutti i parchi nazionali (Aspromonte, Vesuvio, Sila).

Anche nelle aree Natura 2000 la percentua-

le delle imprese agricole sul totale (18,4%) è più elevata della media nazionale e la capacità di produrre ricchezza è molto variabile nelle diverse regioni. Spicca la situazione dell'Emilia-Romagna e del Trentino Alto Adige che hanno una incidenza elevata di imprese agricole ma anche un valore aggiunto elevato.

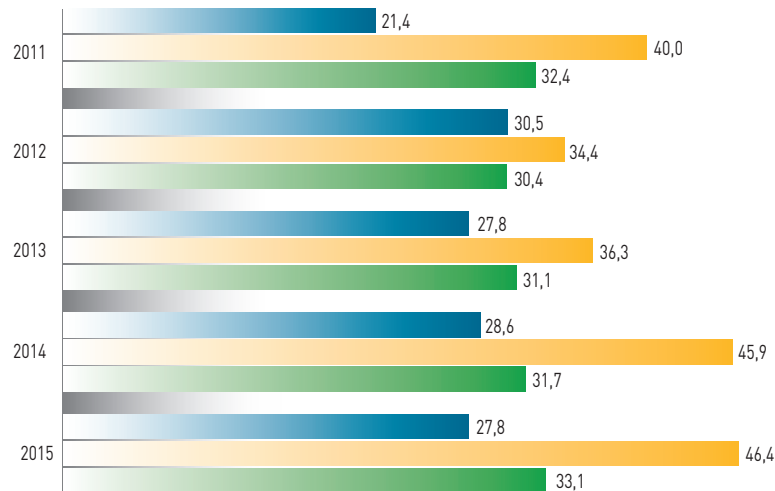
L'analisi fatta nel Rapporto Unioncamere-MATM è una base di partenza per una riflessione sulle relazioni tra il settore produttivo agricolo e quello ambientale, specialmente se si considera che la presenza di habitat e siti di rilevante pregio naturalistico dipende molto dalla sopravvivenza di pratiche agricole estensive e delle aree agricole ad alto valore naturalistico. Questo ancor più nelle aree protette, dove gli impatti negativi sull'ambiente possono essere determinanti per il mantenimento della biodiversità, delle funzioni ecosistemiche e del paesaggio. In questo senso l'agricoltura deve essere in grado di stimolare la crescita economica da un lato ma ridurre al tempo stesso le pressioni e gli impatti sull'ambiente.

USO DEI PRODOTTI CHIMICI

L'uso dei prodotti fitofarmaceutici in agricoltura, nel 2015, è stimato in 107.256 tonnellate, segnando un aumento delle quantità rispetto all'anno precedente dell'1%.

I prodotti che hanno maggiormente contribuito a questo incremento sono stati i diserbanti, il cui utilizzo è cresciuto del 2,4%, variazione attribuibile all'espansione delle superfici cerealicole, e tra queste, il riso, che ha in parte rimpiazzato la contrazione del mais. Il trend generalmente positivo del mercato degli agrofarmaci è dimostrato anche dalla diffusione di altri prodotti utilizzati in miscela come, ad esempio, i nematocidi, con una crescita stimata attorno al 13%. Complessivamente il gruppo di fitofarmaci, formato da diserbanti, fumiganti, nematocidi e altri, ha segnato un incremento delle quantità impiegate pari al 4,6%. L'andamento meteorologico, caratterizzato da un clima mite e da periodi piovosi primaverili e siccitosi in estate, ha provocato il diffondersi di

Evoluzione dell'utilizzo di fitofarmaci (.000 t)



Fonte: Agrofarma, dati riferiti alle aziende associate. Stime a settembre per il 2015.

muffe e funghi, rendendo necessario un maggiore impiego di fungicidi, che registrano una crescita dell'1% rispetto al

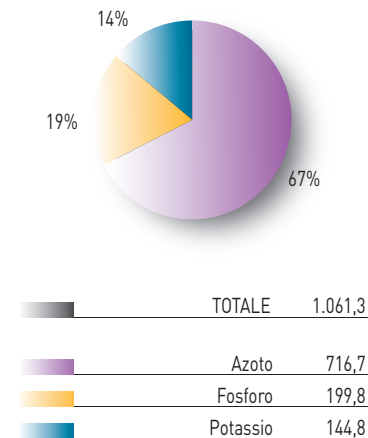
2014, attestandosi sui massimi livelli degli ultimi anni. Gli acaricidi e gli aficidi, a causa della diffusione dei parassiti, sono

i prodotti maggiormente utilizzati; tuttavia l'impiego di insetticidi è notevolmente calato facendo segnare una variazione negativa del 3% per l'aggregato degli insetticidi e acaricidi.

Il valore della produzione dei fitofarmaci è stato stimato a settembre 2015 in 969 milioni di euro (+5%). Tale incremento è determinato principalmente dalla dinamica positiva dei prezzi, che sono aumentati in termini percentuali più delle quantità. Infatti, gli aumenti in volume di fatturato sono sempre positivi e maggiori delle quantità impiegate per le varie categorie, in particolare per gli insetticidi, dove, a fronte della diminuzione degli utilizzi, si registra una crescita del mercato del 5%. Il settore dei diserbanti mostra la crescita maggiore del settore pari all'8%.

L'attenzione crescente dei consumatori verso la sostenibilità delle produzioni agricole e la sicurezza degli alimenti sta influenzando il mercato e le decisioni degli agricoltori. Si riscontra, infatti, una

Composizione dei fertilizzanti impiegati (.000 t), 2015



Fonte: Assofertilizzanti.

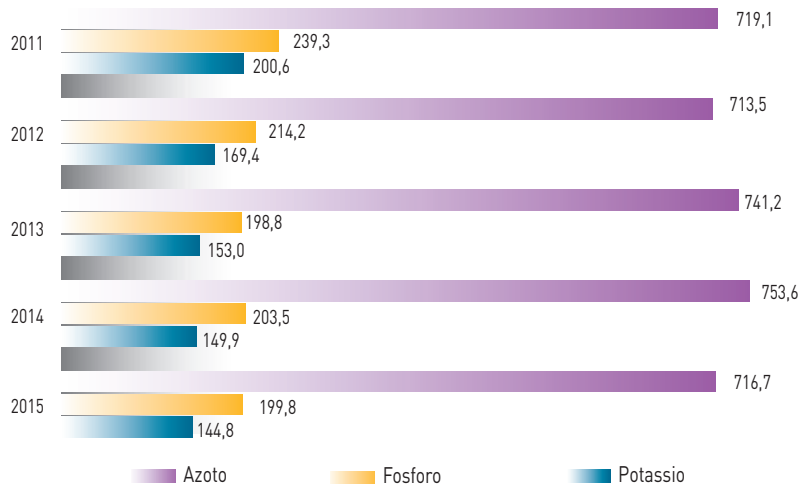
tendenza all'uso combinato di agrofarmaci con minori principi attivi, per il controllo degli insetti, delle malerbe e delle malattie sulle coltivazioni, oltre che all'adozione delle buone pratiche agronomiche previste dalla normativa comunitaria.

Le maggiori difficoltà applicative della direttiva 2009/128 CE sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari si sono manifestate in alcune regioni e hanno riguardato la predisposizione degli strumenti per la difesa integrata obbligatoria, le azioni per la tutela delle acque e delle aree sensibili, l'impiego dei fitosanitari al di fuori del settore agricolo e particolari ritardi si registrano per la formazione degli operatori professionali, siano essi agricoltori, tecnici o commercianti. Procede, seppur con qualche ritardo, l'applicazione delle linee guida dettate dal Piano d'azione nazionale, che a settembre 2015 ha introdotto l'obbligatorietà del patentino per l'acquisto di fitofarmaci.

Rispetto alla crescita di fertilizzanti registrata nel 2013 e nel 2014, durante il 2015 il loro impiego ha registrato un calo del 4,1%, per un totale di 1,06 tonnellate utilizzate.

La variabilità del clima in Italia nel 2015, con una primavera piovosa a cui è seguita

Evoluzione dell'utilizzo di fertilizzanti (.000 t)



Fonte: Assofertilizzanti.

la siccità estiva, ha condizionato le operazioni colturali, abbassando l'impiego dei fertilizzanti. Il calo ha riguardato in particolare i concimi minerali mentre quelli organici sono rimasti stabili; continua, invece, il trend crescente dei prodotti specialistici (prodotti idrosolubili, prodotti a rilascio controllato dei nutrienti e prodotti con effetto biostimolante) sia sul mercato interno (+4%) che su quello internazionale (+10%). Rispetto alle tre componenti l'azoto ha segnato la maggiore contrazione (-4,9%). Le recenti misure PAC in tema di avvicendamento colturale (greening) stanno cambiando il comportamento degli agricoltori che stanno investendo sempre più in colture miglioratrici della fertilità del suolo, come la soia.

Secondo il Global Forest Resources Assessment 2015 (FRA 2015) pubblicato dalla FAO, la superficie forestale italiana ammonta a 11.110.315 ettari, di cui 9.297.078 di “bosco” e 1.813.237 appartenenti alla categoria “altre terre boscate”. Il tasso annuale di incremento della superficie forestale, comprendente sia la rigenerazione naturale della foresta e sia l'afforestazione per piantagione o semina, è stato di 53.788 ha, mentre il tasso medio annuale di deforestazione tra il 2005 e il 2015 è stato di 3.695 ettari.

Utilizzazioni

A fronte di una disponibilità di biomassa forestale potenzialmente utilizzabile di 38,37 Mm³/anno (FRA 2015), la quantità di legname utilizzato nel 2015 è stato di 5.461.155 m³ (ISTAT)¹ che corrisponde al 12% in meno rispetto al 2014. Il 61% delle utilizzazioni del 2015 è stato impiegato

come legna da ardere mentre il restante 39% come legname da lavoro.

Lo stato di salute delle foreste

L'indagine “Forest condition in Europe 2015” ha analizzato le condizioni delle chiome di 4.757 alberi in Italia, utilizzando come indicatore il tasso di defogliazione. Fra le conifere, quelle più giovani (<60 anni) presentano i tassi di defogliazione maggiori; quelli più colpiti risultano essere gli abeti rossi, di cui circa il 58% presenta un tasso di defogliazione maggiore del 25%. Tra le latifoglie la specie che ha subito i danni maggiori è il castagno con l'80% degli esemplari giovani e l'83% di quelli più vecchi (>60 anni) che presentano un tasso di defogliazione tra il 25% e il 75%. La specie che mostra la condizione migliore è il faggio con solo l'8% degli individui più vecchi con tasso di defogliazione maggiore del 25%.

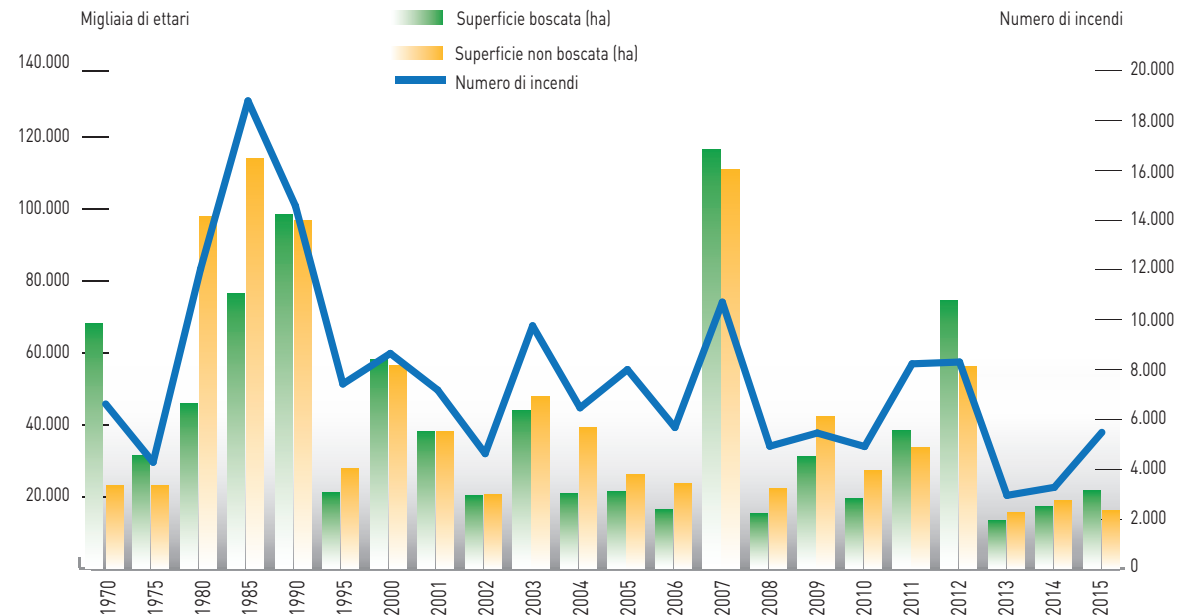
I fattori biotici sono i principali responsabili dei danni alla vegetazione e in particolare il 20,5% è attribuibile agli insetti e il 5% è dovuto a funghi. Gli altri fattori responsabili della defogliazione sono la siccità e le altissime temperature registrate in estate.

Gli incendi

I dati del Corpo forestale mostrano una recrudescenza degli incendi nel 2015 (+40,3% rispetto al 2014, per un totale di 5.447 casi), mentre non varia la superficie totale percorsa da fuoco, rimasta della stessa entità dell'anno precedente e pari a 37.582 ettari. Di questa, 21.582 ettari sono classificabili come superficie boscata e 16.000 ettari afferiscono alla categoria “altre terre boscate”. Gli incendi avvenuti nel Meridione rappresentano il 66% della superficie complessiva andata in fumo e le regioni maggiormente colpite sono la Calabria con 6.580 ettari e la Sicilia con 6.392 ettari.

¹ Questi dati sono da considerare sottostimati rispetto alla realtà in quanto non considerano il materiale di provenienza illegale:
http://agri.istat.it/sag_is_pdwout/jsp/NewDownload.jsp?id=7A

Evoluzione della superficie percorsa dal fuoco e del numero di incendi



Fonte: elaborazione su dati CFS-AIB.



DIVERSIFICAZIONE

I dati preliminari 2015 del GSE, nonostante le modifiche e le continue variazioni al ribasso del regime incentivante per le energie rinnovabili, testimoniano una crescita generale della potenza installata degli impianti, registrando un incremento di circa 1000 MW rispetto al 2014 e arrivando a toccare i 51.500 MW (+2%).

A livello di produzione complessiva, invece, si registra un contrazione contenuta rispetto all'anno precedente, per effetto del calo dell'idroelettrico e dell'eolico, imputabile a condizioni climatiche non così favorevoli come nel 2014.

Dai dati si evince chiaramente il ruolo predominante di idroelettrico e fotovoltaico grazie soprattutto alle potenzialità geografiche del territorio italiano. Complessivamente la produzione di energia rinnovabile incide, nel 2015, per circa il 33%

sul Consumo Interno Lordo (CIL)¹. Anche se il dato è in calo di circa il 5% rispetto all'anno precedente, il trend degli ultimi anni è comunque estremamente positivo, in quanto ha consentito il raggiungimento, già dal 2014, dell'obiettivo nazionale di un rapporto tra i consumi finali lordi di energia rinnovabile sul totale dei consumi nazionali del 17% al 2020², fissato dalla direttiva europea 2009/28/CE.

In ambito agricolo, risulta estremamente interessante il ruolo giocato dalle bioenergie, in particolare quello delle biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas e bioliquidi. Nel settore elettrico (principalmente energia prodotta da impianti di biogas) con 1,62 Mtep su 21,14, le bioenergie coprono il 9% dei consumi lordi da FER, mentre nel settore termico (legna e pellet) arrivano a coprire 7,69 Mtep

dei 10,59 complessivi, pari al 72,6%. Complessivamente quindi, pur rivestendo l'agricoltura un ruolo marginale nel bilancio dei consumi energetici nazionali, attestandosi intorno al 2%, al suo interno si sono andate delineando filiere di eccellenza, dovute in particolar modo alle potenzialità di utilizzo dei sottoprodotti e scarti agricoli per la produzione energetica. È il caso del comparto biogas che, dopo aver raggiunto risultati estremamente positivi³, si sta orientando verso la produzione non più e solo di energia elettrica, ma di biocarburanti come il biodiesel, il bioetanolo e il biometano. Questo conferma il potenziale ruolo strategico dell'agricoltura nel raggiungimento degli obiettivi di "de-carbonizzazione" fissati durante la Conferenza di Parigi sui Cambiamenti climatici (COP21) e ratificati in Italia di recente.

¹ Il CIL è dato dalla produzione nazionale lorda a cui si somma il saldo di energia importata dall'estero tolta la produzione da pompaggi.

² In particolare per il settore elettrico, il consumo lordo di energia da FER (fonti energetiche rinnovabili) sul totale nazionale incide significativamente per il 34.5% (9,37 su 27,11 Mtep).

³ L'Italia risulta il secondo produttore di biogas europeo, dopo la Germania, e il quarto produttore mondiale dopo Cina, Germania e Stati Uniti.

Energie rinnovabili - Potenza efficiente lorda (MW)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Idraulica	17.876	18.092	18.232	18.366	18.418	18.531
Eolica	5.814	6.936	8.119	8.561	8.703	9.126
Solare	3.470	12.773	16.690	18.185	18.609	18.910
Geotermica	772	772	772	773	821	824
Bioenergie	2.352	2.825	3.802	4.033	4.044	4.087
TOTALE	30.284	41.398	47.614	49.919	50.595	51.479

Fonte: GSE 2016.

Energie rinnovabili - Produzione lorda (GWh)

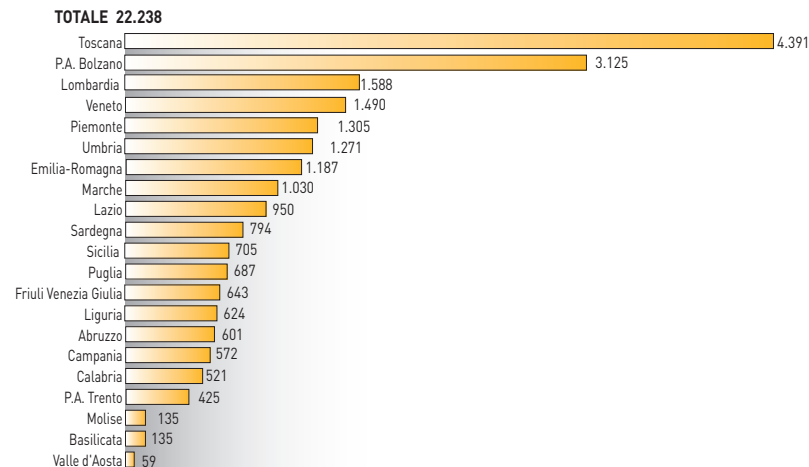
LORDA (GWh)	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Idraulica	51.117	45.823	41.875	52.773	58.545	43.902
Eolica	9.126	9.856	13.407	14.897	15.178	14.883
Solare	1.906	10.796	18.862	21.589	22.306	22.847
Geotermica	5.376	5.654	5.592	5.659	5.916	6.160
Bioenergie	9.440	10.832	12.487	17.090	18.732	18.894
TOTALE	76.964	82.961	92.222	112.008	120.679	106.689

Fonte: GSE 2016.

Con 22.238 aziende agrituristiche censite nel 2015 continua il trend positivo del settore (+2,3% rispetto al 2014). Il 51,9% delle aziende è situato nelle aree collinari e il 32% in quelle montane, contribuendo, soprattutto nelle aree interne rurali, al mantenimento degli insediamenti e dell'attività agricola.

La distribuzione territoriale delle strutture mostra una concentrazione maggiore nelle regioni del Nord (47% del totale) e in quelle centrali (34,4%); oltre un terzo degli agriturismi si trova in Toscana e in Alto Adige, regioni dove si conferma una consolidata tradizione per questo tipo di attività. Gli agriturismi sono in aumento nelle regioni del Centro (+5,1%) e in quelle settentrionali (+1,7%), mentre sono in calo nel Mezzogiorno (-1,1%), dove alla consistente crescita in Campania (+28,6%) si assiste alla pesante contrazione in Abruzzo (-23,9%). Con 8.027 agriturismi a conduzione femminile (pari al 36,1% del totale) si conferma un ruolo sempre più forte delle donne nella diversificazione delle attività in agricoltu-

Aziende agrituristiche per regione, 2015



Fonte: ISTAT.

ra; la conduzione femminile delle strutture, infatti, cresce del 2,7% rispetto al 2014. La Toscana ha la maggiore concentrazione di agriturismi condotti da donne, ben 1.791 strutture, pari al 40,8% del totale regionale.

Riguardo all'offerta di servizi, l'82,3% delle strutture offre l'alloggio (+2,8% rispetto al 2014), per un totale di 238.323 posti letto (+2,5%), 13 in media per azienda, e dispone di 10.660 piazzole di sosta per l'agricampeggio (+15,1%); il 50,4% delle

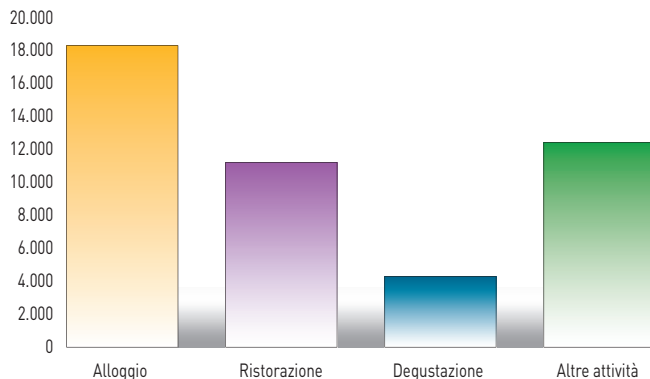
strutture offre la ristorazione (+1,3%) e il 19,3% la degustazione di prodotti aziendali (+11,7%). Cresce la tendenza a diversificare i servizi, con l'offerta di pacchetti turistici integrati e innovativi; 8.162 strutture (un agriturismo su tre) offrono sia alloggio che ristorazione

(+1,7%), mentre 10.440 (quasi la metà degli agriturismi) uniscono all'alloggio le altre attività agrituristiche (+1,4%), da quelle tradizionali (equitazione, escursionismo, mountain bike, sport, osservazioni naturalistiche) alle nuove forme di svago, come la partecipazione ai lavori agricoli

dell'azienda, corsi di cucina, folclore e cultura. Nel 6% degli agriturismi, in particolare, si svolge attività didattica.

Nel 2015, le presenze negli agriturismi, pari a 11,3 milioni di turisti (di cui il 55,8% stranieri), sono aumentate del 4,9% (ISTAT) e il giro d'affari del settore è stimato da Agriturst in 1,68 miliardi di euro, con un fatturato medio annuo per azienda di oltre 52.500 euro.

Aziende agrituristiche per tipo di servizio*, 2015



* Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

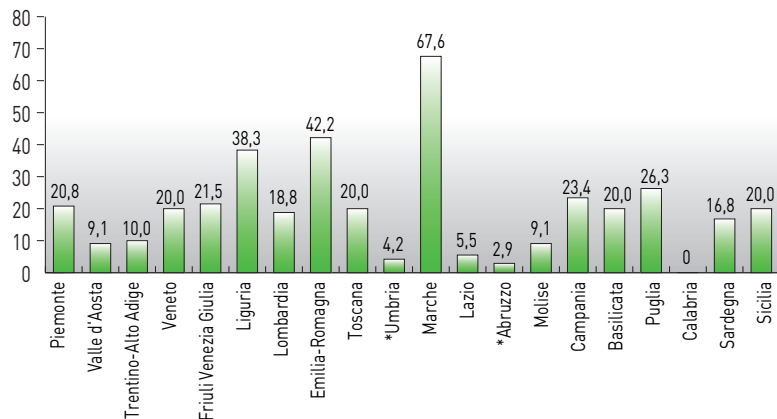
Fonte: ISTAT.

FATTORIE DIDATTICHE

Le fattorie didattiche sono aziende agricole e/o agrituristiche che offrono servizi didattico-educativi a bambini e studenti delle scuole di ogni ordine e grado. La loro funzione risponde a una duplice esigenza: diversificare le attività delle aziende agricole (creazione di reddito integrativo); permettere alle nuove generazioni la conoscenza delle diverse attività del settore primario attraverso l'esperienza mirata (approccio attivo).

Nella legislazione italiana la divulgazione e la formazione svolte all'interno delle fattorie didattiche sono considerate "attività agrituristiche" e disciplinate dalle seguenti norme: decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001 (legge di orientamento per l'agricoltura); legge n. 57 del 2001 (art. 7) e legge n. 96 del 2006 (legge quadro sull'agriturismo). La regolamentazione specifica delle fattorie didattiche è invece competenza delle amministrazioni regionali che, dal 1998 in poi, hanno istituito albi regionali o provinciali e le carte della qualità delle fat-

Incidenza percentuale fattorie didattiche biologiche sul totale, 2016



* Dati non disponibili.

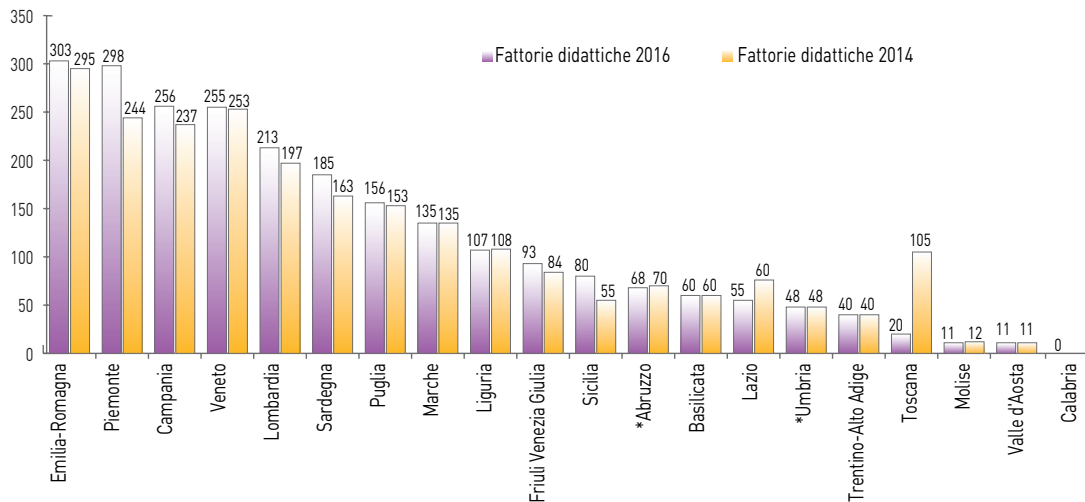
Fonte: elaborazione su dati regionali.

torie didattiche, normando anche le figure degli operatori impegnati in tali attività e la loro formazione.

Secondo i dati delle Regioni, le fattorie di-

didattiche accreditate in Italia al 2016 sono 2.394, con un incremento di 48 unità rispetto al 2014. Per la prima volta, il computo comprende anche i dati ufficiali delle

Distribuzione delle fattorie didattiche per regioni (n)



*Dati regionali antecedenti 2016

Fonte: dati regionali.

regioni Toscana e Lazio, mentre manca quello relativo alla regione Calabria. L'Emilia-Romagna si conferma anche nel

2016 al primo posto per numero di strutture, seguita da Piemonte e Campania. Il Piemonte, con Torino e Alessandria, detiene

il primato delle province italiane con il maggior numero di strutture operative (rispettivamente 85 e 81), seguite da Salerno

(77), Vicenza (71) e Caserta (65).

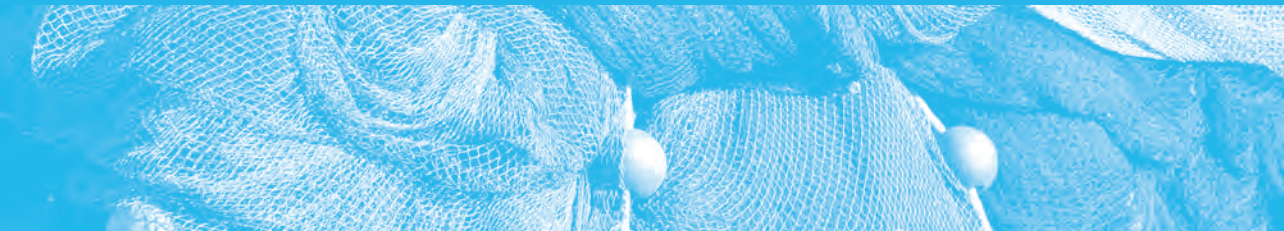
Mentre per l'Emilia-Romagna, l'incremento delle strutture è imputabile soprattutto alla ripresa delle attività economiche nelle aree colpite dal terremoto del 2012, nelle altre regioni è riconducibile alle iniziative legate alle misure per la diversificazione dello sviluppo rurale nella programmazione 2007-2014.

Riguardo l'offerta formativa, le attività

legate all'osservazione e alla cura degli animali sono quelle maggiormente presenti insieme a quelle connesse alle varie fasi del ciclo produttivo degli alimenti, con laboratori e attività pratiche per la trasformazione dei prodotti agricoli. Numerose, inoltre, le offerte didattiche legate alla sostenibilità ambientale, al ciclo dei rifiuti e alle energie alternative.

Il 25,5 % delle fattorie didattiche ac-

creditate dichiara di operare in regime produttivo biologico (+1,5% rispetto al 2014). I dati indicano che, anche in questo caso, è l'Emilia-Romagna, ad avere il maggior numero di fattorie didattiche bio (128) seguita dal Piemonte (64) e dalla Campania (60), mentre nelle Marche si registra l'incidenza più elevata di aziende biologiche (67,6%) rispetto a quelle accreditate.

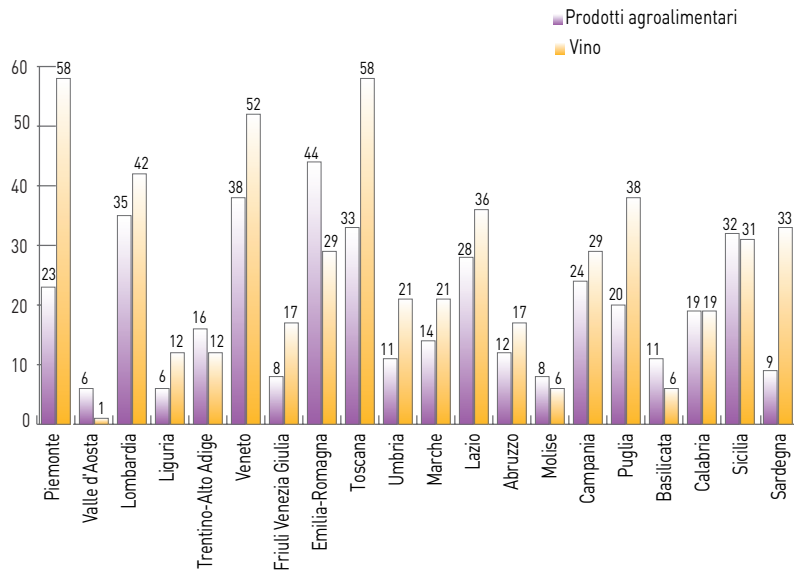


PRODOTTI DI QUALITÀ

PRODOTTI A DENOMINAZIONE

L'Italia è il paese che possiede più indicazioni geografiche negli alimenti e nei vini: 847 prodotti di cui 285 prodotti agroalimentari, 523 vini e 39 spiriti. Nel paniere dei prodotti DOP, IGP e STG figurano: 108 ortofrutticoli e cereali, 51 formaggi diversi, 44 oli di oliva extra vergine e 41 prodotti a base di carne ed altri. Tra gli ultimi riconoscimenti, si segnalano l'olio d'oliva extra vergine Sicilia (IGP), la Patata del Fucino (IGP), il Pane Toscano (DOP), la Mortadella di Prato (IGP), i Cappellacci di zucca Ferraresi (IGP) e i Cantuccini Toscani (IGP). Si rafforza il paniere dei prodotti della panetteria e pasticceria con 14 registrazioni compresa la Pizza napoletana STG. Dal febbraio 2015 sono state registrate (E-Spirit-Drinks dell'UE) 39 bevande spiritose IG italiane, cioè liquori, grappe, distillati alcolici delle diverse tradizioni italiane (dal Genepi della Valle d'Aosta al Mirto della Sardegna), prodotte secondo l'articolo 2 del regolamento CE n. 110/2008.

Numero di DOP IGP e STG per regione¹

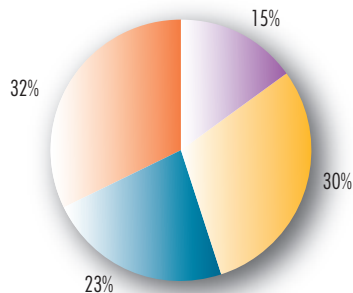


¹ Aggiornamento al 30 settembre 2016.

Fonte: Qualigeo.EU.

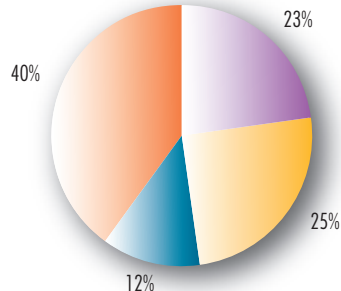
Operatori, allevamenti e superficie dei prodotti agroalimentari DOP, IGP e STG, 2014

Operatori



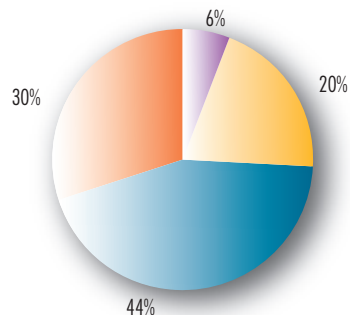
	Nord-ovest	11.808
	Nord-est	24.007
	Centro	18.742
	Sud	25.291

Allevamenti



	Nord-ovest	9.516
	Nord-est	10.236
	Centro	4.968
	Sud	16.692

Superficie (ha)



	Nord-ovest	9.454
	Nord-est	31.937
	Centro	72.457
	Sud	48.976

Fonte: ISTAT.

Il comparto IG, oltre al ruolo di conservazione della tradizione, detiene un'importanza economica di tutto rispetto: il valore

della produzione all'origine delle IG sfiora i 6,4 miliardi di euro (+2,5% rispetto al 2013) che sale a 13,2 miliardi se si consi-

dera il valore del consumo (+4%). Ancora più significativo l'andamento del mercato estero, dove le IG, con 2,8 miliardi di

euro, hanno fatto segnare una crescita del 13% circa. Le produzioni che totalizzano il maggiore valore sia alla produzione che al consumo e all'esportazione sono i formaggi e i salumi; a notevole distanza, ma con risultati in crescita si trovano gli ortofrutticoli che incidono per il 7% sul valore della produzione e del consumo.

La filiera dei prodotti a denominazione, secondo l'ultima indagine ISTAT relativa al 2014, riporta un leggero arretramento delle sue componenti principali: gli operatori (-0,7%), pari a 79.848 unità, diminuiscono soprattutto nella parte dei trasformatori (-3,5%). Diminuiscono così pure gli allevamenti (-1,3%) e gli impianti di trasformazione (-3,4%). In aumento lieve la superficie investita (+0,4%), pari a 162.824 ettari, per effetto dei maggiori

investimenti nel settore ortofrutticoli e cereali (+5%).

Vini di qualità

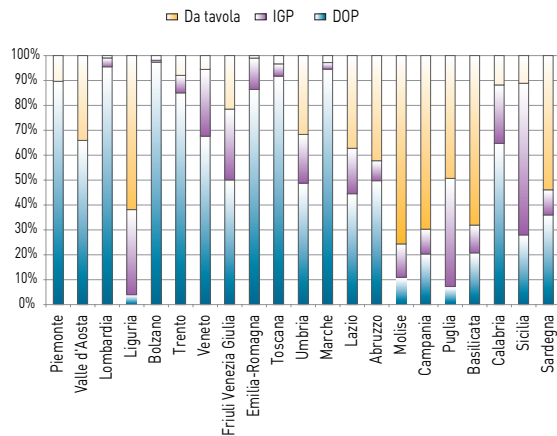
L'Italia conta 523 riconoscimenti tra vini DOP e IGP. Le DOP, 405, si dividono secondo la tradizionale menzione italiana, in 73 DOCG e 332 DOC. Le IGP sono 118. Le superfici investite a vini DOP e IGP in Italia, nel 2015, sono stimate in oltre 499.000 ettari, ovvero oltre il 78,5% del totale delle superfici vitate italiane.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2015 a quasi 18,8 milioni di ettolitri (ISTAT), rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (quasi il 39,5%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di

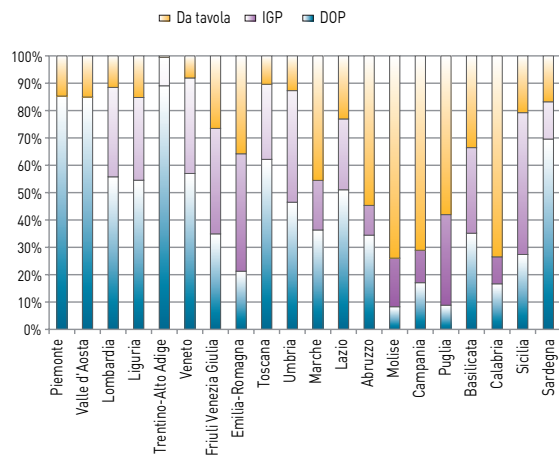
14,9 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a oltre il 70% della produzione complessiva di vino. La vendemmia 2015, grazie ad un buon andamento climatico, è stata ottima sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, facendo segnare un record produttivo specie per le DOP (+15% rispetto al 2014) ma anche per le IGP (+11 % circa).

Il valore alla produzione dei vini DOP-IGP, relativamente al 2014, si aggira sui 7 miliardi di euro (+5%) (ISMEA). I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei prodotti agroalimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e frizzanti, di 5,3 miliardi di euro, con incrementi rispetto al 2014 che vanno dal 3,3% dei vini rossi e rosati al 20,5% degli spumanti.

Superficie investita a vino DOP e IGP per regione, 2015



Produzione di vino DOP e IGP per regione, 2015



Fonte: ISTAT.

Fonte: ISTAT.

L'agricoltura biologica, secondo i dati FiBL- IFOAM, relativi al 2014, coinvolge quasi 2,3 milioni di agricoltori in 172 paesi dove viene rilevata l'agricoltura biologica certificata, interessando una superficie mondiale di 43,7 milioni di ettari (+1,3% rispetto al 2013). In Europa, i terreni agricoli ad agricoltura biologica e in conversione sono aumentati del 2,3% rispetto al 2013, raggiungendo, nel 2014, 11,6 milioni di ettari (pari al 26,6% del totale), di cui l'UE-28 rappresenta l'88,2%. Le aziende biologiche europee, che si attestano sulle 339.824 unità (+1,7%) e su cui quelle comunitarie incidono per il 75,8%, costituiscono il 15% delle aziende biologiche mondiali.

L'Italia rientra tra i dieci maggiori paesi produttori mondiali e, tra i paesi europei, segue la Spagna per superficie investita ad agricoltura biologica.

Nel 2015, secondo i dati SINAB, il settore biologico italiano evidenzia un'ulteriore crescita: le superfici, infatti, sono aumentate del 7,5% rispetto all'anno precedente.

L'agricoltura biologica nell'UE, 2014

	Aziende n.	Var. % 2014/13	Superficie ha	Var. % 2014/13
Austria	22.184	1,7	525.521	-0,2
Belgio	1.648	10,8	66.704	6,3
Bulgaria	3.893	1,0	74.351	24,3
Cipro	743	3,3	3.887	-0,9
Croazia	2.194	36,4	50.054	23,2
Danimarca	2.565	-0,9	165.773	-2,1
Estonia	1.542	-0,7	155.560	2,8
Finlandia	4.247	-0,9	212.653	3,1
Francia	26.466	3,9	1.118.845	5,5
Germania	23.398	0,5	1.047.633	-1,2
Grecia	20.186	-13,9	256.131	-33,2
Irlanda	1.275	1,0	51.871	-1,7
Italia	48.662	5,9	1.387.913	5,4
Lettonia	3.497	0,7	203.443	1,5
Lituania	2.445	-4,3	164.390	-1,2
Lussemburgo	79	-62,7	4.490	0,9
Malta	10	-16,7	34	-8,1
Olanda	1.706	3,6	49.159	-0,5
Polonia	24.829	-4,3	657.902	-0,6
Portogallo	3.029	-8,4	212.346	-21,8
Regno Unito	3.526	-10,0	521.475	-8,2
Repubblica Ceca	3.866	-1,1	472.663	-0,3
Romania	14.159	-7,5	289.252	0,3
Slovacchia	403	10,4	180.307	8,2
Slovenia	3.293	8,0	41.237	6,7
Spagna	30.602	0,3	1.710.475	6,2
Svezia	5.406	-3,2	501.831	0,2
Ungheria	1.672	-0,1	124.841	-11,0
UE 28	257.525	-0,5	10.250.741	0,2

Fonte: FiBL.

SAU ad agricoltura biologica per regione, 2015

	ha	% su SAU biologica totale	% su relativa SAU totale	Var. % 2015/14
Piemonte	34.136	2,3	3,6	7,8
Valle d'Aosta	2.977	0,2	5,6	-17,8
Lombardia	29.511	2,0	3,2	26,4
Liguria	3.834	0,3	9,1	32,1
Trentino-Alto Adige	13.546	0,9	3,7	7,6
Veneto	17.419	1,2	2,1	10,4
Friuli Venezia Giulia	5.149	0,3	2,4	39,1
Emilia-Romagna	100.011	6,7	9,6	12,5
Toscana	131.796	8,8	18,7	11,1
Marche	63.021	4,2	14,1	10,5
Umbria	34.468	2,3	11,3	11,6
Lazio	111.244	7,5	18,7	0,9
Abruzzo	29.032	1,9	6,6	16,0
Molise	5.062	0,3	2,9	9,8
Campania	19.139	1,3	3,5	-6,9
Puglia	180.918	12,1	14,5	2,2
Basilicata	49.904	3,3	10,1	3,4
Calabria	170.290	11,4	31,5	6,3
Sicilia	345.071	23,1	25,1	13,9
Sardegna	146.050	9,8	12,8	-2,6
ITALIA	1.492.579	100,0	12,0	7,5

Fonte: SINAB.

te, raggiungendo 1.492.579 ettari (3,4% della superficie mondiale).

Le colture che si distinguono per gli incrementi più sostenuti sono le colture proteiche, leguminose e da granella (+28% circa), quelle industriali (+27,5%), seguite da vite (+15,6%) e ortaggi (+13%). Le "altre colture", che comprendono le piante da radice, le altre colture da seminativi e le altre colture permanenti, invece, subiscono una forte contrazione (-29,8%), mentre più lieve è quella riguardante la frutta in guscio (-6,8%). Foraggi, prati e pascoli rappresentano il 47,4% della superficie biologica, mentre il 15,1% è destinato alla produzione di cereali, evidenziando un aumento dell'11% rispetto all'anno precedente. Seguono l'olivo, con un'incidenza sulla SAU biologica totale del 12,1%, e la vite (5,6%).

Friuli Venezia Giulia, Liguria e Lombardia mostrano gli incrementi di superficie ad agricoltura biologica più elevati, ma solo la Liguria si distingue per un'elevata

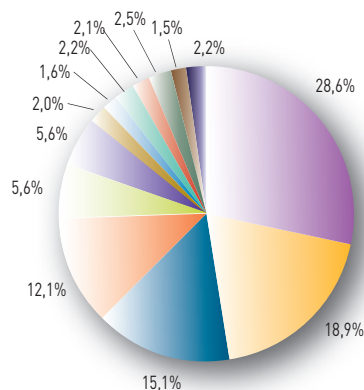
Operatori del settore biologico (n.), 2015

	Produttori esclusivi	Produttori / preparatori	Preparatori esclusivi	Importatori	Totale	
					n.	Var. % 2015/14
Piemonte	1.374	432	458	44	2.308	8,9
Valle d'Aosta	71	11	7	0	89	-2,2
Lombardia	839	285	741	56	1.921	13,0
Liguria	221	62	125	12	420	8,0
Trentino-Alto Adige	1.320	197	368	10	1.895	8,7
Veneto	1.180	312	770	42	2.304	22,6
Friuli Venezia Giulia	305	92	131	6	534	21,1
Emilia-Romagna	2.773	303	812	51	3.939	1,6
Toscana	3.087	1.134	528	26	4.775	14,9
Umbria	1.124	266	150	6	1.546	27,0
Marche	1.950	288	210	5	2.453	12,2
Lazio	2.682	375	383	10	3.450	6,3
Abruzzo	1.197	215	216	3	1.631	11,6
Molise	158	28	46	0	232	0,9
Campania	1.394	251	375	13	2.033	0,8
Puglia	4.815	1.234	628	8	6.685	1,3
Basilicata	1.055	102	76	0	1.233	0,7
Calabria	7.583	833	262	6	8.684	-1,2
Sicilia	9.807	813	694	12	11.326	17,2
Sardegna	2.287	133	81	0	2.501	3,9
ITALIA	45.222	7.366	7.061	310	59.959	8,2

Fonte: SINAB.

incidenza della SAU biologica su quella regionale totale (9,1%). Tale indicatore raggiunge valori particolarmente elevati in Calabria (31,5% della SAU regionale) e in Sicilia (25,1%), che contribuisce per oltre il 23% alla formazione della SAU biologica nazionale. Valle d'Aosta, Campania e Sardegna, invece, sono le sole regioni a mostrare una contrazione della superficie ad agricoltura biologica, particolarmente ampia nel caso della prima (-17,8%). A livello nazionale, la dimensione media della superficie biologica per azienda si attesta sui 28,4 ha (SINAB), mentre, tra le regioni, si distinguono Sardegna (60,4 ha), Marche (45,3 ha), Basilicata (43,1 ha), Lazio (36,4 ha) e Valle d'Aosta (36,3 ha). Nel complesso, anche gli operatori del settore sono aumentati rispetto al 2014 (+8,2%), continuando a rappresentare il numero più elevato in Europa (59.959 unità). Come negli anni passati, essi si concentrano nelle regioni del Sud (57%), con Sicilia, Calabria e Puglia ai primi po-

Superficie biologica e in conversione per coltura (ha), 2015



Fonte: SINAB.

sti. Di queste, tuttavia, solo la Sicilia evidenzia un incremento a due cifre rispetto all'anno precedente insieme a Umbria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Lombardia, Marche e Abruzzo. Gli operatori diminuiscono, invece, solo in Valle d'Aosta (-2,2%) e Calabria (-1,2%). Diversamente

	TOTALE	1.492.569
	Prati e pascoli	426.202
	Foraggi	281.907
	Cereali	226.042
	Olivo	179.886
	Vite	83.642
	Terreno a riposo	83.400
	Ortaggi	29.494
	Frutta	23.630
	Frutta in guscio	32.746
	Agrumi	31.869
	Colture proteiche, leguminose, da granella	37.379
	Colture industriali	22.809
	Altre colture	33.563

dal passato, in cui i trasformatori erano più numerosi al nord, nel 2015, il maggior numero di trasformatori (trasformatori esclusivi e misti) opera al Sud (41,5%), con un peso maggiore in Puglia, Sicilia e Calabria. Tuttavia, se il numero viene posto a confronto con la superficie territo-

riale, le imprese di trasformazione biologiche sono maggiormente concentrate al Centro, seguito da Sud e Nord.

Nel 2015, aumentano in misura più consistente i capi relativi alle categorie "altri animali" (+86,3%), bovini (+19,6%), pol-lame (+18,2%) ed equini (+10,6). Anche il numero di arnie cresce sensibilmente (+33%). Nessuna categoria evidenzia una contrazione, mentre solo i capi suini rimangono sostanzialmente invariati.

Il mercato

Il valore del mercato mondiale biologico nel 2014, secondo le stime di Organic Monitor, è pari a 80 miliardi di dollari statunitensi (+11% rispetto al 2013). L'America del Nord ne rappresenta il 48,1%, mentre, già dal 2013, gli Stati Uniti superano l'Europa per fatturato relativo ai prodotti e agli alimenti biologici (44,9% contro il 43,8% dell'Europa).

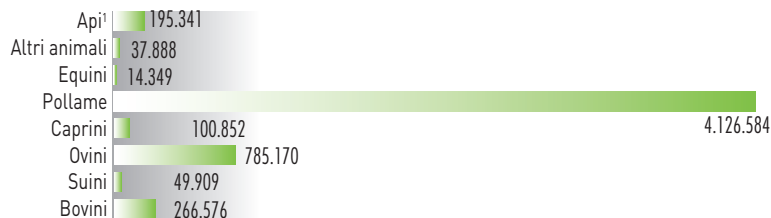
In Europa, il mercato risulta in crescita di quasi l'8% rispetto al 2013, raggiungendo i 26,2 miliardi di euro (dati FiBL-AMI).

Nell'UE, il fatturato si attesta sui 23,9 miliardi di euro, di cui 7,9 relativi alla Germania (33% del fatturato biologico comunitario), seguita sempre da Francia (4,8 miliardi di euro) e Regno Unito (2,3 miliardi di euro). I paesi europei con il maggior consumo pro capite/anno di prodotti biologici sono Svizzera (221 euro), Lussemburgo (164), Danimarca (162), mentre in Italia tale indicatore si attesta sui 35 euro.

Nel suo complesso, il valore del mercato italiano, nel 2014, supera i 2 miliardi di euro, che ammontano a 3,4 miliardi di euro se si include anche il valore delle esportazioni, collocandosi al quarto posto tra i paesi UE, con un peso sul fatturato comunitario relativo ai prodotti e agli alimenti biologici del 9% (FiBL-AMI).

Nel 2015, trova nuovamente conferma la dinamica positiva negli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati nella GDO. Secondo i dati Nielsen elaborati da Ismea, il relativo fatturato aumenta del 20,1% rispetto al 2014, con una cresci-

Capi allevati con metodo biologico (n.), 2015



* Numero di arnie.

Fonte: SINAB.

ta, in particolare, degli acquisti di vini e spumanti (+93,2%), oli e grassi vegetali (+42,4%), carni fresche e trasformate (+37,8%), bevande analcoliche e spiritose (+28,8%), derivati dei cereali (+27,2%), ortaggi (+17,6%) e frutta (+15,8%). In misura minore hanno inciso gli incre-

menti di latte e derivati (+7,2%), uova (+5,7%) e miele (+2,7%). Il canale della GDO dove il fatturato relativo ai prodotti biologici confezionati cresce di più è quello dei supermercati (+22,2%), seguito da liberi servizi (+19,6%), ipermercati (+17,9%) e discount (+12,8%).

SISTEMI DI CERTIFICAZIONE

Il miglioramento delle prestazioni ambientali da parte delle aziende, nonostante la congiuntura economica negativa, continua a rappresentare un obiettivo centrale. L'attuale sfida alla crisi energetica, ambienta-

le e finanziaria tende infatti a rivedere il modello economico mirando ad aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse produttive. In tal senso le certificazioni di qualità basate su schemi volontari continuano ad

essere importanti strumenti, oltre che per la stessa differenziazione commerciale dei prodotti. In particolare, tra le principali norme prese a riferimento in ambito internazionale si ricordano gli standard della

Numero di siti produttivi con certificazioni di gestione per la qualità e ambientale in Italia, 2015

	ISO 9001			ISO 14001		
	n.	% su tot.	var. % 2015/14	n.	% su tot.	var. % 2015/14
Comparto agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	254	0,2	7,2	64	0,3	-12,3
Comparto alimentare	3.306	2,6	-6,1	680	3,3	-1,0
Totale	126.865	-	-0,3	20.339	-	3,1

¹ Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali.

Fonte: Accredia.

Numero e superfici forestali per tipo di certificazione, 2015

	FSC			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2015/14	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2015/14
Certificazione forestale	-	51.482	0,0	-	829.436	1,3
Certificazione CoC	1.914	-	0,03	893	-	4,8

Fonti: FSC Italia e PEFC Italia.

Variazione percentuale dei siti produttivi con certificazioni ISO 9001 e ISO 14001 per regione, 2015



Fonte: Accredia.

serie UNI-EN-ISO, insieme ai regolamenti comunitari EMAS (reg. CE n. 1221/2009) ed Ecolabel UE (reg. CE n. 66/2010).

Per quanto riguarda le imprese del comparto agricolo e agroalimentare i sistemi di certificazione più utilizzati sono quelli basati sugli standard di gestione di qualità ISO 9001 e le certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard ISO 14001. Secondo i dati Accredia in Italia nel 2015 si registra un incremento delle imprese agricole aderenti alle norme ISO 9001 (+7%), mentre diminuiscono quelle agroalimentari (-6%), a fronte di una lieve flessione che interessa tutti i settori (-0,3%). Relativamente invece agli standard ISO 14001, la situazione si registra in calo sia per le imprese agricole (-12%) sia per quelle alimentari (-1%), sebbene nel complesso le imprese certificate siano in crescita (+3%). Gli incrementi più evidenti di certificazioni ISO 9001 e ISO 14001 si registrano in Calabria (+7%), a cui seguono Emilia-Romagna (+3%), Veneto (+1%)

e Molise (+1%). Lombardia e Veneto continuano a rimanere le regioni in assoluto con il più alto numero di certificazioni, rispettivamente con il 21% e l'11% del totale delle imprese certificate.

L'adesione ad EMAS, che implica un impegno a migliorare le performance ambientali, nel 2015 vede una crescita, anche se di poche unità, del numero totale di imprese certificate, benché diminuisca quello delle imprese del settore agroalimentare. Il marchio Ecolabel può essere richiesto solo per alcune categorie di prodotto/servizio e si sta aprendo anche verso l'inclusione di aspetti sociali. Nel complesso, il marchio rimane in forte espansione: cresce infatti il numero di licenze, in particolare quelle relative ai servizi di ricettività turistica (+4%) che rappresentano oltre il 55% del totale di licenze rilasciate annualmente in Italia, con maggiore diffusione in Puglia e Trentino Alto Adige.

Nel settore forestale si consolidano le iniziative volte alla promozione della gestio-

ne responsabile, allo sviluppo di pratiche improntate alla responsabilità sociale d'impresa e al contrasto dei processi di illegalità tramite i sistemi di certificazioni forestale (FSC e PEFC). Questo sia in relazione alla gestione delle foreste su scala nazio-

nale, sia in termini di catene di custodia, da parte delle imprese di trasformazione del settore. In particolare nel 2015 rimane perlopiù stabile la superficie forestale certificata, mentre cresce il numero di certificati della catena di custodia.

Prosegue il trend positivo delle certificazioni sulla responsabilità sociale d'impresa, con un netto aumento del numero di imprese del comparto agroalimentare e agroindustriale aderenti allo standard SA8000, che passano da 84 a 129 unità.



POLITICA AGRICOLA

Il 2015 segna l'avvio dell'applicazione del nuovo sistema di aiuti diretti della PAC 2014-2020. A seguito delle decisioni prese dall'Italia, a partire da quest'anno il regime di pagamento unico e gli aiuti ad esso connessi sono stati sostituiti da un nuovo sistema di aiuti diretti finalizzati: al sostegno del reddito degli agricoltori attraverso la corresponsione di un pagamento di base, al quale è destinato il 58% delle risorse complessivamente disponibili; all'adozione di pratiche benefiche per il clima e l'ambiente attraverso l'erogazione del pagamento verde (30%); ai giovani agricoltori (1%); al mantenimento dei livelli produttivi di un certo numero di prodotti/settori attraverso il sostegno accoppiato (11%). L'Italia applica inoltre un regime semplificato per i piccoli agricoltori che ha il duplice scopo di ridurre gli oneri amministrativi a carico dell'amministrazione pubblica per la gestione di domande di aiuto di entità ridotta e garantire ai piccoli agricoltori un importo forfettario (pari al massimo a 1.250 euro)

Massimali di bilancio nell'ambito del regime dei pagamenti diretti in Italia (000.euro), 2015

- Massimale per il pagamento di base (58%)	2.263.183
- Massimale per il pagamento verde (30%)	1.170.612
- Massimale per il pagamento giovani agricoltori (1%)	39.020
- Massimale per il sostegno accoppiato facoltativo (11%)	429.224
Massimale nazionale (all. II reg. 1307/2013)	3.902.039
- Overbooking (aumento del 3% del pagamento di base)	81.943

Fonte: regolamenti (UE) n. 1089/2015 e n. 1307/2013.

in cambio di una semplificazione degli obblighi a loro carico.

È proseguita, anche nel 2015, la riduzione della dotazione finanziaria nazionale per i pagamenti diretti a seguito della cosiddetta "convergenza esterna", vale a dire la decisione di rendere più equilibrato il livello dei pagamenti unitari ad ettaro tra Stati membri. Nell'anno, le risorse disponibili per finanziare il nuovo sistema di pagamenti diretti in Italia sono state pari a poco più di 3.900 milioni di euro (-1,3% rispetto al 2014). La riforma della PAC 2014-2020 ha

introdotta anche altre novità, tra le quali, le più rilevanti sono quelle relative alla figura dell'agricoltore attivo, la convergenza interna, la degressività. Dal 2015 i pagamenti diretti sono erogati solo a coloro che dimostrano di essere "agricoltori in attività". In Italia, per essere considerati tali occorre essere iscritti all'INPS come coltivatore diretto, imprenditore agricolo professionale, colone o mezzadro, oppure essere in possesso di una partita IVA attiva in campo agricolo. Sono considerati agricoltori attivi per definizione coloro che nell'anno prece-

Applicazione del sostegno accoppiato (art. 52 reg. (UE) n. 1307/2013) in Italia, 2015

Prodotto interessato	Quantità ammesse all'aiuto (ettari o capi)	Importo unitario dell'aiuto	Plafond (euro)	% sul plafond
Soia	178.931 ha	55,17 €/ha	9.872.159	2,30
Proteaginose	263.852 ha	53,68 €/ha	14.164.402	3,30
Fruento duro	893.933 ha	66,98 €/ha	59.876.788	13,95
Leguminose da granella e erbai annuali di sole leguminose	527.524 ha	22,38 €/ha	11.803.668	2,75
Riso	227.833 ha	99,85 €/ha	22.748.887	5,30
Barbabietola da zucchero	37.806 ha	455,27 €/ha	17.211.894	4,01
Pomodoro da industria	68.441 ha	164,94 €/ha	11.288.599	2,63
Olivo				
- Superfici olivicole	475.318 ha	93,01 €/ha	44.210.102	10,30
- Superfici olivicole e caratterizzate da una pendenza media superiore al 7,5%	110.447 ha	120,47 €/ha	13.305.953	3,10
- Superfici olivicole che aderiscono a sistemi di qualità	62.820 ha	204,98 €/ha	12.876.729	3,00
Latte				
- Vacche da latte	860.281 capi	87,3136 €/capo	75.114.251	17,50
- Vacche da latte in zone montane	218.788 capi	45,122 €/capo	9.872.159	2,30
- Bufale da latte	49.976 capi	82,4506 €/capo	4.120.553	0,96
Zootecnia: bovini				
- Vacche nutrici da carne e a duplice attitudine iscritte ai LLGG o registro anagrafico	186.025 capi	206,0023 €/capo	40.776.308	9,50
- Vacche a duplice attitudine iscr. LLGG o reg. anagr. e inserite in piani selet. o di gestione razza	9.930 capi	247,2028 €/capo		
- Capi macellati di età tra 12 e 24 mesi, allevati per almeno 6 mesi	62.059 capi	53,535 €/capo	66.958.989	15,60
- Capi macellati di età tra 12 e 24 mesi, allevati per almeno 12 mesi	172.426 capi	69,5955 €/capo	-	-
- Capi macellati di età tra 12 e 24 mesi, allevati per almeno 6 mesi, aderenti a sistemi di qualità	26.515 capi	69,5955 €/capo	-	-
- Capi macellati allevati per almeno 6 mesi, aderenti a sistemi di etichettatura	698.106 capi	69,5955 €/capo	-	-
- Capi macellati di età tra 12 e 24 mesi, allevati per almeno 6 mesi, con certificazione DOP o IGP	15.021 capi	80,3025 €/capo	-	-
Zootecnia: ovicapri				
- Agnelle da rimonta	180.818 capi	52,4608 €/capo	9.485.857	2,21
- Capi macellati	876.181 capi	6,3195 €/capo	5.536.993	1,29

Fonte: circolare AGEA.

dente hanno percepito aiuti diretti per un ammontare non superiore a 5.000 euro nel caso di aziende situate in zone montane e/o svantaggiate o non superiore a 1.250 euro negli altri casi. Coloro che gestiscono aeroporti, servizi ferroviari, impianti idrici, servizi immobiliari, terreni sportivi o ricreativi, o che svolgono attività di intermediazione bancaria, finanziaria o commerciale e le pubbliche amministrazioni sono considerati agricoltori non attivi per definizione, e sono quindi esclusi dal beneficio dei pagamenti diretti. Un'altra importante novità della nuova PAC è il processo di "convergenza interna" che mira a rendere più uniformi, entro il 2019, i pagamenti unitari ad ettaro ricevuti dagli agricoltori all'interno di un paese. L'Italia ha deciso di applicare una convergenza parziale degli aiuti, cioè di avviarsi sulla strada del livellamento dei pagamenti sul valore medio nazionale, senza giungere al pagamento unitario uniforme. Questo permette di salvaguardare parzialmente i pagamenti unitari di importo elevato (storicamente legati alle produzioni

più sostenute in passato, come l'olio d'oliva, il grano duro, il riso, il tabacco, la zootecnia intensiva), che verranno gradualmente diminuiti, rimanendo comunque al di sopra del valore medio nazionale, e di innalzare i livelli unitari di aiuto in favore di produzioni poco o per nulla sostenute dalla PAC in passato, che si avvicineranno progressivamente al valore medio nazionale. La riforma ha inoltre introdotto obbligatoriamente la degressività, cioè la riduzione degli aiuti di importo superiore a 150.000 euro. L'Italia ha deciso di tagliare del 50% la parte di aiuti (relativi al solo pagamento di base) superiore a 150.000 euro. Qualora l'importo così ridotto superi i 500.000 euro, la parte eccedente viene ridotta del 100%. Con la riforma, il sostegno specifico dell'art. 68 è stato sostituito, a partire dal 2015, dal sostegno accoppiato facoltativo disciplinato dall'art. 52 del reg. 1307/2013. In Italia l'ammontare di risorse complessivamente disponibili per tale aiuto è pari a poco meno di 430 milioni di euro. I prodotti interessati dal sostegno sono numerosi e

ricongruibili a tre macrosettori: zootecnia, seminativi e colture permanenti. Il plafond più consistente è quello attribuito alle produzioni zootecniche (49,4%), seguite dai seminativi (34,2%) e dalle colture permanenti, alle quali fa capo solo l'olivicoltura (16,4%).

Per indirizzare in modo ottimale il sostegno, gli aiuti per soia, proteaginosi, frumento duro, leguminose da granella e olio d'oliva sono limitati territorialmente e circoscritti a specifiche regioni italiane. Nel caso della zootecnia da carne, inoltre, sono previste delle maggiorazioni degli aiuti per i capi in possesso di determinati requisiti. Sul fronte delle misure di mercato, il Piano nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo, relativo al quinquennio 2014-2018 ha riconfermato le misure del precedente PSN. La dotazione annuale per le sei misure previste ammonta a circa 337 milioni di euro. Di questi, 277,2 milioni sono ripartiti tra le Regioni, i restanti 59,8 milioni di euro sono rappresentati dai fondi gestiti a livello nazionale e relativi alle assicurazioni sul

raccolto (20 milioni di euro), alla distillazione dei sottoprodotti (13 milioni di euro) e ai fondi nazionali che integrano la misura di promozione sui mercati terzi (circa 27 milioni di euro). Resta sostanzialmente immutata anche la ripartizione dei fondi tra misure. Il 45% della complessiva dotazione nazionale è stata destinata alla misura di riconversione e ristrutturazione dei vigneti, circa il 28% alla promozione sui mercati terzi, il 17% agli investimenti, il 6% alle assicurazioni e il 4% alla distillazione dei sottoprodotti. Alla Sicilia è destinata la maggior parte dei fondi regionali (20%), seguita dal Veneto (13%), dalla Toscana e dalla Puglia (entrambe con il 10%). Le risorse per la promozione sui mercati terzi sono destinate prioritariamente al Veneto (19%), quelle per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti alla Sicilia (16%); sul fronte della vendemmia verde è la Puglia ad intercettare oltre la metà delle risorse (56%), mentre per gli investimenti è ancora una volta la Sicilia a ricevere la maggior parte dei fondi (40%).

II FEAGA

Nel 2015 la spesa comunitaria erogata dal FEAGA in Italia si è attestata su 4.555,9

milioni di euro, il 10,1% del totale comunitario, facendo registrare un aumento di quasi l'1% rispetto al 2014. L'Italia si

Spese FEAGA per paese, 2015*

	mio. euro	%	Var. % 2015/14		mio. euro	%	Var. % 2015/14
Austria	727,8	1,6	1,0	Lussemburgo	33,7	0,1	0,6
Belgio	625,4	1,4	2,1	Malta	5,7	0,0	2,3
Bulgaria	674,2	1,5	12,0	Olanda	883,9	2,0	3,7
Cipro	59,1	0,1	3,7	Polonia	3.572,7	8,0	11,1
Croazia	165,5	0,4	71,6	Portogallo	754,7	1,7	2,5
Danimarca	936,5	2,1	-0,1	Regno Unito	3.150,4	7,0	-2,8
Estonia	119,4	0,3	19,0	Rep. Ceca	898,4	2,0	0,5
Finlandia	542,7	1,2	3,4	Romania	1.461,0	3,3	9,5
Francia	8.165,1	18,2	-2,4	Slovacchia	439,6	1,0	15,4
Germania	5.250,4	11,7	1,0	Slovenia	143,0	0,3	-2,4
Grecia	2.229,4	5,0	-2,8	Spagna	5.640,2	12,6	1,0
Irlanda	1.231,8	2,7	-0,3	Svezia	701,3	1,6	1,1
Italia	4.555,9	10,1	0,9	Ungheria	1.334,0	3,0	-0,2
Lettonia	167,7	0,4	13,5	UE	55,9	0,1	23,8
Lituania	414,0	0,9	7,8	TOTALE FEAGA	44.939,3	100,0	1,5

*2015 provvisorio.
Fonte: Commissione UE.

Spese FEAGA per tipo di intervento, 2015*

	Italia		UE		Italia/UE
	mio. euro	%	mio. euro	%	%
Interventi sui mercati agricoli	630,2	13,8	2.665,7	5,9	23,6
- Restituzioni alle esportazioni	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0
- Stoccaggio	2,9	0,1	6,9	0,0	41,9
- Programmi alimentari	-3,1	-0,1	-3,2	0,0	96,1
- PO ortofrutta	228,6	5,0	813,1	1,8	28,1
- Progr. nazionali sostegno settore del vino	324,6	7,1	1.030,8	2,3	31,5
- Altro	77,2	1,7	817,9	1,8	9,4
Aiuti diretti	3.920,2	86,0	42.168,0	93,8	9,3
- Aiuti diretti disaccoppiati	3.708,5	81,4	38.293,5	85,2	9,7
- Altri aiuti diretti	143,6	3,2	3.020,5	6,7	4,8
Altre misure	5,5	0,1	105,6	0,2	5,2
TOTALE FEAGA¹	4.555,9	100,0	44.939,3	100,0	10,1

*2015 provvisorio.

¹ Include le spese amministrative.

Fonte: Commissione UE.

posiziona al quarto posto tra i principali beneficiari della spesa agricola, dopo Francia, Spagna e Germania. I pagamenti diretti coprono l'86% del totale, rappresentati per il 90% dai pagamenti effettuati nell'ambito del regime di pagamento unico. Vale la pena

notare che il bilancio 2015 non registra ancora le novità introdotte dalla riforma della PAC 2014-2020, che inizieranno ad essere riportate in bilancio a partire dal 2016.

La spesa per interventi sui mercati agricoli copre il restante 14% della spesa agricola,

un peso ben più rilevante di quanto non rivesta a livello comunitario (6%), tanto che rappresenta da sola il 24% di quanto complessivamente speso dall'UE per questo tipo di interventi. Il peso maggiore è detenuto dal finanziamento del programma di sostegno al settore vitivinicolo, che copre quasi il 52% della spesa per interventi e rappresenta circa il 32% della spesa comunitaria per questa voce, e il finanziamento dei programmi operativi nel settore ortofrutticolo (36% del totale per interventi e 28% della stessa voce a livello comunitario).

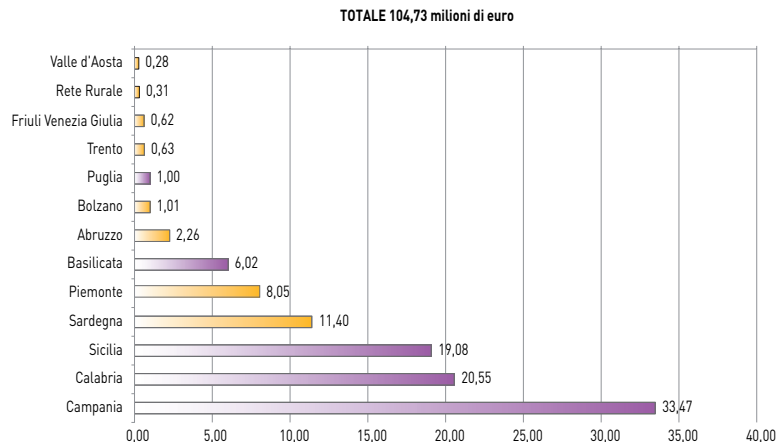
PAC IN ITALIA: II PILASTRO

Nel 2015 il volume dei pagamenti erogati attraverso i 21 PSR regionali in termini di spesa pubblica è stato pari a 3.110 milioni di euro, con un contributo a carico del bilancio comunitario di 1.609 milioni di euro.

Con il 2015, si conclude il periodo di programmazione 2007/2013 in cui l'Italia registra per lo sviluppo rurale una capacità di spesa di circa 17,3 miliardi di euro, che corrisponde al 98,8% delle risorse complessivamente disposizione dei programmi italiani.

Un risultato che evidenzia comunque la persistenza di alcune criticità gestionali a livello di singolo PSR come dimostra la distribuzione dell'ammontare di disimpegno automatico con cui si chiude il ciclo di programmazione: 104,73 milioni di euro di sola quota comunitaria, di cui il 76,5% è attribuibile alle Regioni dell'area convergenza, con particolare riferimento a Campania (33,5 milioni di euro), Calabria (20,55 milioni di euro) e Sicilia (19,08 milioni di euro). Tra le Regioni apparte-

Disimpegno FEASR 2007/2013



Fonte: MIPAAF.

nenti all'area competitività da segnalare il disimpegno della Regione Sardegna per 11,40 milioni di euro e del Piemonte per 8,05 milioni di euro.

Tra gli interventi finanziati nell'intero periodo 2007/2013, emerge che il 38,8% del

totale della spesa pubblica è concentrato nell'Asse 1 – accrescere la competitività del settore agricolo e forestale, con un volume di pagamenti di 6,7 miliardi di euro che riflette una capacità di assorbimento dei fondi pari al 99,19% rispetto alle asse-

PSR Italia 2007/2013 - Spesa pubblica programmata e pagamenti per Asse, (mio. euro)

Assi	Spesa programmata	Pagamenti	% di utilizzo delle risorse programmate	Pagamenti per Asse (%)
Asse 1	6.804	6.749	99,19	38,85
Asse 2	7.789	7.730	99,24	44,49
Asse 3	1.508	1.463	97,00	8,42
Asse Leader	1.170	1.122	95,89	6,46
Assistenza Tecnica	314	309	98,27	1,78
	17.585	17.372	98,79	100,00

Fonte: MIPAAF.

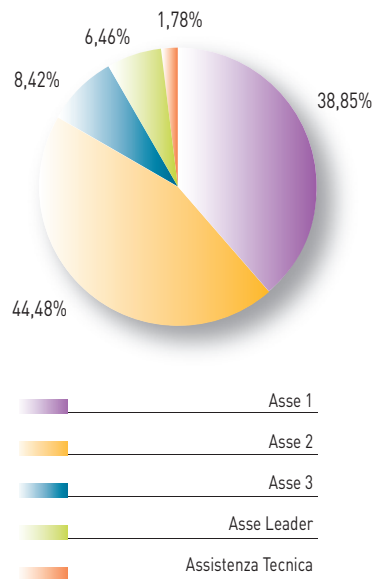
gnazioni iniziali. All'interno di quest'asse, le misure tese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione sfiorano l'83% del totale, con una netta prevalenza degli investimenti nelle aziende agricole (circa 3,2 miliardi di euro), degli investimenti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali (circa 1,14 miliardi di euro) e quelli per le infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (822 milioni di euro). Più contenuta la spesa

pubblica realizzata attraverso le misure volte alla promozione della conoscenza e allo sviluppo del capitale umano, con circa 982 milioni di euro complessivamente erogati (14,6% del totale dell'asse), per la maggior parte rappresentata dai premi per il primo insediamento dei giovani agricoltori (700 milioni di euro). Ancora più ridotti, infine, i pagamenti realizzati attraverso le misure volte a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli (poco più di 151 milioni di euro), a dimostrazione di un elevato peso dei

costi conseguenti alla partecipazione dei rispettivi disciplinari e comunque tali da non riuscire a compensare i correlati benefici.

Per quanto concerne l'Asse 2 – valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, l'ammontare di sostegno pubblico complessivamente erogato nel corso dell'intera fase supera i 7,7 miliardi di euro che incide per il 44,5% sul totale della spesa pubblica realizzata a livello nazionale, rispecchiando una percentuale di utilizzo delle assegnazioni iniziali pari al 99,2%. Nell'ambito di quest'asse, l'83,5% dei finanziamenti riguarda le misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli, dove gli interventi agro ambientali, con un ammontare di pagamenti superiore ai 4 miliardi di euro, rappresentano circa il 53% dei pagamenti per l'intero asse. Il restante 16,5% è invece rappresentato dalle misure per l'uso sostenibile delle superfici forestali che, in generale, non hanno rispettato le aspettative della programmazione; tra queste, gli interventi per la ricostituzio-

PSR Italia 2007/2013: distribuzione dei pagamenti per Asse



Fonte: MIPAAF.

ne del potenziale forestale e quelli di tipo preventivo hanno incontrato il favore degli operatori realizzando una spesa di circa 531 milioni di euro; a seguire gli interventi di primo imboschimento su terreni agricoli con un volume di interventi per circa 460 milioni di euro.

Con riferimento all'Asse 3 – migliorare la qualità di vita nelle zone rurali, la spesa pubblica complessivamente realizzata nel 2007/2013 si aggira intorno all'8,5% del totale, con un volume di pagamenti pari a 1,4 miliardi di euro, il 97% delle som-

me stanziare. Tra questi, in evidenza gli interventi volti alla diversificazione in attività non agricole con un importo di 586 milioni di euro e i servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale con 381 milioni di euro; insieme, rappresentano i 2/3 della spesa totale di asse.

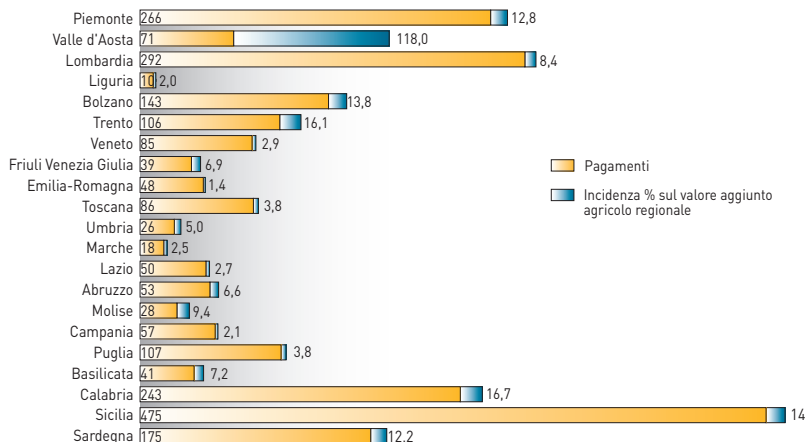
Da segnalare, infine, la performance finanziaria realizzata attraverso gli interventi dell'Asse Leader con 1,12 miliardi di euro di pagamenti, quasi il 96% delle somme inizialmente dedicate alla progettazione locale.

SPESA REGIONALE

L'analisi dei dati sulla spesa relativi ai bilanci regionali identifica, per il 2013, un ammontare complessivo di pagamenti per il settore agricolo in leggera contrazione rispetto all'anno precedente, pari a circa 2,4 miliardi di euro, e che, analogamente ai dati della finanza nazionale conferma il trend di contenimento della spesa pubblica. Le Regioni, infatti, hanno messo in atto diverse azioni di riduzione della spesa conseguenti a vincoli derivanti dal rispetto degli obblighi europei e dal conseguimento del pareggio strutturale di bilancio, nonché dalla mancata attuazione della prevista autonomia fiscale. Di conseguenza si riduce anche l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto nazionale, poco più del 7%, contro l'8,1 del 2012 e il 10,6% del 2011. In tal modo il sostegno settoriale, attraverso i bilanci regionali, si è ridotto di circa un quarto nell'ultimo triennio.

L'ammontare complessivo della spesa agricola risulta in contrazione nella maggior

Pagamenti al settore agricolo (milioni di euro) e incidenza % sul valore aggiunto agricolo regionale, 2013

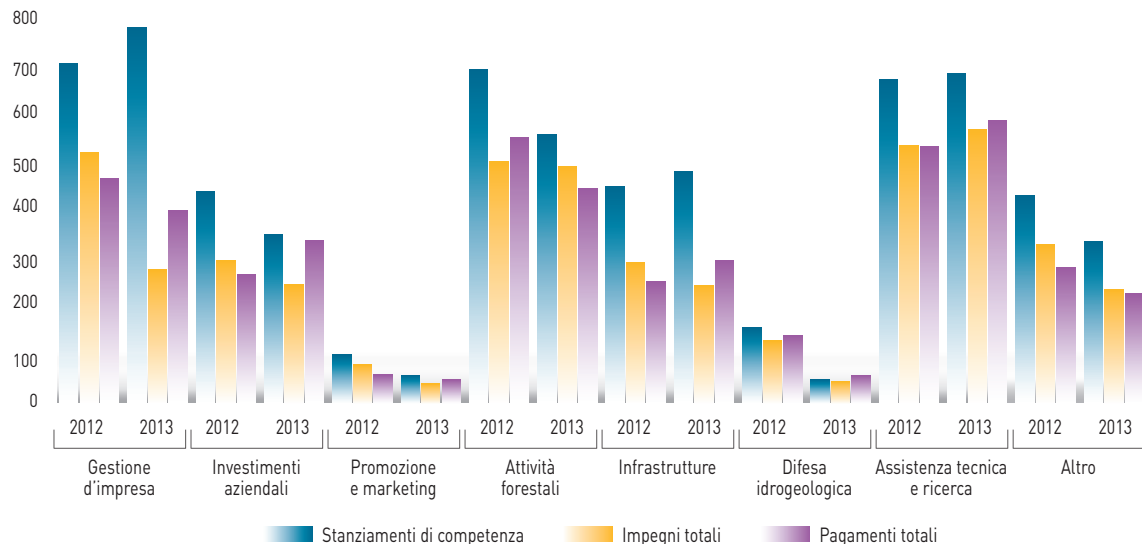


Fonte: elaborazioni sui bilanci regionali, CREA-Centro Politiche e Bioeconomia.

parte delle Regioni, fatta eccezione per Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, P.A. di Trento, Toscana, Molise e Sardegna. Se si analizza la spesa per tipologia di interventi di politica agraria, rifacendosi alla

tradizionale classificazione adottata dal CREA, si rileva che la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta all'assistenza tecnica e ricerca, alle attività forestali e al sostegno alla gestione d'impresa,

La spesa agricola regionale per destinazione economico-funzionale (mio. euro)



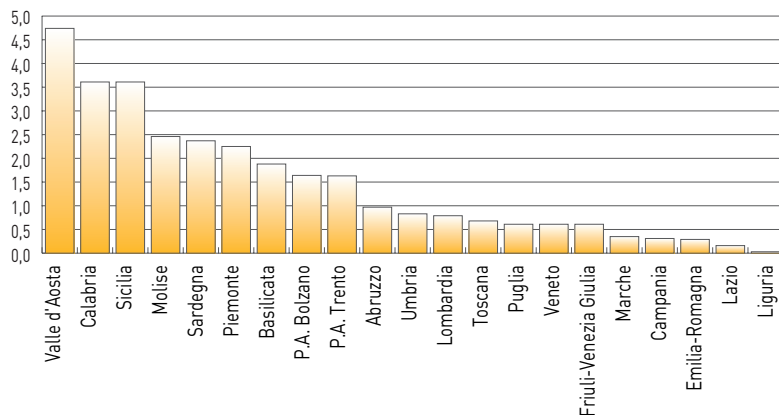
Fonte: elaborazioni sui bilanci regionali, CREA-Centro Politiche e Bioeconomia.

con valori compresi tra i 590 e i 402 milioni di euro circa, in calo rispetto al 2012. L'assistenza tecnica e ricerca coprono cir-

ca il 21% della spesa totale, seguiti dalle attività forestali (18,6%) e dal sostegno alla gestione d'impresa (16,6%), con carat-

teristiche differenti tra le diverse Regioni. Il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio

Incidenza % dei pagamenti agricoli regionali sul valore del pagamento complessivo regionale, 2013



Fonte: elaborazioni sui bilanci regionali, CREA-Centro Politiche e Bioeconomia.

di ciascuna Regione mostra come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superi mai, per il 2013, la soglia del 5%. La Valle d'Aosta presenta nel 2013 la maggiore incidenza (4,7%) anche se in riduzione rispetto al 2012, seguita da Calabria e Sicilia (3,6%), Molise (2,4%), Sardegna (2,3%) e Piemonte (2,2%). Al contrario, diverse Regioni che rivestono un ruolo di rilievo nel settore agricolo nazionale si caratterizzano per un peso della spesa agricola regionale decisamente più modesto (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia).

Nel periodo 2015-2016 l'azione posta in essere dal governo nel settore agroalimentare ha riguardato le seguenti tematiche:

- A. la tutela del reddito degli agricoltori e la gestione del rischio in agricoltura;
- B. la riduzione del carico fiscale sulle imprese del settore agricolo;
- C. la promozione di alcuni comparti produttivi con particolare attenzione a quelli in crisi;
- D. la promozione dell'innovazione e della sicurezza in agricoltura;
- E. la semplificazione, il controllo e la competitività del settore agricolo;
- F. la promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale nel settore;
- G. la tutela del paesaggio e della biodiversità;
- H. la razionalizzazione degli enti operanti nel settore agricolo e il miglioramento della spesa dei fondi europei.

A) Interventi a tutela del reddito degli agricoltori e la gestione del rischio in agricoltura

La legge del 28 dicembre 2015 n. 208 (legge di stabilità 2016) prevede: interventi per le agevolazioni assicurative in agricoltura. Vengono stanziati 140 milioni di euro per il programma di agevolazioni assicurative in agricoltura contro le calamità naturali al fine di garantire la tutela del reddito degli agricoltori danneggiati da fenomeni di eccezionale avversità atmosferica.

La Legge 28 luglio 2016, n. 154 stabilisce interventi per la gestione del rischio in agricoltura. È previsto il riordino degli strumenti di gestione del rischio e per la regolazione dei mercati, favorendo lo sviluppo di strumenti assicurativi a copertura dei danni alle produzioni e alle strutture agricole e disciplinando i 'Fondi di mutualità' per la copertura dei danni da avversità atmosferiche, epizootie e fitopatie e danni causati da fauna protetta.

B) Misure volte a ridurre il carico fiscale sulle imprese

La legge del 28 dicembre 2015 n. 208, legge di stabilità 2016, prevede:

- L'eliminazione dell'IRAP per le aziende agricole. L'esenzione dall'IRAP è stabilita per i soggetti che operano nel settore agricolo, per le cooperative di piccola pesca e i loro consorzi e per le imprese che forniscono in via principale, anche nell'interesse di terzi, servizi nel settore selvicolturale.
- L'eliminazione dell'IMU sui terreni agricoli. L'esenzione dal pagamento dell'IMU è prevista sui terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina; su quelli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, indipendentemente dalla loro collocazione; sui terreni agricoli ricadenti in comuni delle isole minori e quelli con destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile.

- Agevolazioni fiscali per la piccola proprietà contadina. Vengono estese al coniuge o ai parenti in linea retta, purché già proprietari di terreni agricoli e conviventi, le agevolazioni a favore della piccola proprietà contadina. Queste ultime consistono nel pagamento delle imposte di registro e ipotecaria in misura fissa e nell'imposta catastale nella misura dell'1% per i trasferimenti a titolo oneroso di terreni e pertinenze a favore di coltivatori diretti e imprenditori agricoli. Le agevolazioni per la piccola proprietà contadina si applicano anche agli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni agricoli e relative pertinenze, posti in essere a favore di proprietari di masi chiusi dagli stessi abitualmente coltivati.
- Agevolazioni relative alle agro-energie. La norma stabilisce che tutte le produzioni agro energetiche, compresa la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica da fonti rinnovabili agro-

forestali, sino a 2.400.000 kWh anno, e fotovoltaiche, sino a 260.000 kWh anno, nonché di carburanti e prodotti chimici di origine agroforestale provenienti prevalentemente dal fondo, sono considerate attività connesse ai sensi dell'art. 2135, comma 3, c.c. e sono pertanto produttive di reddito agrario. Per la produzione di energia oltre i limiti sopra indicati, il reddito delle persone fisiche, delle società semplici e degli altri soggetti di cui all'art. 1, comma 1093, legge n. 296/2006, è determinato, ai fini delle imposte sul reddito, applicando all'ammontare dei corrispettivi delle operazioni soggette a registrazione IVA, relativamente alla componente riconducibile alla valorizzazione dell'energia ceduta, con esclusione della quota incentivo, il coefficiente di redditività del 25%, fatta salva l'opzione per la determinazione del reddito nei modi ordinari.

- L'incremento dell'aliquota di compensazione IVA del settore lattiero caseario

(art. 1, comma 908). Alle cessioni di latte, di bovini e suini effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2016 da parte dei produttori agricoli in regime speciale IVA, si applicano le nuove percentuali di compensazione fissate dal decreto interministeriale 26.01.2016, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 39 del 17.02.2016. Le percentuali di compensazione applicate ai fini della detrazione forfettizzata dell'IVA di cui all'art. 34 del dpr n. 633/72, passano dall'8,8% al 10% per i prodotti del settore lattiero-caseario, dal 7% al 7,65% per gli animali vivi della specie bovina, compresi i bufalini, dal 7,3% al 7,95% per i suini.

G) Interventi volti a promuovere alcuni comparti produttivi con particolare attenzione a quelli in crisi

La Legge 28 luglio 2016, n. 154 stabilisce:

- Interventi nel comparto della pesca. Viene prorogato il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura

2013-2015, con un rifinanziamento di 3 milioni di euro per il 2016. Inoltre, gli interventi di competenza di ISMEA a garanzia dei finanziamenti bancari vengono estesi anche alle imprese della pesca e dell'acquacoltura, con risorse del Fondo europeo per gli affari marittimi e per la pesca (FEAMP). Viene integrata, infine, la dotazione finanziaria del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione in modo che una quota non superiore a 18 milioni di euro venga destinata al riconoscimento della cassa integrazione guadagni in deroga nel settore della pesca.

- Interventi per la promozione della birra. Viene introdotta la definizione di birra artigianale come "birra prodotta da piccoli birrifici indipendenti e non sottoposta, durante la fase di produzione, a processi di pastorizzazione e di microfiltrazione", con l'obiettivo di favorire lo sviluppo della filiera del luppolo in Italia.
- Misure per la promozione del pomodoro.

Vengono previste disposizioni specifiche sulla definizione dei prodotti derivati dalla trasformazione del pomodoro, sui relativi requisiti, sull'etichettatura e sul confezionamento, nonché sulle sanzioni al fine di tutelare e promuovere la qualità delle produzioni.

- Interventi per la promozione del riso. Viene introdotto un sostegno al settore attraverso la tutela delle varietà tipiche italiane e il miglioramento genetico delle nuove, la valorizzazione della produzione, la tutela del consumatore, l'istituzione di un registro per la classificazione delle nuove varietà; la disciplina dell'apparato sanzionatorio e l'individuazione dell'autorità competente in materia. Vengono promossi sistemi volontari di tracciabilità del riso attraverso strumenti innovativi che possano dare maggiori informazioni ai consumatori sull'origine del prodotto.
- Misure per la promozione dell'ippica. Viene istituito un organismo sottoposto

alla vigilanza del MIPAAF, cui demandare competenze in materia di ippica, al fine di rilanciare il settore e riordinarne le competenze istituzionali.

La legge di stabilità 2016 introduce:

- Credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali. La legge prevede la possibilità da parte delle aziende con strutture produttive situate in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Molise e Sardegna di beneficiare di un credito d'imposta per nuovi investimenti realizzati dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2019.

D) Misure volte a promuovere l'innovazione e la sicurezza in agricoltura

La legge di stabilità 2016 stabilisce interventi per favorire investimenti in macchine agricole e forestali. Viene istituito un Fondo presso l'INAIL, diretto a finanziare gli investimenti per l'acquisto o il noleggio con patto di acquisto di macchine o trattori

agricoli e forestali innovativi, con l'obiettivo di favorire l'innalzamento degli standard di sicurezza a favore dei lavoratori, l'abbattimento delle emissioni inquinanti e l'aumento dell'efficienza delle prestazioni. Viene riconosciuto alle imprese dei settori agricolo e ittico un credito d'imposta, nei limiti previsti dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato, per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive nelle zone assistite ubicate nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo).

E) Misure volte alla semplificazione e controllo nel settore agricolo

La Legge 28 luglio 2016, n. 154 prevede:

- Interventi di semplificazione. Vengono ridotti da 180 a 60 giorni i tempi per aprire un'azienda agricola e tagliati i termini del silenzio assenso entro i quali l'amministrazione pubblica deve adottare il provvedimento finale dal ricevimen-

to della richiesta presentata dal Centro di assistenza agricola (CAA). Viene eliminato il fascicolo aziendale per i produttori di olio con produzione inferiore ai 350 kg. Vengono anche introdotte sanzioni in caso di mancata iscrizione all'Anagrafe apistica. Infine, viene introdotta la semplificazione informatica con la creazione del Sistema informativo per il biologico (SIB).

- Interventi di controllo. Vengono rafforzate le sanzioni in materia di pesca e acquacoltura, con l'introduzione di importanti depenalizzazioni, anche alla luce delle più recenti normative europee e stabilite le sanzioni per il contrasto al bracconaggio ittico nelle acque interne.

F) Misure volte a promuovere l'occupazione e il ricambio generazionale nel settore

La legge 28 luglio 2016, n. 154 prevede:

- Interventi per il ricambio generazionale. E' stabilita la delega al Governo per disciplinare le forme di affiancamento tra

agricoltori over 65 o pensionati e giovani tra i 18 e i 40 anni che non siano proprietari di terreni agricoli.

- Interventi per favorire l'occupazione agricola. Per le assunzioni congiunte di lavoratori dipendenti nelle imprese agricole, legate da un contratto di rete, è stata ridotta dal 50% al 40% la percentuale richiesta di presenza di imprese agricole nella fattispecie contrattuale.
- Sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato. Viene prorogato l'esonero contributivo correlato alle assunzioni a tempo indeterminato con i seguenti limiti: fino a 1,1 milioni di euro per il 2016, 2,8 milioni di euro per il 2017, 1,8 milioni di euro per il 2018, 0,1 milioni di euro per il 2019 per i lavoratori con qualifica di impiegati e dirigenti; nel limite di 1,6 milioni di euro per il 2016, 8,8 milioni di euro per il 2017, 7,2 milioni di euro per il 2018, 0,8 milioni di euro per il 2019, con riferimento alle nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Principali provvedimenti normativi del 2015/2016

Intervento normativo	Contenuto
Legge 1 dicembre 2015, n. 194	Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare
Legge 28 dicembre 2015, n. 208 (c.d. Legge di stabilità 2016).	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato
Legge 28 luglio 2016, n. 154 (c.d. Collegato agricoltura)	Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale

- Istituzione della banca delle terre. Presso ISMEA viene istituita la Banca delle terre agricole con l'obiettivo di creare un inventario dei terreni agricoli disponibili a causa dell'abbandono dell'attività agricola e di prepensionamenti.

G) Misure per la tutela del paesaggio e della biodiversità

La legge 1 dicembre 2015 n. 194 stabilisce interventi per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e

alimentare. La norma prevede l'istituzione di un Sistema nazionale della biodiversità agraria e alimentare con quattro strumenti operativi: 1. l'anagrafe della biodiversità, nella quale vengono indicate le risorse genetiche a rischio di estinzione; 2. il comitato permanente volto a garantire il coordinamento delle azioni tra i diversi livelli di governo; 3. la rete nazionale volta a preservare le risorse genetiche locali; 4. il portale nazionale, composto da un sistema di banche dati contenenti le risorse genet-

che presenti su tutto il territorio italiano. La legge prevede anche l'avvio di un Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo e l'istituzione di un fondo per sostenere le azioni degli agricoltori e degli allevatori. Inoltre la nuova norma prevede l'inclusione nel piano triennale di attività del CREA di interventi per la ricerca sulla biodiversità agraria e alimentare, sulle tecniche necessarie per favorirla, tutelarla e svilupparla.

H) Misure volte a razionalizzare gli enti operanti nel settore agricolo e a migliorare la spesa dei fondi europei

La legge di stabilità del 2016 prevede:

- Razionalizzazione degli enti collegati al MIPAAF. L'Istituto Sviluppo Agroalimentare (ISA) e la Società Gestione Fondi per l'Agroalimentare (SGFA) vengono accorpati all'ISMEA.

La Legge 28 luglio 2016, n. 154 stabilisce:

- Il riordino e la riduzione degli enti

vigilati dal MIPAAF. Viene riorganizzata l'AGEA e il sistema dei controlli con razionalizzazione della società Agecontrol. Viene introdotto l'obbligo di pubblicazione annuale dei dati economici, finanziari e patrimoniali delle attività svolte da ciascuna istituzione.

- Interventi per migliorare la spesa dei fondi europei. Le PA forniranno gratuitamente ai soggetti che richiedono i contributi europei l'assistenza e le informazioni necessarie per strutturare meglio i progetti di investimento. Inoltre saranno elaborate specifiche pro-

cedure per gestire le nuove richieste, agevolando la fruizione degli aiuti. Per semplificare la vita alle imprese e ottimizzare i tempi dell'amministrazione la via telematica diventa il mezzo esclusivo di acquisizione dei dati da parte delle PA.

NOTE

*Finito di stampare nel mese di febbraio 2017
dalla tipografia Primaprint srl
Via dell'Industria 71, Viterbo*

NORD-OVEST

Piemonte
Valle d'Aosta
Lombardia
Liguria

NORD-EST

Trentino-Alto Adige
Veneto
Friuli-Venezia Giulia
Emilia-Romagna

CENTRO

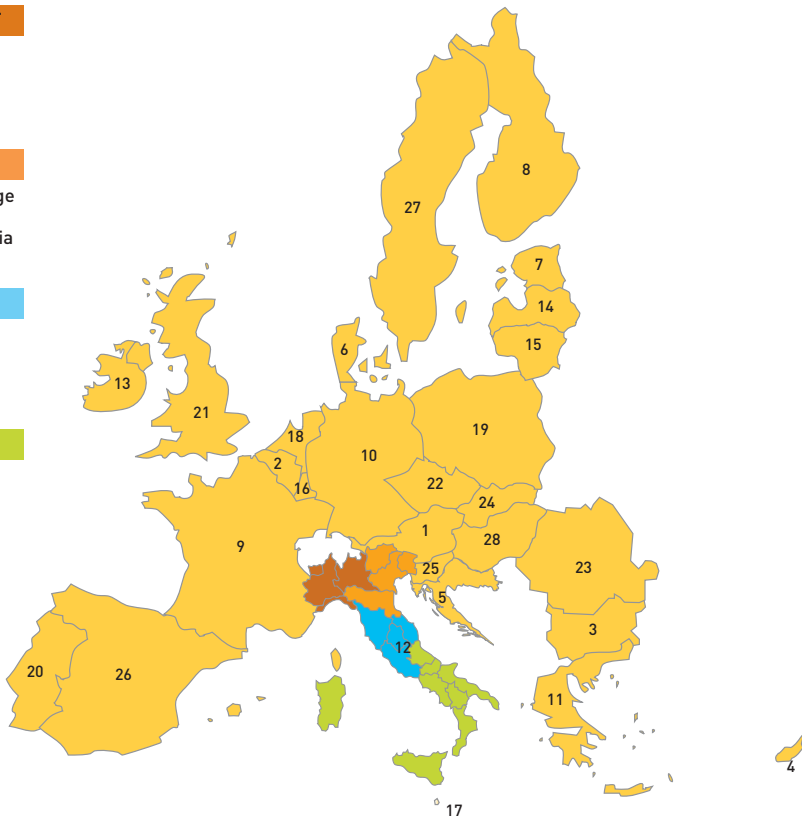
Toscana
Umbria
Marche
Lazio

SUD e ISOLE

Abruzzo
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia
Sardegna

PAESI UE

- 1 Austria (€)
- 2 Belgio (€)
- 3 Bulgaria
- 4 Cipro (€)
- 5 Croazia
- 6 Danimarca
- 7 Estonia (€)
- 8 Finlandia (€)
- 9 Francia (€)
- 10 Germania (€)
- 11 Grecia (€)
- 12 Italia (€)
- 13 Irlanda (€)
- 14 Lettonia (€)
- 15 Lituania (€)
- 16 Lussemburgo (€)
- 17 Malta (€)
- 18 Paesi Bassi (€)
- 19 Polonia
- 20 Portogallo (€)
- 21 Regno Unito
- 22 Repubblica Ceca
- 23 Romania
- 24 Slovacchia (€)
- 25 Slovenia (€)
- 26 Spagna (€)
- 27 Svezia
- 28 Ungheria



ISBN 978-88-9959-551-7